THE LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LOS ANGELES

THE LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LOS ANGELES

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/calligrafiacenno00perc

Z
43
P412c
1924

AI LETTORI

In questa terza edizione, oltre aver migliorato il testo svolgendo più ampiamente la materia, per quanto lo consentiva l'indole del manuale, ho corretto alcune tavole.

Con le aggiunte fatte in questa terza edizione il manuale contiene anche tutti i caratteri prescritti dai vigenti programmi governativi per lo studio della calligrafia nelle nostre scuole.

Anche con questa edizione non ho pensato di fare cosa nuova, bensì di dare ai giovani solo le principali regole, atte ad una bella scrittura, le quali non fossero nè troppo poche, nè in sì gran numero da distogliere la mente dei giovanetti dalle altre materie di studio.

Come ho detto nella seconda edizione, sarebbe assurdo pretendere di eseguire una bella scrittura con regole puramente geometriche, le quali sono solo da tenersi per norma, affine di non cadere in istrafalcioni madornali. Invero, il buon gusto artistico, unito alle regole principali, sarà sempre la guida migliore per apprendere una scrittura chiara, spedita ed elegante.

Ho poi ritenuto necessario, che gli alunni sappiano, almeno a grandi tratti, l'origine della scrittura con le fasi più importanti che ha percorso; ma

1782891

neanche su questo riguardo si è inteso di fare una particolare storia della scrittura. Per maggior chiarezza, i tipi delle scritture sono stati illustrati con vari fac-simili, *i quali daranno una esatta conoscenza delle varie forme di lettere, come pure della trasformazione che ha subìto man mano il segno grafico da un'epoca all'altra, fino a raggiungere la presente forma che è così elegante* (1).

La busta leggìo, che racchiude i modelli, è stata ideata per evitare che gli alunni tengano il modello orizzontale sul tavolino, cosa che non solo reca danno alla vista, ma impedisce ancora di veder bene la forma e le proporzioni delle lettere.

Ed in fine raccomando ai Maestri e Maestre elementari di curare molto la forma delle lettere nella calligrafia dei loro alunni, non che la giusta impugnatura del portapenne e la comoda posizione del corpo di ciascun giovanetto, perchè presi dei difetti è assai difficile poi di correggerli (2).

Mi auguro che, con le modificazioni apportate, si accresca al presente manuale il favore con cui esso è stato accettato fin qui.

Pesaro, Settembre 1923.

R. PERCOSSI.
di Amelia (Umbria).

---

(1) Chi volesse avere particolari più estesi consulti: THOMPSON-FUMAGALLI, *Paleografia*; G. BOCCARDO, *Enciclopedia*; LUPI, *Paleografia delle carte*; ANDREOLI, *Storia della scrittura*; G. TONSO, *Nozioni di metodica*; F. TOMMASOLI, *Manuale di metodica per l'insegnamento della calligrafia*: ecc.

(2) Vedi a pag. 73 la posizione dell'alunno nello scrivere.

PRIMA PARTE.

Origine della scrittura

Cenni generali.

La scrittura è la lingua della mano, disse un dotto.

Infatti, colla scrittura abbiamo un mezzo sicuro per fissare la parola, la quale è così fuggevole, che, non appena emessa, appartiene al passato; perciò doveva essere fissata con segni stabili e da altri decifrabili, per potere tramandare ai posteri i nostri pensieri.

Prima che fosse inventata la scrittura, gli antichissimi popoli tramandavano ai posteri i ricordi dei fatti più importanti per tradizione orale, e specialmente in racconti e canti storici.

La scrittura, adunque, è una delle cose più pregevoli e più utili alla società. Essa è la chiave indispensabile dello scibile umano, giacchè per suo mezzo sono pervenute a noi tante sublimi opere degli antichi popoli, le quali ci fanno co-

noscere le loro gesta, i loro riti, i loro usi ed i loro costumi; e senza le quali non avremmo, per fermo, raggiunto il presente grado di civiltà.

La invenzione della scrittura non fu la creazione del genio di un solo individuo, ma bensì lo studio indefesso di eletti ingegni di varie nazioni e di tutte le epoche.

La scrittura è ben definita da questi versi del celebre autore francese Brébeuf:

> Prezioso parto d'ingegnose menti,
> Che parla agli occhi e pigne la parola
> Che vita dà ai pensieri e loco loro,
> Con cento e mille tratti differenti.

Fin dai tempi remotissimi, i popoli avevano un mezzo per fissare la memoria di determinati fatti col dare agli oggetti il significato della cosa che volevano rammentare.

Così gli Ebrei davano il nome di un avvenimento ad un albero, ad un monticello di pietre, che innalzavano in quella circostanza, e sul quale facevano giuramento.

Nella *Genesi*, al capo XXVIII, si legge che Giacobbe, nel partirsi dalla casa paterna per rifugiarsi presso Laban, fece voto al Signore, per la promessa ricevuta, innalzando a monumento la pietra che gli era servita per guanciale e ungendola d'olio.

Più innanzi, al capo XXXI, si riscontra che, quando Laban raggiunse Giacobbe e strinse con lui il patto d'alleanza, questi prese una pietra e l'eresse in monumento e disse ai fratelli che portassero altre pietre per farne un monticello, sul quale mangiarono; e Laban disse: « questo monticello sarà oggi testimone tra me e te », ed a quel monticello fu dato il nome di Galaad, cioè monticello del testimone.

I suddetti esempi ci dimostrano, adunque, che, fin da quei tempi, cercavano i popoli qualche mezzo materiale che non fosse la semplice e fuggevole parola, per tramandare ai posteri gli avvenimenti più importanti.

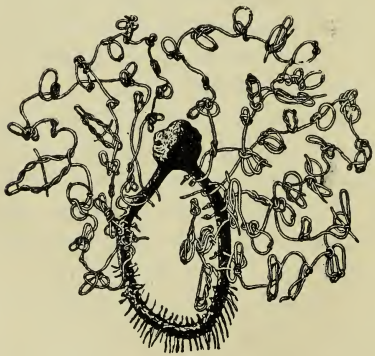
Questo rudimentale sistema fu man mano abbandonato per prenderne altri che corrispondessero meglio al loro, sebbene lento, ma continuo progresso, e perciò cercarono mezzi migliori con i quali potessero esprimere più esattamente e con maggior chiarezza i pensieri.

Prima però che questi popoli potessero raggiungere una forma di scrittura che corrispondesse, sebbene lontanamente, ai loro desiderî, dovettero lottare contro grandi difficoltà, e in questo arduo problema si applicarono eccellenti ingegni, e fu impiegato un tempo bastantemente lungo, innanzi di riuscire a formare il primo alfabeto sillabico fonetico.

Scrittura a nodi chiamata quippografia

La più antica forma di scrittura che si conosca (se pure merita tal nome) è chiamata **quippografia** [1], la quale consisteva nell'annodare e intrecciare una cordicella in una certa maniera, in

Fac-simile N. 1.
Antica scrittura a nodi dei Peruviani.



modo che i detti nodi, le loro distanze e la loro forma di aggruppamenti dovessero risvegliare al lettore una serie di concetti determinati che erano

[1] Parola che deriva da *quippo*, nome che si dava ai nodi di una cordicella.

spiegati soltanto da coloro i quali ne possedevano la chiave (1).

E non è anche ai giorni nostri in uso a fare un nodo nel fazzoletto per rammentarsi di una data cosa?

Da quei tempi, adunque, si può dire, che incominciassero i primi tentativi di scrittura.

Scrittura figurativa, ieratica, demotica, geroglifica, egizia, figurativa sillabica e cuneiforme.

La primitiva scrittura *figurativa* consisteva nell'incidere rozzamente la figura umana, alternata con quelle di animali e di chimere, sopra ad una materia qualunque (pietra, mattoni, scorza d'alberi, ecc.), in maniera che le figure avessero analogia con le idee che si volevano esprimere. Non sempre però con le sole figure potevansi esprimere i pensieri, perciò si adottò l'immagine di un oggetto che si distingueva con qualche sua proprietà speciale, per significare appunto questa proprietà medesima: così, il sole dimostrava la *luce*, l'occhio la *vista*, l'orecchio l'*udito*, ecc.

Questa scrittura subì varie modificazioni presso

(1) Questo metodo di scrittura era usato presso vari popoli, come i Persiani, i Cinesi, gli Americani, e maggiormente dai Peruviani.

i popoli che l'adottarono, secondo il loro grado di coltura, le loro attitudini artistiche e il materiale che in quei tempi potevano impiegare.

Così, la scrittura degli Egizi fu chiamata **geroglifica** (fac-simile n. 2), perchè consisteva nella combinazione d'immagini di animali, d'oggetti di natura o d'arte.

Questi popoli si avvidero ben presto che tale scrittura non corrispondeva alle loro esigenze e, quindi, fecero in modo che l'impiego delle figure divenisse sistematico, ed unirono a queste simboli metaforici per chiarire maggiormente il loro significato. Anche con tale sistema però era difficile trovare un simbolo o una figura per ogni idea che volessero esprimere, e, quindi, pensarono di unire questi segni l'uno con l'altro: così si ebbe una moltitudine di combinazioni, in modo che poterono con più facilità e precisione comunicare i loro pensieri; e così ebbe origine la scrittura **figurativa geroglifica** [1].

Si può dire con certezza che quei popoli sapessero prima dipingere, che scrivere, perchè, fin da tempi remotissimi, usavano, oltrechè incidere, dipingere le loro scritture.

---

[1] Si sono omessi vari nomi e varie definizioni di scritture: come la *ideografica*, la *simbolica*, la *etaica* degli Etei, la *cufica* degli Arabi, ecc., perchè non comportava diversamente la brevità del presente lavoro.

Dalla scrittura figurativa geroglifica derivò la così detta **ieratica**, la quale non è altro che una semplificazione dei segni della suddetta; e la più antica risale a tremila anni avanti Cristo.

Fac-simile N. 2.

Scritture egizie dette geroglifiche con la diretta rappresentazione dell'oggetto.

La detta scrittura ieratica fu adoperata per moltissimi anni, introducendovi, però, sempre nuovi ed importanti perfezionamenti, in modo che si

formò un nuovo genere di scrittura, la quale dai Greci fu chiamata **demotica,** ossia popolare, perchè era venuta in grandissimo uso presso quei popoli.

La più antica scrittura demotica che si conosca risale al IX secolo a. C.

Dai presenti esempi di scritture geroglifiche è facile vedere come dalla diretta rappresentazione dell'oggetto che si voleva indicare incominciassero a derivare i segni di abbreviazione della ieratica e della demotica fac simile n. 3 .

La scrittura cinese, antichissima essa pure, ha poco progredito rispetto alle altre e, perciò, anche ai giorni nostri, è detta **geroglifica.**

Anche i Cinesi, per esprimere meglio le loro idee, dovettero unire i segni l'uno all'altro, e così, coll'andare del tempo, li moltiplicarono in modo che ebbero un'infinità di sillabe e determinativi da variare secondo i criteri dei viaggiatori che la descrivono. Taluni dicono che vi sono 36 consonanti e 108 vocali o dittonghi con 150 sillabe, e 1203 sillabe, se si considerano con le variazioni che producono gli accenti.

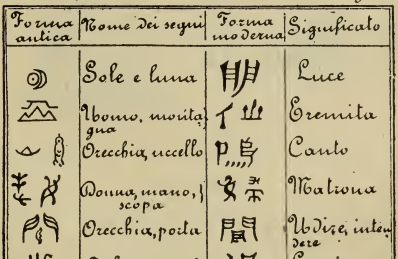
È perciò è alquanto difficile tradurre, certe volte, esattamente il loro significato, perchè un medesimo segno può avere molte interpretazioni e, quindi, generare delle ambiguità o doppi sensi in una scrittura.

Il qui unito fac-simile n. 3 darà un' idea della scrittura cinese.

Fac-simile N. 3.

Esempio con la diretta rappresentazione dell'oggetto.

Esempio dell'unione dei suddetti segni

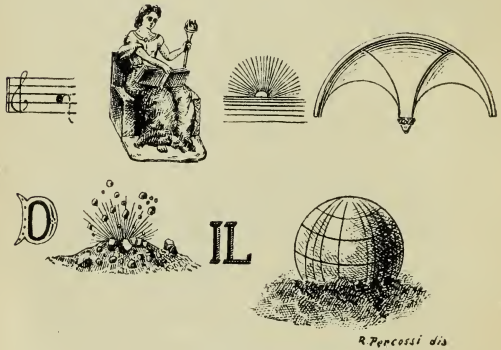


Fin qui, dunque, la scrittura si manteneva indipendente dalla parola, ma ben presto s'incominciò ad adottare un principio che una sola sillaba, di più significati, venisse disegnata indipendentemente dal suo vero senso, per mezzo di una fi-

gura che esprimesse il suo suono: quindi, ne derivò la scrittura **figurativa sillabica.**

Un'idea di questo genere di scrittura ci viene data ai nostri giorni dai *Rebus.*

4. *Rebus.*



Spiegazione:

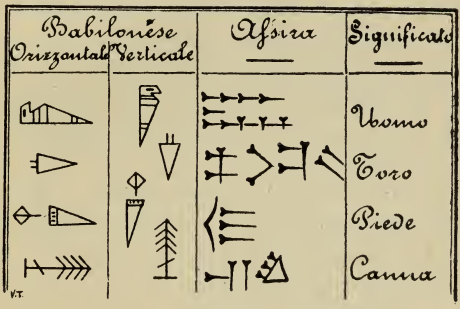
La scienza di Volta domina il mondo.

Prima di proseguire più oltre, è necessario dare un breve cenno sulle scritture **cuneiformi** fac-simile n. 5 dei Babilonesi e degli Assiri, le quali consistevano nelle diverse combinazioni e posizioni di svariatissimi cunei, ai quali davano un certo significato.

Queste scritture furono in uso per moltissimi anni e si svilupparono di pari passo con la egi-

ziana, con la cinese e con la ieratica, e solo quest'ultima ebbe il vanto di formare l'anello di congiunzione con la scrittura alfabetica.

Fac-simile N. 5.
Scrittura cuneiforme.



Scritture alfabetiche.
Fenicea, greca, romana, etrusca.

Gli Egizi, adunque, furono i primi popoli che inventarono la scrittura alfabetica col dare ai segni della ieratica gli elementi fonetici indivisibili della favella, creando così una scrittura con tratti lineari o geometrica; ma seguitarono per vario tempo ad usare, oltre ai segni fonetici, le figure ed i segni simbolici.

I Fenici, essendo un popolo eminentemente commerciale, erano al contatto con gli Egizi, dai

ma anche il tipo caratteristico che prese il segno nel passaggio da un popolo all'altro; come pure il progressivo avvicinamento di talune lettere alla forma moderna (1).

Scrittura runica.
Gotico di Ulfila, gotico antico italiano.

Quando i Romani ebbero conquistato la Germania, trovarono che quei popoli avevano di già una scrittura chiamata **runica** (2), perchè era in possesso dei re e dei sacerdoti, i quali ne facevano un segreto, ritenendola d'origine divina (fac-simile n. 7).

L'alfabeto runico ha molta analogia con quello feniceo, quindi si può ritenere che quei popoli germanici lo apprendessero dai Fenici, con i quali, fin da tempi antichissimi, facevano il commercio dell'ambra gialla e dello stagno.

I Germanici, nei primi tempi che appresero la scrittura, non possedevano un materiale da scrivere come gli altri popoli; perciò incidevano le loro scritture (rune) sopra pietra, metallo, legno, ecc. e il loro alfabeto si allontanò da quello feniceo e da quello greco, dal quale altri vogliono che derivasse.

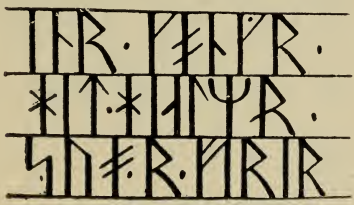
---

(1) Chi volesse vedere come sia stato man mano modificato il segno grafico delle singole lettere dell'alfabeto, osservi nel novissimo vocabolario *Melzi scientifico*, a pagina 41, la tavola dimostrante la teoria di De-Rougé sull'origine dell'alfabeto (vedi la parola Alfabeto).

(2) Dalla parola *runa* che vuol dire segreto.

Con siffatto materiale da scrivere era impossibile dare alle lettere una forma rotondeggiante; perciò la scrittura runica ha tutte le lettere formate da tratti retti e variamente marcati, con pochissime curve, e ha un tipo suo proprio che la fa distinguere da tutte le altre scritture.

Fac-simile N. 7.
Scrittura runica.



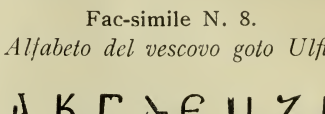
Questo alfabeto runico subì poi una importante modificazione per opera del vescovo goto Ulfila, che, nella metà del secolo IV, compose un alfabeto con lettere runiche e greche, con le quali scrisse la sua traduzione della *Bibbia*.

Questo vescovo, adunque, per avere una scrittura più comoda e rotondeggiante nelle forme, avvicinò, per quanto più gli fu possibile, mediante lievi modificazioni, le lettere runiche alle corrispondenti greche e, quindi, formò con i primitivi modelli greci, non che latini, quella scrittura che chiamiamo **gotico di Ulfila.**

Il più antico manoscritto gotico è il *Codice Argenteo degli Evangeli di Upsala*, che contiene una parte della traduzione della *Bibbia* di Ulfila (facsimile n. 8). Scrittura fatta nel secolo VI.

La scrittura che impropriamente chiamiamo gotica, ed in ispecie quella dei secoli XII al XV,

Fac-simile N. 8.
Alfabeto del vescovo goto Ulfila.



non è derivata dai popoli Goti e nemmeno dall'alfabeto del vescovo goto Ulfila, perchè questo alfabeto è derivato dall'antica onciale greca [1] e latina. La scrittura gotica derivò, nella metà del XII secolo, dalla esagerazione e dall'irrigidimento della scrittura minuscola carolina e, quindi, di tipo latino: perciò, sarebbe meglio chiamarla **angolare, scolastica** o **monacale** [2].

[1] Misura di un pollice di altezza.

[2] Vedi THOMPSON-FUMAGALLI, *Paleografia*, pag. 97.

INDICE

pag.

Ai Lettori xi

PRIMA PARTE.

Origine della scrittura.

Cenni generali 1
Scrittura a nodi, chiamata quippografia. . . . 4
Scrittura figurativa, ieratica, demotica, geroglifica, egizia, figurativa sillabica e cuneiforme . 5
Scritture alfabetiche: fenicea, greca, romana, etrusca 11
Scrittura runica, gotica di Ulfila, gotico antico . 14
Scrittura delle pergamene detta umanistica . . 18

SECONDA PARTE.

Scritture di varie nazioni.

Cenni generali. 20
Scrittura greca ivi
» latina 23

pag.

Scrittura italiana (*bastarda*) 30
» longobardica 31
» visigotica 33
» francese. 34
» irlandese 36
» inglese 37
» carolina. 39

TERZA PARTE.

Cifre romane e arabiche.

Cenni generali 41
Numerazione greca 42
Alfabeto greco minuscolo e numerazione greca . ivi
Numerazione romana 44
Cifre numerali arabiche 46

QUARTA PARTE.

Materiale adoperato per la scrittura

Cenni preliminari (*tavolette cerate, papiri, pergamena e carta*) 50
Strumenti da scrivere, antichi e moderni . . . 60

QUINTA PARTE.

Alcuni termini calligrafici 66

Metodo d'insegnamento 70
Norme per ottenere una buona scrittura . . . 71
Disposizione dei posti per gli alunni. 73

pag.
Posizione dell'alunno nello scrivere 75
Esercizi di scrittura e modo di correzione del segno grafico 80

SESTA PARTE.

Scritture più usate ai nostri giorni.

Scrittura inglese 84
Proporzioni principali della scrittura inglese . . 85
Proporzioni delle lettere maiuscole 88
Scrittura corsiva o commerciale 91
Scrittura corsiva tedesca 93
Proporzioni. 94
Scrittura rotonda. ivi
Proporzioni della scrittura rotonda 97
Scrittura italiana. 101
Proporzioni della scrittura italiana. 102
Scrittura coulée 105
» gotica antica o angolare. 106
Proporzioni della scrittura gotica antica. . . . 107
» delle maiuscole 109
Gotico moderno o gotico inglese 111
Scrittura gotica delle pergamene 113
Stampatello. 116
Caratteri d'intestazione. 118
Alfabeto lapidario del XV secolo 119
Scrittura greca 122
Cenni sull'ornamentazione calligrafica e sulla disposizione dei vari caratteri 123
Alfabeto maiuscolo a mano alzata. 125
Scrittura etiopica. 126

pag.
Proverbio abissino in lingua tigrai o tigrignà *(fac-simile)*. 131
Proverbio abissino in lingua amarica *(fac-simile)*. 132
Proverbio in lingua ghez *(fac-simile)* 133
» abissino in lingua tigrè *(fac-simile)* . 134
Numeri cardinali. 135
» della lingua tigrè. 136
» » amarica. 137
» » tigrai o tigrignà. 138
» » ghez. 139
Tavole con l'alfabeto della lingua etiopica. . . 140

SETTIMA PARTE.

Alcune ricette utili. 146

Ricette per togliere le macchie d'inchiostro dalla carta, o cancellare la scrittura 148
Idem per scrivere sopra una raschiatura di scritto. 149
» per togliere le macchie d'olio o di grasso dalla carta ivi
Idem per conservare le penne metalliche . . . 150
» per fare l'inchiostro rosso 151
» per fare gl'inchiostri simpatici ivi
» per ravvivare la scrittura sulle pergamene. 152

CALLIGRAFIA

CALLIGRAFIA

CENNO STORICO, CIFRE NUMERICHE
MATERIALE ADOPERATO PER LA SCRITTURA
E METODO D'INSEGNAMENTO

DEL

CAV. PROF. RANIERI PERCOSSI
Insegnante di Disegno e Calligrafia nei Regi Istituti Tecnici

CON 48 FAC-SIMILI DI SCRITTURE
E 77 TAVOLE DI MODELLI DEI PRINCIPALI CARATTERI
CONFORMI AI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Operetta premiata con medaglia d'argento
all'Esposizione Didattica di Perugia del 1899

TERZA EDIZIONE

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1924

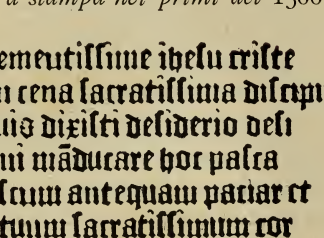
PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano — Tipografia Umberto Allegretti — Via Orti, 2.
(Printed in Italy).

La suddetta scrittura gotica (fac-simile n. 9), fu poi man mano perfezionata con il nuovo materiale da scrivere, mantenendole però il suo tipo di scrittura serrata.

Fac-simile N. 9.

Scrittura a stampa nei primi del 1500 (1).


O clementissime ihesu xriste
qui in cena sacratissima discipu
lis tuis dixisti desiderio desi
derani manducare hoc pascha
nobiscum ante quam paciar et
illis tuum sacratissimum cor
pus in cibum pretiosissimum
sanguinem in potum dedisti
et te humiliando dominus pe
des uendum discipulorum electo
rum sed et traditoris tui lauisti
fac oro ut tua gracia pascar et
ab omni labe lauer. a. m. e. n

senza curve nelle minuscole e con la caratteristica delle angolosità, del contrasto delle parti grosse con le fine, e di tutte le sue lettere formate con

(1) Ricavato da un piccolo libro esistente nella biblioteca di Camerino.

tratti retti e marcati: essa fiorì dal XII al XV secolo, ed era così bene eseguita da meritarsi il nome di *scrittura elegante*. Fornì i primi tipi per la stampa dei libri.

La scrittura gotica fu adoperata diffusamente per vari secoli, non solo in Germania, ma anche in Italia. Nella metà del XV secolo, epoca in cui fu inventata la stampa (1), incominciò a limitarsi il suo uso, malgrado che nei primi tempi si stampassero libri con caratteri gotici. Ora si mantiene in Germania come scrittura nazionale.

La scrittura latina fu introdotta in Germania nel secolo VIII, nel qual secolo fu sopraffatta la scrittura runica dalla propagazione del cristianesimo.

Scrittura delle pergamene, detta umanistica.

Abbiamo detto che la scrittura gotica fu perfezionata, a grado a grado, dal XII al XV secolo; ma, dalla metà del XIV a tutto il XVI secolo,

(1) La stampa con i caratteri mobili, secondo le opinioni più accreditate, fu inventata da Panfilo Castaldi da Feltre, giureconsulto e poeta. Giovanni Faust, trovandosi in Italia per apprendere le belle lettere, l'imparò dal Castaldi e, quindi, la portò in Magonza, ove la insegnò a Guttemberg, il quale la perfezionò e così impiantò in quella città la prima stamperia con i caratteri mobili (anno 1439).

fiorì anche un'altra scrittura, la quale fu chiamata *corale* o delle *pergamene*, perchè l'adoperavano a scrivere codici, libri corali e pergamene per titoli di nobiltà di famiglie ecc. Questa scrittura si crede derivasse dalla sua contemporanea gotica antica minuscola, modificata, in qualche lettera e nelle sue parti angolose, col dare alle aste rettilinee, nella loro estremità, una leggera forma rotondeggiante, caratteristica sua propria, che le fa prendere un bel tipo elegante, migliore della precedente.

Questa scrittura ha le maiuscole di due tipi: uno di forma rotondeggiante, eseguito con la penna spunta, totalmente diverso da quello del gotico antico; l'altro di forma gotica, con lettere capitali disegnate ed ornate a colori, le quali servono per principiare il contesto o per scrivere le iniziali dei nomi propri. V. fasc. VII e pag 32 e 33.

Fu adoperata dagli *umanisti* [1] per scrivere codici letterari ed altre opere, che facevano adornare con lettere capitali, dipinte a vivi colori, e con pregevoli ornati frammisti a dorature (*miniatura*). Questa scrittura fu chiamata anche *umanistica*.

---

[1] Gli umanisti erano autori che nei loro scritti rinnovavano il sentimento ed il pensiero dei classici greci e latini.

SECONDA PARTE.

Scritture di varie nazioni

Cenni generali.

Dalla presente ristrettissima descrizione è facile comprendere come tutti i popoli si formarono, un poco alla volta, sul tipo dell'alfabeto greco-latino una scrittura propria, secondo le loro abitudini e le loro esigenze; perciò, tali scritture presero il nome o dalla nazione da cui ebbero la modificazione, o dal tipo caratteristico della scrittura stessa.

Sarebbe troppo lungo descrivere tutte le scritture; si accennano brevemente le principali, partendo dalla greca, e riproducendole con fac-simili, perchè si possa meglio vedere il passaggio da un tipo all'altro fino alla moderna scrittura.

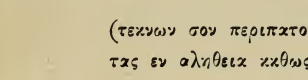
Scrittura greca.

La più antica scrittura greca (fac-simile n. 10, 1 e 2), che si conosca, con data certa, risale al II secolo a. C.

Da questo tempo in poi si ebbero due sole forme di scritture: una grande, a tratti marcati e rigidi, chiamata **onciale** [1], che principia col II secolo a. C. e finisce col IX secolo; e l'altra di forma piccola o minuscola, che durò dal IX al XV secolo.

Fac-simile N. 10.

Onciale greca (Cod. Alex.) V secolo.



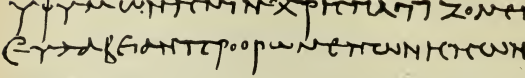
(τεκνων σου περιπατουν
τας εν αληθεια καθως εντο
λην ελαβομεν απο του π[ατ]ο[ο]ς).

Non faccia impressione se, per il tipo primitivo dell'onciale greca, si riproduce il fac-simile del *Cod. Alex.* del V secolo, poichè, come si legge nella *Paleografia* Thompson-Fumagalli (Manuali Hoepli) « un tipo stabilito di scrittura non può, non più che qualunque altra abitudine umana, essere improvvisamente abbandonato per un altro; perciò dobbiamo aspettarci di trovare il carattere

(1) Misura di un pollice di altezza, che corrisponde circa alla lunghezza dell'ultima falange del dito grosso della mano (carattere grande maiuscolo).

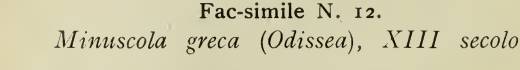
onciale ancor in uso dopo la prima introduzione della scrittura più minuta: ed essa infatti sopravvisse, rivolta a certi speciali usi, per quasi tre secoli dopo di aver cessato di essere la comune

Fac-simile N. 11.
Corsiva greca, 163-162 *a C.*



(υφ υμων ημιν χρηματιζομενα
ευλαβειαν προορωμενων ημων δε)

Fac-simile N. 12.
Minuscola greca (*Odissea*), *XIII secolo.*



(ἦ ἀλύεις ὅτι ἶρον ἐνίκησας τὸν ἀλήτην
ὡς ἄκρα φῶνάτας σφέλας ἔλλαβεν αὖτὰο ὀὐστεὺς
ἀμφινόμῶῦ πρὸς γοῦνα καθέζετο δουλιχιῆος)

calligrafia. Inversamente, nessuna scrittura può improvvisamente sorgere perfetta, perciò noi riscontriamo le prime origini della minuscola in documenti assai più antichi del IX secolo ».

Sia nell'una, come nell'altra forma, s'introdussero sempre vari ed importanti perfezionamenti; ma la scrittura minuscola sorpassò ben presto l'onciale per la sua regolarità di segno spedito e per la sua forma elegante, e, quindi, fu adottata per scrivere opere letterarie.

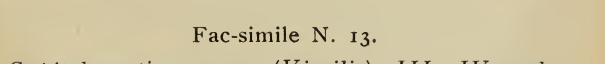
Nel carattere minuto delle suddette due scritture si ha il tipo del greco moderno minuscolo da stampa. (Per l'alfabeto minuscolo e maiuscolo, v. fasc. VII, tav. 8).

Scrittura latina.

Nella scrittura latina esistevano quattro specie di scritture: la **capitale**, l'**onciale**, la **semionciale** e la **corsiva** (cancelleresca imperiale).

Fac-simile N. 13.

Capitale rustica romana (*Virgilio*), *III o IV secolo.*



(Testaturque deos iterum se ad proelia cogi
Bis iam Italos hostis haec altera foedera).

La scrittura **capitale** era di due forme: **quadrata** e **rustica** (fac-simile n. 13). La quadrata si distingue per i suoi tratti calcati, orizzontali e verticali; la rustica, contrariamente al suo nome, era scritta con mano più lenta e, quindi, con tratti più sottili e svelti, inclinati or più or meno.

I più antichi esempi di scrittura rustica, li abbiamo nei papiri trovati a Pompei, i quali risalgono a circa un secolo prima della distruzione di quella città, avvenuta nell'anno 79 d. C.

La scrittura **onciale** latina diversifica dalla **capitale** per avere essa varie lettere che passano

Fac-simile N. 14.
Scrittura lapidaria del 1500.

ROMA
AMELIA

sopra e sotto le righe e per avere anche una forma più rotondeggiante.

I più antichi manoscritti membranacei in onciale sono del IV secolo.

Questa forma di scrittura durò fino all'ottavo secolo, epoca in cui fu sopraffatta dalla minuscola carolingica.

Nel 1500 essa ritornò nel suo splendore sotto il nome di scrittura **lapidaria latina** (1) (fac-simile n. 14).

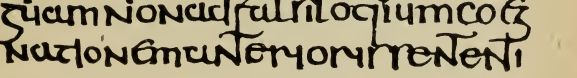
(1) La chiamano anche « scrittura romana antica o latina ».

Questa scrittura, a cagione della sua forma elegante, si adopera tuttora nelle lapidi e nelle intestazioni, per lavori calligrafici, nei frontespizi dei libri, per indicare i loro titoli, e per tutti i lavori tipografici di qualche riguardo.

La lettera *V* di questo alfabeto l'adoperavano anticamente anche per produrre il suono della *U*.

Circa la metà del 1600 pensarono, per maggior

Fac-simile N. 15.
Semionciale latina, 509-510.



(episcopi manum innocente[m] . . .
[lin]guam non ad falsiloquium coeg[isti] . . .
nationem anterioris sententi[ae] . . .)

chiarezza di modificarla, dandole, nella parte inferiore, una forma rotondeggiante, aumentando così di una lettera, di suono speciale, il presente alfabeto (vedi l'intiero alfabeto a pag. 119).

La scrittura **semionciale** (fac-simile n. 15) sta fra la corsiva e l'onciale, perchè in essa furono adoperate le lettere dell'una e dell'altra scrittura.

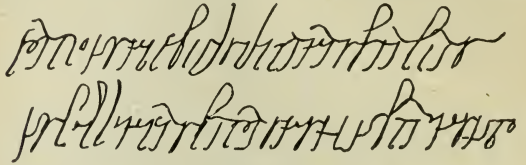
Ha tipo e forma più elegante delle altre e, quindi, era adoperata per le annotazioni nei margini dei codici.

Fu adoperata, inoltre, come scrittura di testo in vari manoscritti, i quali risalgono fino al V secolo.

La scrittura **corsiva** romana si distingue per

Fac-simile N. 16.

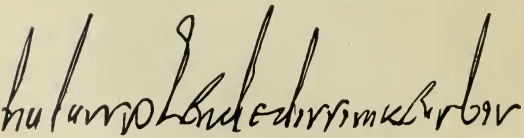
Corsiva romana (*cancelleresca imperiale*), *V secolo.*



(portionem ipsi debitam resarcire
nec ullum precatorum ex instrumento)

Fac-simile N. 17.

Corsiva romana (*Ravenna*), 572.



(huius splendedissimae urbis)

il suo tipo serrato, per la sua piccolissima pendenza verso destra e per avere impiegato le lettere minuscole, combinate in vari legamenti.

È molto affine alla suddetta scrittura la **cancelleresca imperiale** o corsiva romana del V secolo, la quale si ravvisa per le sue aste lunghe, munite di occhielli, e per la eguale pendenza a destra, a circa 19 gradi, ed infine per avere una forma più artistica e spedita.

La scrittura corsiva romana, adunque, che si conosceva fin dal primo secolo, ricevette il suo maggiore sviluppo e perfezionamento dal V al XII secolo, in modo che alla fine di quest'ultimo si era quasi foggiata secondo le lettere del moderno alfabeto.

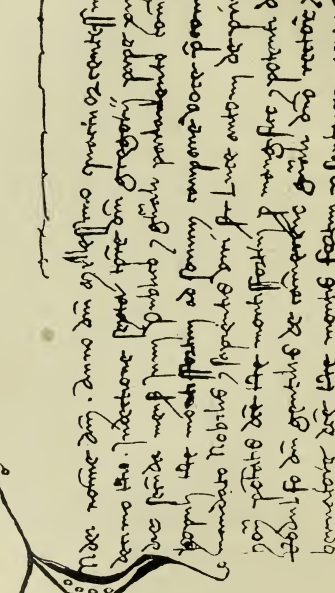
Per gl'importanti perfezionamenti ricevuti, quei popoli l'adoperarono non solo nelle scritture giornaliere, ma bensì per scrivere libri, ecc. (fac-simile n. 18).

Nel 1581, Marcello Scalzino da Camerino, valentissimo calligrafo, studiò profondamente la suddetta scrittura e v'introdusse tanti perfezionamenti, che la rese elegante e spedita e, perciò, si può quasi dire che egli l'abbia inventata. Per le dette qualità fu adottata, in quei tempi, come il vero tipo di scrittura cancelleresca romana, dallo Scalzino, che la chiamò *scrittura da secretario*

Questa scrittura si riconosce: 1° per avere una leggera pendenza verso destra; 2° per la sua elegante forma corsiva e per l'uniformità; 3° per le aste ascendenti e discendenti, alcune delle quali tracciate con tratto slanciato, a forma di svolazzo volto a destra o a sinistra, a seconda dell'asta, ed

altre formate con un occhiello chiuso da un ingrossamento alquanto marcato; ed infine per la

Fac-simile N. 18.
Scrittura di un manoscritto d'atto pubblico del 1413 *esistente nel Municipio di Montefortino (Marche).*

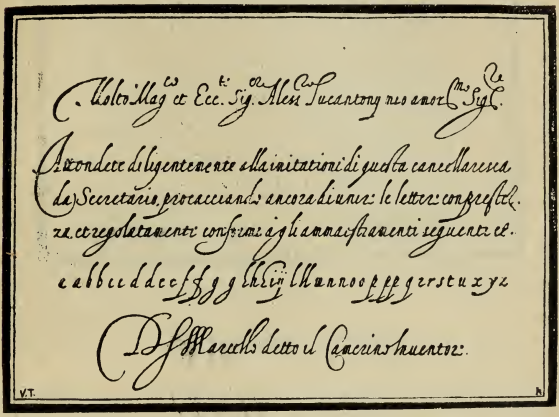


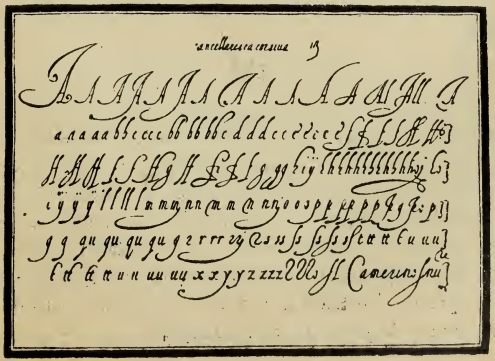
In Dei nomine Amen. Anno Domini mil.esimo quarto et centesimo decimo tertio. Indectione sexta tempore Domini Gregorii Pape XIII et die secunda mensis Junii. Publico et generali parlamento comunis et populi terrae montisfortini ad sonum campanae voce praeconis etc. etc.

lettera *m* la quale è alquanto più stretta in proporzione delle altre.

Fac-simili N. 19, 20 e 21.

Scrittura cancelleresca dello Scalzino (*anno* 1581).





Scrittura italiana (1).

La **scrittura italiana** derivò dalla cancelleresca romana, modificata in alcune lettere, e prese un tipo elegante e chiaro da potersi leggere con molta facilità.

---

(1) I Francesi chiamarono questa scrittura col nome d'*italiana bastarda*, forse perchè credevano alcune lettere di essa derivate da altre scritture, e forse anche per il motivo che, nel secolo della decadenza delle Belle Arti, questa scrittura deperì ed ebbe alterata la forma. Anche taluni calligrafi italiani seguitano a chiamarla con tal nome (poco lusinghiero davvero): ora, però, si spera ridare a questo carattere il suo vero nome di *scrittura italiana*, mercè l'opera di vari calligrafi.

Questa scrittura, conservando tutte le sue lettere di forma latina, era la nostra scrittura nazionale di quei tempi.

Essa, per le sue belle qualità, venne apprezzata da moltissimi calligrafi ed in ispecie dagli stranieri, e fu adoperata nelle cancellerie per atti ufficiali e per tutto ciò che richiedeva qualche riguardo.

La scrittura italiana, nel principio, non era ben formata, solo nel 1500 raggiunse il massimo perfezionamento, per opera di valenti calligrafi, i quali pubblicarono splendidi modelli: come Giambattista Paladino romano nel 1545, il Cresci milanese nel 1557 ecc.

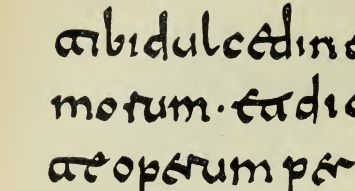
Fu usata dal XV al XVIII secolo, e tuttora si usa ed è prescritta dai programmi governativi per le nostre scuole. (Vedi nel fasc. III i modelli; a pag. 99 e segg., le proporzioni).

Scrittura longobardica.

La scrittura **longobardica** (fac-simili 19, 20 e 21), che si adoperò moltissimo per i codici membranacei, si riconosce per avere un tipo esatto ed uniforme, per l'ornamentazione delle grandi lettere iniziali, alcune delle quali con vivi colori (1), e per il contrasto molto accentuato fra i tratti fini e i grossi.

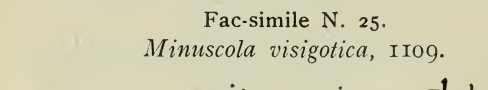
(1) Lettere miniate: miniatura.

Fac-simile N. 24.
Minuscola visigotica (*IX secolo*).



(tibi dulcedine proxi
morum et dignita
te operum perfectorum)

Fac-simile N. 25.
Minuscola visigotica, 1109.



(patrum et p*rofet*arum et s*anct*o*rum* et apo*stor*u*m*
que gemitib*us* et tormenta desiderii sui
habuit usquequo fruct*um* ex plebe sua)

Scrittura francese.

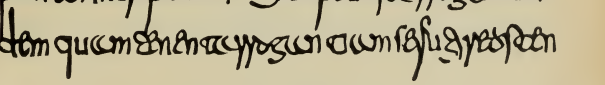
Alla scrittura che si sviluppò sotto l'impero franco fu dato il nome di scrittura **merovingica**, (fac-simile n, 26), la quale ha molta affinità con le

lettere della scrittura corsiva e semionciale romana, per avere subìto un certo schiacciamento laterale ed un sufficiente allungamento di code, in modo da prendere una caratteristica sua propria.

La suddetta scrittura fu molto in uso, e si adoperò così per iscopi diplomatici, che letterari, ed ebbe il suo maggiore sviluppo nel IX secolo.

Fac-simile N. 26.

Scrittura merovingica (VII secolo).



(...dam intra sinum *sanct*ae eclesiae quasi uicinos ad... positos increpant. Saepe uero arrogantes... ...dem quam tenent arrogantiam se fugire osten...)

Esisteva già in Francia, al principio del XVII secolo, una scrittura detta **coulée**, (vedi il fascicolo VII, tav. 3 e 4 dei modelli), la quale si riconosce per la sua forma spedita relativamente alle scritture di quell'epoca, per la leggera pendenza che taluni le danno verso sinistra, ed infine per le lettere *m* ed *n* che hanno le voltate da piedi in forma di *u*, nonchè per le sue lettere finali.

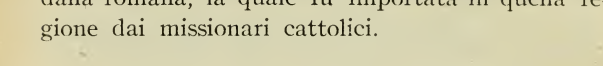
Sebbene questa scrittura abbia una caratteristica sua propria, pure vi si scorge la base della nostra scrittura romana.

Fece seguito alla **coulée** la scrittura **ronde** (rotonda), la quale ha molta affinità con la scrittura italiana nostra, perchè, alle forme ellittiche di questa, furono sostituite le rotonde, che hanno ogni loro parte costituita da una porzione di circonferenza; perciò tale scrittura ha per base il circolo ed il quadrato. Tutte le aste sono perpendicolari alla linea di base e, quindi, prive di pendenza.

Scrittura irlandese.

La scrittura **irlandese**, (fac-simile n. 27) [1] derivò dalla romana, la quale fu importata in quella regione dai missionari cattolici.

Fac-simile N. 27.
Semionciale irlandese (*VII secolo*).



(ad ille deintus respondes
[dicit, No]li mihi molestus esse, iam osti
[um clausum] est et pueri in cubiculo mecum [sunt])

Si sviluppò con vita propria per le difficili comunicazioni di quei tempi. Essa fiorì dal VI se-

[1] Vedi THOMPSON-FUMAGALLI, *Paleografia*, pag. 86.

colo in poi, e si distingue per la regolare forma rotonda e per le sue lettere ornate.

Questa scrittura fu man mano perfezionata, e così ne derivò un'altra di forma angolosa, che si può chiamare la vera scrittura corsiva irlandese.

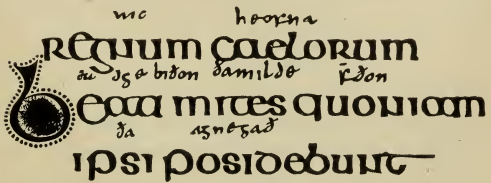
I monaci d'Irlanda, bravi calligrafi, fondarono in Germania, in Italia ed in Svizzera vari monasteri ove insegnarono la loro scrittura.

Scrittura inglese.

La scrittura **inglese** (fac-simili 28 e 29), fu modellata sul tipo di quella irlandese, malgrado che i missionari italiani avessero importato colà la scrittura romana.

Fac-simile N. 28.

Evangeli di Lindisfarne, circ. 700

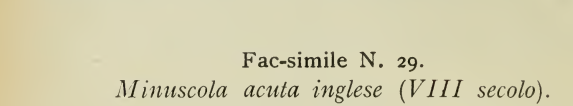


Questa scrittura era di due forme: acuta e rotonda. Il più antico manoscritto in forma rotonda è il Vangelo di Lindisfarne, scritto in semionciale, circa l'anno 700. Nel IX secolo, poi, la forma ro-

tonda cominciò a perdere il suo vero tipo e così venne sostituita dalla forma acuta, la quale si usava fin dall'VIII secolo e fu adoperata fino al X secolo.

Negli ultimi tempi del secolo XVII, gl'Inglesi perfezionarono la loro scrittura in modo che ai

Fac-simile N. 29.
Minuscola acuta inglese (VIII secolo).



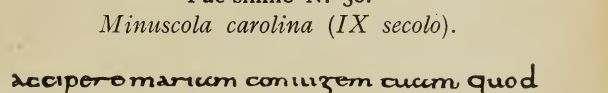
(*ric heofna*
regnum caelorum
eadge bidon da milde fordon
Beati mites quoniam
da agnegad
ipsi posidebunt)

tratti grossi e rigidi sostituirono segni bene chiaroscurati e meglio allineati verso destra: quindi, dal tipo angoloso ridussero questa scrittura alla forma ellittica, che le fa prendere una caratteristica propria ed elegante; perciò fu chiamata *scrittura inglese.*

Scrittura carolina.

Sotto l'impero di Carlo Magno, non solo progredì la letteratura, ma puranche la calligrafia, sicchè, per la riforma che si ebbe, la scrittura prese il nome di scrittura **carolina** (fac-simile n. 30): essa prese una forma semplice ed elegante, relativamente alle altre scritture, e perciò ebbe uno sviluppo maggiore sopra a tutte e durò dal IX al XV sec.

Fac-simile N. 30.
Minuscola carolina (*IX secolo*).



Questa scrittura si distingue per la forma caratteristica della *g* quasi come un 3; per le lettere *m* ed *n* che hanno arrotondate le voltate, per il suo eguale e regolare andamento, e per qualche lettera inclinata verso destra.

Nel XIV secolo, aggiunsero alla lettera *i* il puntino per distinguerla dalle altre consimili, e di più incominciarono a scrivere le parole quasi di un

tratto, senza staccare la penna dalla carta. Non avevano però, con tutto questo, il vero tipo della scrittura corsiva, perchè il tratto si manteneva sempre alquanto rigido e perpendicolare alla linea di scrittura; solo nel primo quarto del XV secolo si riformarono queste scritture sopra i modelli del XII secolo, e dalla suddetta epoca in poi la scrittura prese, collo sviluppo intellettuale dei popoli, e col sempre maggiore perfezionamento del materiale da scrivere, eleganza di forma ed un giusto e ben chiaroscurato segno, inclinato verso destra, che la rende così artisticamente bella.

TERZA PARTE.

Cifre romane e arabiche

Cenni generali.

Parmi opportuno aggiungere un cenno sulle cifre numeriche, perchè esse subirono come la scrittura, varie forme, secondo il tempo; come pure furono usati diversi sistemi di numerazione, conformi al grado d'istruzione dei vari popoli.

Molti eruditi si affaticarono a cercare l'origine della numerazione e ci lasciarono osservazioni e congetture svariatissime.

Alcuni suppongono che si ebbe l'idea di contare dalle dita delle mani; alcuni nelle cifre vedono le lettere del primitivo alfabeto latino, alle quali si dava un valore convenzionale.

Lascio, quindi, ad altri l'ardua questione intorno all'origine vera della numerazione; io mi limiterò solo ad accennare i vari segni adoperati dai principali popoli per rappresentare i numeri.

Numerazione greca.

È antichissimo, adunque, l'uso dei segni numerici, poichè gli Ebrei adoperavano, per esprimere la quantità, le lettere del loro alfabeto.

I Greci appresero dagli Ebrei il sistema di numerazione per mezzo di lettere, portandovi però qualche modificazione, esprimendo cioè tutti i numeri con 27 segni, presi dalle lettere del loro alfabeto.

Alfabeto greco minuscolo.

α β γ δ ε ζ η ϑopp. θ
alfa, beta, gamma, delta, epsilon, zeta, eta, teta,

ι κ λ μ ν ξ ο
iòta, cappa, lambda, mi, ni, xi, omicron

π ρ σ τ υ φ χ ψ ϖ
pi, rho, sigma, táu ipsilon, fi, chi, psi, omega

A queste lettere dettero un valore convenzionale, distinguendole con segni (un apice o accento e due puntini) che ponevano accanto alla lettera stessa, or sopra or sotto, secondo i numeri che volevano rappresentare. Aggiunsero poi tre antichi segni chiamati: *stigma* ϛ per indicare il 6; *coppa* ϙ per il 90; ed il *sampi* ϡ per il 900.

Per distinguere le decine e le centinaia fino a 999, la virgoletta è posta in alto a destra; per le migliaia, in basso a sinistra, perchè da mille in poi ricominciava l'alfabeto: così potevano scrivere un numero fino a 9999.

Per i primi nove numeri (1) si avevano i segni:

α′	β′	γ′	δ′	ε′	ϛ′	ζ′	η′	θ′ opp. ϑ′
1,	2,	3,	4,	5,	6,	7,	8,	9.

per le decine:

ι′	κ′	λ′	μ′	ν′	ξ′	ο′	π′	ϙ′
10,	20,	30,	40,	50,	60,	70,	80,	90,

per le centinaia:

ρ′	σ′	τ′	υ′	φ′	χ′	ψ′	ω′	ϡ
100,	200,	300,	400,	500,	600,	700,	800,	900

P. es.: per 551, scrivevano φυκ′ ; per 863 = ωξγ′

per le migliaia avevano i segni:

,α	,β	,γ	,δ	,ε	,ϛ	,ζ	,η	,θ opp. ,ϑ
1000,	2000,	3000,	4000,	5000,	6000,	7000,	8000,	9000

P. es.: 2344 scrivevano βτμδ̋ ; 1905 = αϡε′

Incominciando da 10000, si contava per *miriadi*, aggiungendo alle stesse lettere due punti al di

(1) Ogni lettera ha il valore sottosegnato.

sopra, come: $\ddot{\alpha}$ *una miriade,* $\ddot{\beta}$ *due miriadi,* $\ddot{\gamma}$ *tre miriadi* cec.

Numerazione greca.

1 = α′	14 = ιδ′	80 = π′	1000 = ,α
2 = β′	15 = ιε′	90 = ϙ′ (coppa)	2000 = ,β
3 = γ′	16 = ις′	100 = ρ′	3000 = ,γ
4 = δ′	17 = ιζ′	101 = ρ α′	4000 = ,δ
5 = ε′	18 = ιη′	200 = σ′	5000 = ,ε
1 × ς′ (stigma)	19 = ιϑ′	300 = τ′	6000 = ,ς
7 = ζ′	20 = κ′	400 = υ′	7000 = ,ζ
8 = η′	21 = κα′	500 = φ′	8000 = ,η
9 = ϑ′ opp. θ	30 = λ′	600 = χ′	9000 = ,θ opp. ,ϑ
10 = ι′	40 = μ′	700 = ψ′	10000 = $\ddot{\alpha}$
11 = ια′	50 = ν′	800 = ω′	20000 = $\ddot{\beta}$
12 = ιβ′	60 = ξ′	900 = ϡ (sampi)	30000 = $\ddot{\gamma}$ (miriadi, ecc.)
13 = ιγ′	70 = ο′		

Numerazione Romana.

La numerazione dei Romani, negli antichi tempi, era molto imperfetta, basata su un rozzo sistema decimale; valevano per cifre le lettere dell'alfabeto.

Le semplici aste I, II, III, si ripetevano fino a dieci e, per indicare la decina, tiravano un'asta trasversale all'asta comune dell'unità, X, e così indicavano la prima classe.

Seguitando col sistema decimale, ogni volta che compivano una serie di dieci, aggiungevano un'asta trasversale. Con il segno C indicavano il cento e con M il mille.

Per non ripetere continuamente le unità e per semplificare la numerazione, pensarono poi di dividere in due parti il segno X, indicante il dieci: a rappresentare il cinque, adoperarono una delle due parti, sia la superiore (V), che la inferiore (Λ).

Fecero subire una lieve trasformazione al segno indicante il cento, ed espressero il cinquanta con la lettera greca gamma Γ, che poi rovesciarono; e rappresentarono uguale quantità con la lettera latina L; nel segno d'origine M, trasformarono le aste in curve e segnarono il mille cIↃ, che divisero in due parti, cI, ovvero IↃ, per indicare il 500, che poi rappresentarono ancora con la lettera D.

Con il segno ccIↃↃ indicarono il diecimila, ed il centomila era rappresentato dal cccIↃↃↃ; e così era loro facile di avere il cinquemila IↃↃ ed il cinquantamila IↃↃↃ.

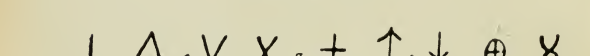
Per moltiplicare per mille il valore delle cifre, usavano di tracciare al di sopra di esse una linea orizzontale e, quindi, $\overline{\text{I}}$, $\overline{\text{V}}$, $\overline{\text{X}}$, $\overline{\text{L}}$, $\overline{\text{C}}$, $\overline{\text{D}}$, $\overline{\text{M}}$, assumevano il valore di 1.000; 5.000; 10.000; 50.000; 1000.000; 500.000; 1.000.000.

Un'altra abbreviatura consisteva nel sottrarre quel numero che mettevano avanti ad un segno di maggior valore, ossia nel contare all'indietro;

per esempio, dovendo scrivere nove VIIII, scrivevano invece IX, che voleva dire dieci diminuito di uno; il quaranta era rappresentato dal XL, che indicava cinquanta diminuito di dieci; così il novanta XC; il novecento CM, ecc. Quindi, i numeri dei Romani erano anch'essi rappresentati dalle lettere del loro alfabeto, come I, V, X, L, C, D, M ovvero ∞, che equivalgono a 1, 5, 10, 50, 100, 500, 1000 — 1000.

Questo modo di scrivere i numeri si usa anche

Fac-simile N. 31.
Numeri etruschi.



presentemente nella epigrafia, ed in certi casi per indicare i numeri ordinali. (Vedi tav. 18, fasc. I).

Non è fuor di luogo accennare che anche i popoli etruschi avevano i segni numerali consimili a quelli dei Romani, perchè, forse, d'origine comune greca.

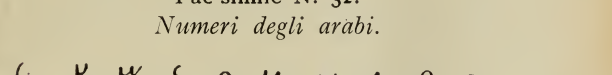
Cifre numerali arabiche.

Circa il 1260 s'incominciarono ad usare i numeri così detti arabici, i quali, per la loro facile maniera di numerazione, apportarono la riforma radicale in questa importantissima scienza.

Si chiamano cifre o numeri arabici, perchè gli Arabi li adoperarono per i primi, avendoli (secondo le più accette opinioni) appresi dagli Indiani: quindi, si dovrebbero chiamare indiani, anzichè arabici.

Benchè se ne trovi qualche esempio di applicazione in manoscritti del secolo XII, indicati dal Sickel e dal Boehmer [1], pure è riconosciuto da tutti che Leonardo Fibonacci pisano fu il vero propagatore del sistema di numerazione indiana « Chiamato ancor fanciullo dal padre suo, che era

Fac-simile N. 32.
Numeri degli arabi.



1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

scrivano pubblico de' mercanti pisani nella dogana di Bugia, prese a studiare l'abbaco; e tanto gli piacque, che, non contento d'avere imparato il metodo indiano, volle conoscere quello che in tal materia si sapeva in Egitto, in Siria, in Grecia, Sicilia e Provenza, dove si recò e disputò. Si ap-

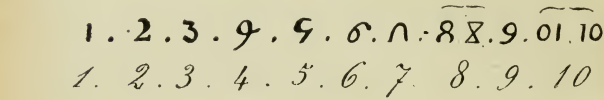
---

[1] Wattenbach, *Anleitung*, cit.; *Carte autogr.*, pag. 42; Lupi, *Paleografia delle carte*, pag. 178.

profondì poi nel sistema indiano che gli parve il migliore, cercò di perfezionarlo e, mediante un'opera che compose sul cominciare del secolo XIII, venne a divulgarlo in Italia ».

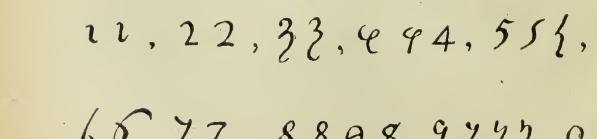
Il Mabillon dice che il Petrarca usasse per primo

Fac-simile N. 33.
Numeri usati nel 1260.



in Italia questi numeri sopra una copia da lui fatta dei salmi di S. Agostino; ma il Trombelli asserisce che il codice delle opere del B. Ugo pisano, più antico dello scritto del Petrarca, è se-

Fac-simile N. 34.
Varie forme di numeri arabici antichi.



gnato con i detti numeri arabici: si ritiene, quindi, che, prima ancora del Petrarca, sebbene limitatamente, si usassero tali numeri.

Era in uso in quell'epoca d'indicare il numero

dieci col mettere un punto al posto dello zero, oppure col mettere questo avanti alla cifra uno.

Si deve pure notare che varie volte usavano di rappresentare la cifra otto con un segno $\overline{X}$ di cui si servirono fino al 1500 (fac-simile n. 33).

Nel XV secolo divenne generale l'uso di queste cifre arabiche, sebbene varie volte fossero mescolate con le romane, per es.: X2, X3, per indicare 12 e 13; ed in specie nelle corrispondenze, molte delle quali hanno la data del mese in numeri romani e quella dell'anno in arabici.

Come si vede dai fac-simili, le cifre erano, nei primi tempi, molto incerte di segno, e di forme svariate, perchè un medesimo numero veniva rappresentato da vari segni: quindi, potevasi ingenerare ambiguità. Con l'andar del tempo, poi, i detti segni si perfezionarono, giacchè si diede, per i primi dieci numeri, ad ogni cifra una forma diversa; tutti i numeri, quindi, furono segnati con ben chiaroscurato segno grafico, senza però discostarsi molto dalle cifre già usate, le quali servirono di modello.

Si può, quindi, ora leggere con facilità ed esattezza qualsiasi numero, come pure si possono risolvere con speditezza le più complicate operazioni di aritmetica o di matematica. (Si vedano nel fasc. I, tavola 18 dei modelli, i numeri moderni e la regola grafica per ben eseguirli).

QUARTA PARTE.

Materiale adoperato per la scrittura

Cenni preliminari.

All'eleganza ed al progressivo perfezionamento della scrittura, contribuì moltissimo il materiale da scrivere; quindi, si ritiene opportuno darne una breve descrizione, sempre per quanto consente la modesta indole di questo lavoro.

Negli antichissimi tempi, i popoli incidevano i loro primitivi segni di scrittura, sopra pietra, argilla cotta (mattoni, tegole ecc.), su lamine di piombo (1), d'avorio, su legno e corteccia d'alberi, unico materiale che conoscevano.

Sopra questo materiale era impossibile dare ai segni o agli oggetti simbolici una forma rotonda e, molto meno, elegante; s'incidevano, perciò, con molte angolosità, senza espressione artistica di sorta.

---

(1) Preferito dagli antichi per le scritture che riponevano nelle tombe.

A questo primitivo materiale da scrivere successero le tavolette cerate, *tabulae o tabellae*, spalmate cioè da un sottilissimo strato di cera, sulle quali s'incideva la scrittura con uno **stile o grafio** (*stilus o graphium*; vedi pagina 63, fig. 2).

Per preservare e conservare lungamente le scritture di qualche importanza su queste tavolette, si scavava tutta la superficie di circa un millimetro, lasciando però intorno un bordo, il quale doveva contenere lo strato di cera ed impedire che lo sfregamento delle tavolette di altro legno, di cui venivano ricoperte, e che il più delle volte, presso i Romani, erano artisticamente intagliate all'esterno, non guastasse le scritture impresse. Si legavano poi insieme queste tavolette in forma di libro, *caudex o codex* (fig. 3, pag. 63), e prendevano il nome secondo il loro numero, come: *diptycha* di due tavolette, *triptycha* di tre, ecc.

La voce *dittico* si conservò sempre per indicare una tavoletta da scrivere.

Queste tavolette servivano, in ispecie, per scrivere giornalmente i conti, gli appunti, gli esercizi scolastici ecc.; perciò, si portavano appese alla cintura o dentro la cintura stessa.

Si scriveva inoltre, con materie coloranti, sulla tela, sulla stoffa di seta, sulle pelli di animali, e, presso i Romani, si scrisse perfino sopra lamine d'avorio.

Alle tavolette cerate successe la carta fatta col

fusto del papiro (1), il quale si tagliava, nel senso della lunghezza delle fibre in sottilissime liste, alle quali si faceva subire una preparazione: quindi, nella forma voluta, se ne legava insieme con una cordicella una data quantità che veniva ricoperta con due tavolette di legno. Altre si arrotolavano

(1) Pianta palustre, che nasce solamente lungo le rive del Nilo e, in Sicilia, sulle rive del fiume Anapo e del suo confluente la Ciane.

Lessi nel *Giornale d'Italia* del 1° aprile 1904, n. 92, anno IV, un bellissimo articolo del sig. LORENZO RATTO sopra la foresta dei papiri presso Siracusa. In questo si lamenta che una pianta così preziosa sia lasciata in abbandono; e si cita pure un celebre articolo di ERNESTO RENAN, « Venti giorni in Sicilia », pubblicato nella *Revue des Deux mondes*, il quale dice: « *il papiro* non cresce in Europa, che nella valle dell'Anapo ».

« In Egitto diviene raro. Se questa pianta, soggiunge il Renan, che ha reso sì grandi servigi all'ingegno umano e che merita un posto così importante nella storia della civilizzazione, potesse un giorno essere in pericolo di sparire, vorrei che le nazioni civili, a spese comuni, le assicurassero una pensione alimentare nella valle dell'Anapo ». L'articolo del sig. Ratto merita la maggiore considerazione, e anche i calligrafi debbono fare caldi voti, acciocchè il Ministero dell'Industria prenda a cuore la conservazione di questa preziosa pianta e promova (come propone lo stesso sig. Ratto) una industria per la fabbricazione della carta papiracea con privativa dello Stato, per sviluppare e mantenere in vita questo cimelio vivente.

e, così preparate, si chiamavano **papiri** e si mettevano in commercio (fig. 6, pag. 63).

In Egitto si conosceva la carta di papiro fin da tempo remotissimo, perchè il più antico documento scritto su carta papiracea risale a 2000 anni avanti Cristo, sotto la V dinastia dei Faraoni.

Dicesi che in Roma, sotto l'Impero, esistessero fabbriche per la preparazione della carta di papiro, e che, verso la fine del X secolo, come asserisce Michele Amari, anche Palermo ne possedesse una.

Plinio ci descrive varie qualità di carta papiracea, come: la **ieratica**, che usavano per i libri sacri egiziani, la quale fu poi migliorata e prese il nome di **augustea** e di **lavinia**; quindi, la **fannia**, perchè un certo Fannio vi apportò qualche miglioramento; poi, la **saitica**, la **teneotica**, l'**anfiteatrica**, la **claudia**, la **cornelia**, ed infine l'**emporetica**, la quale era più ordinaria e serviva per involgere le merci.

Gli abitanti di Pergamo [1], avendo penuria di papiro (negli anni 197-158 avanti C.), erano costretti di provvedersene in Egitto; ma il re di questa città, gelosissimo che altri possedessero dei libri, proibì l'esportazione del papiro; perciò il re di Pergamo, Eumene II, fu costretto di ritornare all'antico uso delle pelli di animali come

[1] Città dell'Asia minore.

materiale da scrivere, apportandovi però grande miglioramento. Le pelli così preparate si chiamavano *membranae* ed in tempi recenti fu comunemente applicato loro il nome di *pergamene*, forse perchè in Pergamo se ne faceva gran commercio. Ivi ricevettero il più completo perfezionamento, in maniera che si avevano pergamene finissime, variamente colorate, sulle quali, fin dal III secolo, si scrisse pure con lettere d'oro e d'argento e con ornamentazione a vivi colori (1).

Ai nostri giorni esistono pregiatissimi codici scritti su questa membrana, e biblioteche di moltissime città ne posseggono vari d'inestimabile valore.

La pergamena era preferita alla carta papiracea per la sua non dubbia resistenza; perciò, sia per il gran consumo che se ne faceva, sia forse per il suo prezzo elevato, succedeva che talune membrane venivano raschiate per servirsene nuovamente, ed intieri codici subirono questa manomissione.

Ora però, che si è riusciti a trovare il mezzo di rendere di nuovo visibile la primitiva scrittura sopra a queste pergamene, intieri codici si sono salvati e a essi fu dato il nome di *palinsèsti* (dal greco *palimpsestos-pàlin* e *psào* grattare) (vedi pagina 152).

Offrendo la pergamena un materiale migliore

(1) Lettere miniate (miniatura).

per la scrittura, l'uso del papiro fu ben presto limitato, malgrado il perfezionamento che v'introdussero i Greci ed i Romani per fare la concorrenza alla pergamena.

L'invenzione della carta di stracci, nel sec. XI, fu quella che fece scomparire per sempre la carta papiracea e, quindi, l'industria del papiro.

Non si può precisare con certezza, quando e dove fosse fatta la prima carta; però, si può quasi affermare che l'introduzione della tela nella fabbricazione della carta, fosse in uso nell'Oriente, e forse sull'esempio della Cina.

Gli Arabi esercitavano questa lavorazione in Samarcanda ed altre città, per mezzo dei lavoranti cinesi, sul principio dell'ottavo secolo; e di là si diffuse rapidamente nella Spagna, nella Francia e nell'Italia.

Nel 1884, in Affrica, e precisamente nell'El-Faysciun nell'alto Egitto, fu scoperto un cumolo di antiche carte arabe che, studiate ed illustrate poi dal valente paleografo viennese prof. Karabacek, furono riconosciute di epoca certo non posteriore all'anno 850. Il prof. Wiesner, della stessa Università di Vienna, avendone fatto l'esame microscopico, le trovò in massima parte composte di canapa e lino.

Così, su tali prove non dubbie, fu sfatata per sempre la leggenda della carta « bambacina o bambycina » e si è accertato che gli Arabi già si servivano del lino per fabbricar la loro carta.

I più antichi documenti cartacei provano che la prima cartiera italiana fu impiantata in Fabriano, nella provincia di Ancona, prima del 1276. Ed infatti il più antico documento, con data certa, si ha nella memoria del can. Aurelio Zonghi, *Le antiche carte fabrianesi*, ed è un atto del 1276, col quale la sig.ª Benentessa di Morico cedeva ai monaci di Montefano la cartiera situata nel suo molino.

È, quindi, fuor di dubbio che, prima ancora del 1276, esisteva in Fabriano la fabbricazione della carta, incoraggiata e forse esercitata dagli antenati della sig.ª Benentessa.

Il Tiraboschi ed il Gloria, appoggiandosi a quanto dice il dotto Luigi Mostarda, affermano (come pure attesta, e con valide ragioni, il Benendotti nella sua « Geografia fisica » di Fabriano) che, in Italia, l'introduzione del lino nella fabbricazione della carta si fece nelle cartiere di Fabriano, nella metà del secolo XIII; ciò però non è ancora documentato (1).

Nella *Paleografia* Thompson-Fumagalli si legge che alle fabbriche di Fabriano sembra sia dato il vanto dell'invenzione dei pestelli per ridurre gli stracci in pasta.

Come pure si ha buona ragione di credere che

(1) Vedi ZONGHI, *Le antiche carte fabrianesi*.

in queste fabbriche siasi adoperata, per la prima volta, la colla animale per l'incollaggio della carta, in cambio di altri sistemi meno perfezionati, affine di togliere ad essa il difetto di assorbire l' inchiostro.

Comunque sia, è innegabile che nella suddetta città di Fabriano, prima ancora del 1276, si lavorava la carta, ed in grande quantità, poichè, oltre fornire l'Italia, era importata in Francia ed in Svizzera.

Attualmente esistono in Fabriano due antichissime e grandi cartiere, di proprietà dei signori cav.ri Pietro Miliani e Carlo Fornari (1), nelle quali si lavorano le carte valori dello Stato ed una eccellente carta a mano, da lettere e da disegno.

Anche a Pioraco (2) si fabbricava la carta fin dal 1363, come risulta da documenti esistenti nell'archivio di Fabriano.

Il carissimo amico, ing. Luigi Mariani di Camerino, gentilmente mi comunica alcune notizie.

« Nell'archivio di Fabriano (*Negozio di carta*,

---

(1) Nell'archivio comunale di Fabriano, viene citato un Malatesta Fornari cartaro nel 1417; e, nel secolo XV, Antonio Fornari che faceva carta.

(2) Paesello situato a pochi chilometri da Camerino (Marche): giace nella gola di due monti, ove le fabbriche usufruiscono delle acque di quel piccolo fiume per la forza motrice delle loro macchine.

vol. I, anni 1363-1366) Lodovico di Ambrogio, negoziante di Fabriano, registra un contratto di carta acquistata a Pioraco col segno della *levere* e del *drago*.

Marcello Scalzino di Camerino dice (nella edizione del Segretario 1608): « cinque sorti di carta si facevano a Pioraco, in Fabriano e in Palo, cioè *cancellaresca*, *papale*, *imperiale*, *reale* e *mezzana*, ricercata e mandata per tutta Europa ».

Anticamente dicesi che in Pioraco esistessero dieci fabbriche di carta; oggi ne esistono solo tre, la quali, per la loro importanza, producono un lavoro triplo delle antiche.

Una qualità di carta molto utile e di recente invenzione (in confronto alle sopra nominate) è la carta *assorbente* la quale è stata scoperta per una dimenticanza di un operaio della cartiera nella contea di Berkshire in Inghilterra. L'operaio, nel fare l'impasto della carta, dimenticò di metterci la colla necessaria, di modo che risultò una carta di qualità sugante. Il proprietario della fabbrica andò in collera per tale sbaglio; ma poi riconosciuta la proprietà della carta di essere utile per assorbire l'inchiostro di una scrittura senza spanderlo, pensò di metterla in commercio per sostituire il sistema dell'insabbiatura dello scritto. In breve tempo detta carta incontrò il favore del pubblico e se ne fece gran consumo, e quel proprietario fece fortuna.

Ai giorni nostri, la fabbricazione della carta, mercè i progressi della meccanica e della chimica, ha raggiunto il massimo grado di sviluppo e perfezionamento, e si sono sostituiti allo straccio il legno ed altre sostanze come materia prima; quindi, si ha ora da varie fabbriche, tanto italiane, quanto estere, la carta fatta a macchina di qualsiasi qualità, la quale si presta bene per ogni sorta di scrittura e di lavori, ed a prezzo limitatissimo.

Però, le migliori qualità di carta da scrivere e da disegno sono quelle che hanno una buona fibra di canapa e lino e sono incollate con colla animale e leggermente levigate [1].

---

[1] Vi sono carte, fatte a mano e a macchina, dall'apparenza bellissima, bianche candide, ben levigate, con filigrane: bisogna diffidarne, perchè, sotto un'apparenza così bella, alcune volte si nascondono difetti gravi. Spesso sono composte d'impasti scadenti, di fibre diverse, fatte diventare bianche a furia di processi chimici, e sono anche sopraccariche di sostanze minerali. Su queste carte la penna sfonda facilmente; sono di brevissima durata, non sostengono la minima raschiatura, e con l'alito, scrivendo, s'inumidiscono ed assorbono l'inchiostro, facendo venire una scrittura dentellata, brutta e senza il chiaroscuro, e lasciando sulla punta della penna i pulviscoli o peluzzi, i quali producono le inchiostrature.

Se si spiegazza più volte nello stesso punto, si vedrà che tale foglio di carta si lacera con facilità nella piegatura

Strumenti da scrivere antichi e moderni.

Negli antichissimi tempi, s'incidevano le scritture su pietre, mattoni, legno, ecc., con uno scalpello o punta di ferro (fig. 1 pag. 63).

Al tempo delle tavolette cerate (fig. 3 pag. 63) e del papiro, s'incideva la scrittura con lo *stile* o *grafio* (*stilus* o *graphium*, fig. 2 pag. 63) il quale era d'oro, d'argento, di ferro, di osso, ecc.; da una parte a punta, per scrivere, e, dall'altra, a forma di paletta, o coda di rondine, perchè ser-

---

fatta e lascia cadere, alcune volte, una polvere bianca. La carta di buona qualità deve avere, come si è detto, l'incollaggio con gelatina animale, il quale fa prendere alla carta una certa consistenza, in modo che, toccandola, manda un suono speciale di screpolio; non assorbe l'inchiostro, nè s'inumidisce con facilità. Si riconosce la bontà della sua fibra di lino e canapa col piegarla, come si è detto, ripetutamente nello stesso punto; essa resiste sempre, senza rompersi. Deve essere, poi, di uno spessore uniforme in tutto il foglio, senza falli o spugnoli, i quali si riconoscono guardando per trasparenza il foglio di carta.

Vi sono altri mezzi per riconoscere la carta di buona qualità; ma, per brevità, si omettono. Del resto, un mezzo semplice e pratico è quello di fare un saggio con scritture di varie grandezze sul foglio che si vuole esaminare, per vedere se ha i requisiti desiderati.

viva per spianare la cera sulle tavolette, o per cancellare la scrittura già fatta.

Era parimenti chiamata **stile** una verghetta fatta con una lega di piombo e di stagno, che adoperavano per tracciare le linee, prima dell'invenzione del lapis.

Negli ultimi tempi del papiro (fig. 6, pag. 63), e nei primi della pergamena, si adoperava una cannuccia di giunco, appuntata, chiamata **calamo** (*calamus*, fig. 4, pag. 63), con la quale si scriveva adoprando materie coloranti.

Sul finire del secolo VI, si principiarono ad adoperare le penne delle ali dei volatili ed ispecie le penne d'oca (fig. 5, pag. 63), le quali ciascuno temperava secondo i vari caratteri che eseguiva, dando loro quella forma che hanno le moderne penne metalliche (fig. 7 e 8 pag. 63). Queste furono inventate in Inghilterra da Wise nel 1803; ma si diffusero solo dopo il 1820.

Successe loro come a tutte le invenzioni, di non incontrare nei primi tempi il favore del pubblico; così i calligrafi di allora non l'approvarono, perchè la penna d'oca, opportunamente temperata, si prestava per tutte le forme di scrittura e possedeva una elasticità e leggerezza che non avevano le penne metalliche dei primi tempi.

Per queste sue qualità e per il suo minore attrito sulla carta, fu proposta al poeta G. Carducci, nei suoi ultimi anni, acciocchè non si stancasse la mano nello scrivere.

Il poeta nel ricevere le penne d'oca ne provò subito una, e improvvisò i seguenti versi:

PENNA D'OCA.

Voglio scrivere presto come
A' miei be' giorni.
Vola come il pensier, mi buona penna.
Non ricordare il tardo augel palustre;
Vola là dove il mio desir t'accenna,
O bellissima penna; o penna illustre,
Vola, vola, per dio, ché non t'aggiunga
La tua sorella del lavoro industre [1].

Ora, però, le penne metalliche sono state perfezionate così bene, che si hanno penne eccellenti per ogni genere di scrittura, e di una elasticità uguale a quella dell'antica penna d'oca, ed altre più robuste; perciò, si possono adattare alla mano di qualsiasi persona e vengono adoperate in tutte le nazioni [2].

Nel rapporto sull'esposizione mondiale di Parigi del 1851, si valutava il consumo delle penne, in Francia, a circa 200 milioni.

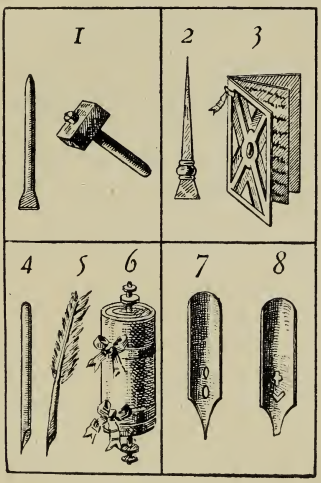
---

[1] Vedi il *Giornale d'Italia* del 23 febbraio 1907. È possessore dell'autografo l'avv. L. C. di Modena.

[2] Nella *Paleografia delle carte* di C. Lupi si legge che gli antichi patriarchi sottoscrivevano *argenteo calamo*; che in Roma fu trovata dal Canina una penna di bronzo,

In causa del continuo progresso dell'istruzione, di quanti milioni sarà aumentato ora il consumo delle penne metalliche, dopo 72 anni?

Fac-simile N. 35.
Strumenti per scrivere.



La penna spuntata fig. 8 ossia a punta mozza, serve per tutte quelle scritture, le quali non hanno

---

e alcuno vuole averne veduta una disegnata in un manoscritto. Da ciò si può rilevare che anticamente si conoscevano le penne metalliche, ma che, per la loro poco buona qualità, non erano adoperate.

la gradazione di chiaroscuro e, quindi, è adatta per la scrittura *rotonda, gotica antica e moderna, italiana,* ecc.

Sono omesse le particolari descrizioni degli oggetti qui sotto semplicemente notati, perchè d'uso comunissimo anche oggidì.

Tali oggetti erano: il temperino (*temperatorium* o *temperatorio*); la spugna (*spungia deletelis*) per lavare la scrittura e per correggerla; le forbici, la riga (*regula, liniarium*), il compasso ed il calamaio (*calamarium*), il quale era di corno, di marmo, di terra cotta, di piombo, di bronzo, d'argento e d'oro e di svariatissime forme come gli attuali; però prevaleva la forma esagonale.

Riguardo, poi, all'inchiostro (*atramentum* o *encaustum*), esso, secondo Plinio, era nero o scuro, composto di fuligine e di gomma. Nei primi secoli dell'era nostra, si fece con noce di galla e gomma, a cui in appresso si aggiunse il vetriolo. Si assicura, però, che anche gli antichi (400 anni avanti Cristo) conoscessero l'inchiostro con elemento metallico, e v'ha chi lo crede preferito al primo, nelle scritture delle pergamene, perchè si manteneva meglio aderente.

Fu pure in uso anche presso gli antichi l'inchiostro a colori, cioè rosso, verde, turchino, giallo, d'argento e d'oro.

A Bisanzio, l'inchiostro rosso, o di porpora, venne riservato agl'imperatori, i quali, fino dal

IV secolo, sottoscrivevano con esso le lettere ed i diplomi; per lo che divenne come cosa sacra (*sacrum incaustum*), fu vietato a qualunque altro, sotto pena di morte, e custodito con molta cura dal cancelliere dell'impero. Solo nel XII secolo fu permesso di usare il detto inchiostro rosso ai più prossimi parenti dell'imperatore e talvolta ai primi ufficiali di corte [1].

---

[1] C. Lupi, *Paleografia delle carte*, pag. 81.

QUINTA PARTE.

Alcuni termini calligrafici

Calligrafia, voce composta di due parole greche *kallós* (bellezza) *grapho* (io scrivo), è l'arte di formare elegantemente i caratteri di una scrittura.

Cacografia deriva da due parole greche *kakos* (brutto) e *grapho* (io scrivo), quindi si dovrebbe dare tal nome ad una brutta scrittura.

Carattere o tipo (*vocaboli pure questi che derivano dal greco*) significa segno od impronta che, secondo le determinate forme di lettere, assume diversi nomi.

Lettere sono, quindi, quei segni convenzionali che costituiscono il carattere o la scrittura e che, secondo la diversità di questa, prendono forma diversa.

Alfabeto: vocabolo derivato dalle due lettere iniziali dei caratteri greci *alfa* e *beta*; serve ad indicare il complesso delle lettere di una lingua qualunque, disposte in un certo ordine convenzionale.

Corpo di scrittura (in calligrafia) è la distanza *A B* (fasc. I, tav. 2, fig. 2) delle due rette parallele orizzontali, fra le quali rimangono comprese le lettere *medie*; come, per es.: *a, c, e, i, m, n, o, r, s, u, w, x, z*. Si dividono in mistilinee e curvilinee.

Interlinea è lo spazio in bianco che si lascia tra due righe di scritto o di stampa.

Pendenza o **inclinazione** è la maggiore o minore obliquità che hanno le lettere verso destra (tav. 1 e 4, fig. 1 dei modelli).

Parallelismo è la direzione costante che hanno tutte le aste e lettere di una stessa scrittura, siano esse della scrittura inclinata, siano della verticale [1].

Filetto o **attaccatura** è quel tratto sottilissimo di penna ascendente, il quale serve per incominciare ed unire le lettere (tav. 2, fig. 3).

Pieno nascente è quel piccolo tratto di penna, che incomincia col filetto e che va gradatamente ingrossandosi fino a che diventa pieno perfetto (fig. 6).

Pieno morente è esso pure quel breve tratto di penna che dal pieno perfetto si va gradatamente assottigliando fino a che ritorna in filetto (fig. 7).

Pieno perfetto è la massima grossezza di un'asta o di una curva ed è la dodicesima parte della

---

[1] Si riconosce con facilità se tutte le aste di una scrittura sono parallele fra loro, col portare il foglio scritto, un poco obliquamente, all'altezza dell'occhio e traguardandolo.

diagonale del rettangolo avente per base i $^3/_4$ d'un lato del quadrato (tav. 2, dei modelli, fig. 1).

Aste semplici sono quelle rette, più o meno lunghe, che hanno il pieno perfetto, il quale si ottiene con una eguale pressione di penna dal principio alla fine dell'asta; si distinguono in aste ascendenti e discendenti e servono per formare alcune lettere dell'alfabeto (tav. 2, fig. 4).

Grado calligrafico si chiama quella misura che si è scelta per proporzionare le lettere di una scrittura. Nel caso nostro corrisponde, per la scrittura inglese, ad un dodicesimo della diagonale del rettangolo avente per base i tre quarti d'un lato del quadrato (tav. 4).

Formato grande, mezzano o piccolo sono chiamate le varie altezze che si danno alle diverse scritture. Il formato grande si adopera per gli esercizi preliminari; e le altre altezze per gli esercizi graduali, con lo scopo di ridurre in piccolo e in bella forma la scrittura grande già studiata (vedi tav. 15, 20 e 22).

Linee radicali o **fondamentali delle minuscole**: sono di tre specie: *retta*, *curva* e *mista* (tav. 2, fig. 5); dalla loro conveniente combinazione derivano tutte le lettere dell'alfabeto (1), le quali si chiamano anche derivate o composte.

---

(1) Il professore farà vedere ai giovani, sulla lavagna, la formazione delle lettere con i segni radicali, e, quindi, l'utilità ed opportunità di tali esercizi.

Asta arcuata è quella che ha nella parte superiore o inferiore una curva (fig. 8).

Asta mista o **mistilinea** è quella composta di linea retta e curva; ed ha, alla sommità, una curva a sinistra, e alla base una curva a destra (fig. 9).

Aste occhiellate (occhiellatura) sono quelle che, principiando dalla linea superiore di scrittura con un filetto ascendente, si piegano alla sommità in arco verso sinistra, in modo che, assieme coll'asta discendente, formano la figura di un occhiello.

Le lettere occhiellate ascendenti sono: *l, h, k, l;* quelle discendenti: *g, y, z,* ed ascendenti e discendenti unite: *f f* (tav. 7, eser. 11).

Lettere radicali e fondamentali delle minuscole sono due: *i, o.* Dalla loro razionale combinazione derivano tutte le lettere dell'alfabeto.

Lettere minuscole sono quelle comprese nel corpo di scrittura: sono di forma più semplice delle maiuscole e costituiscono l'alfabeto minuscolo.

Linee radicali delle maiuscole sono la spirale ellittica (fig. 11) e la linea mista (fig. 12) la quale è generata dalla tangenza di due ellissi, aventi il loro asse maggiore nel senso della pendenza (tav. 2, fig. 12).

Bottone è un segno pieno, di forma quasi ellittica, col quale si principiano o si finiscono alcune

lettere maiuscole e minuscole; esso molte volte sostituiva la spirale.

Lettere maiuscole o capitali [1] sono quelle che si adoperano nell'incominciare d'un periodo, o nello scrivere un nome proprio di città o di persona, ecc. La loro altezza è uguale a quella delle aste occhiellate ascendenti delle lettere minuscole: sono di forma diversa da queste.

Svolazzo è quel tratto di penna, serpeggiante o ellittico nelle lettere maiuscole, il quale, ben chiaroscurato, serve ancora per ornare le lettere di vari caratteri; come pure fa parte della ornamentazione nei lavori calligrafici (fasc. VI, tav. 6).

Grafologia è la scienza che insegna a conoscere le facoltà morali ed intellettuali ed il carattere degli uomini per mezzo della loro scrittura.

Essa era conosciuta anticamente ed ora si ricomincia a coltivarla.

Metodo d'insegnamento.

Il metodo più opportuno per l'insegnamento della calligrafia è il teorico-pratico, che chiamerei anche razionale, e non il semplice imitativo con guida tracciata. Difatti, è necessario che il pro-

---

[1] I detti nomi corrispondono all'antica denominazione *onciale greca* ed a quella *capitale romana* la quale era di due forme: quadrata e rustica.

fessore non già presenti all'alunno il solo e benfatto modello, ma egli stesso, oltrechè delineare sulla lavagna le belle forme delle singole lettere, renda ragione delle regole con le quali vennero eseguite. Allora soltanto gli alunni otterranno il desiderato profitto.

Il presente metodo è precisamente teorico-pratico e, quindi, corrisponde pienamente allo scopo suddetto, perchè, oltre a contenere tutti gli esercizi per analogia di derivazione, dal facile al difficile, li dimostra altresì, con opportune regole, le quali teoricamente determinano, con esattezza, le forme di ogni singola lettera che il professore dovrà, come si è detto, segnare e spiegare sulla lavagna.

Norme per ottenere una buona scrittura.

1. Animo tranquillo e mano ferma.
2. Posare bene il corpo e tenere bene la penna (1).
3. Carta bianca e di buona qualità.
4. Servirsi d'inchiostro nero e scorrevole.
5. Scegliere con ogni cura la penna, adattandola alla mano ed al genere di scrittura che si vuole formare.

---

(1) Riguardo alla posizione del corpo e all'impugnatura della penna, vedasi a pag. 75, 76 e 77 *la posizione dell'alunno nello scrivere.*

6. Non si deve stringere troppo il portapenne fra le dita, perchè si avrebbe una scrittura stentata e pesante

7. Si eviti quasi completamente, nella scrittura corsiva, il movimento delle dita, perchè questo dà una scrittura scontorta e disuguale, mentre il movimento uniforme della mano dà una scrittura regolare e spedita.

8. L'avambraccio secondi, più che sia possibile, nella scrittura corsiva, il movimento della mano.

9. Quanto meno poggia l'avambraccio sulla tavola, tanto più la scrittura corsiva diventa nitida e leggiera.

10. La scrittura rigida, dura e angolosa proviene spesse volte dalle viziate posizioni del corpo, dell'avambraccio e della impugnatura della penna.

11. Il pieno perfetto si ottiene con le due punte della penna, premendole dall'alto in basso.

12. Per avere un pieno netto e brillante è necessario che le punte della penna premano sulla carta con egual pressione.

13. I legamenti o filetti si ottengono senza pressione di penna, tracciandoli da sinistra a destra.

14. I detti filetti o legamenti in fine di ogni lettera o parola, devono essere tracciati quasi orizzontalmente per non lasciare grande spazio fra parola e parola.

15. L'intiera parola dovrà essere scritta, pos-

sibilmente tutta in una volta, senza staccare la penna dalla carta.

16. Mantenere costantemente la pendenza, l'altezza delle lettere e la giusta distanza fra le lettere e le parole.

17. Le righe della scrittura devono essere tutte di una lunghezza, lasciando nelle parti laterali un margine secondo l'importanza della scrittura stessa.

18. Quando si principia una scrittura e quando si deve venire da capo, bisogna cominciare a scrivere un poco più indietro delle righe seguenti.

Disposizione dei posti per gli alunni.

Sarà bene che, nel primo giorno si assegni agli alunni un esperimento di scrittura per conoscere, mentre scrivono, i difetti più gravi e poter poi determinare razionalmente i posti. Quelli che tengono una posizione viziata, si mettono più in vista per poterli sorvegliare continuamente; così pure quelli che scrivono con minori difetti ed hanno una mediocre calligrafia o buona disposizione, si dovranno disporre vicino ai più scadenti, i quali ritrarranno vantaggio dal vedere sempre un buon carattere.

Gli alunni sederanno *comodamente* davanti al tavolino, il quale deve essere adattato secondo

l'altezza dell'alunno e le parti del suo corpo, perchè un banco troppo basso, o viceversa, può recare gran danno al fisico degli alunni.

I banchi, poi, devono essere collocati in maniera che la luce bene graduata venga sul tavolino da sinistra a destra, con una inclinazione a 45 gradi circa, perchè la luce radente e troppo viva reca danno alla vista.

Molto si è discusso intorno alla forma più acconcia del banco da scrivere, e molte e diverse sono state le forme proposte: ma svariatissime e contradditorie le conclusioni, perciò mi pare cosa migliore lasciare la scelta alla perspicacia dell'insegnante, senza però escludere che la forma rettangolare ed orizzontale sia la migliore, perchè, oltre ad ovviare a molti difetti, il braccio destro, con questa scorre più speditamente. In ogni modo, la forma del banco scolastico per l'insegnamento della calligrafia, sia essa orizzontale o lievemente inclinata, non può, a parer mio, nuocere gran che al fisico dell'alunno nelle pochissime ore concesse dagli orari ufficiali per l'insegnamento di tale materia.

È necessario, però, che le amministrazioni facciano, fin dal principio, in tutte le scuole, comprese le elementari, banchi comodi e di varie altezze, a soli due posti: così sarà facile trovare due giovani della stessa altezza e sarà anche facile all'insegnante far cangiar di posto a quell'alunno

che crederà opportuno per il buon andamento della scuola.

Posizione dell'alunno nello scrivere.

Una giusta e comoda posizione del corpo nello scrivere è di somma importanza, perchè, se essa è viziata, può generare all'alunno, con l'andare del tempo, varie malattie, come la *miopìa* [1] o la *presbicità*, la piegatura in avanti (*cifosi*) o laterale della spina dorsale (*scoliosi*).

Si dovrà, quindi, far sedere il giovanetto in maniera comoda davanti ad un tavolino, la cui altezza sia proporzionata alla sua statura, poichè, specialmente se il banco è troppo basso, questo obbliga il giovane a piegarsi troppo in avanti, e, oltre a deformare la spina dorsale, preme il diaframma, impedisce la respirazione e la digestione, recando grave danno allo sviluppo fisico dell'alunno.

È indispensabile, adunque, che il giovane tenga il tronco *perpendicolare e non appoggiato alla estremità del piano del tavolino*, gli avambracci piegati e poggiati sopra il tavolino stesso, per circa due terzi, in maniera che tutta la persona abbia una posizione comoda e spontanea.

---

[1] La miopìa si può causare per guardare gli oggetti troppo da vicino.

Questa positura del corpo, nello studio della

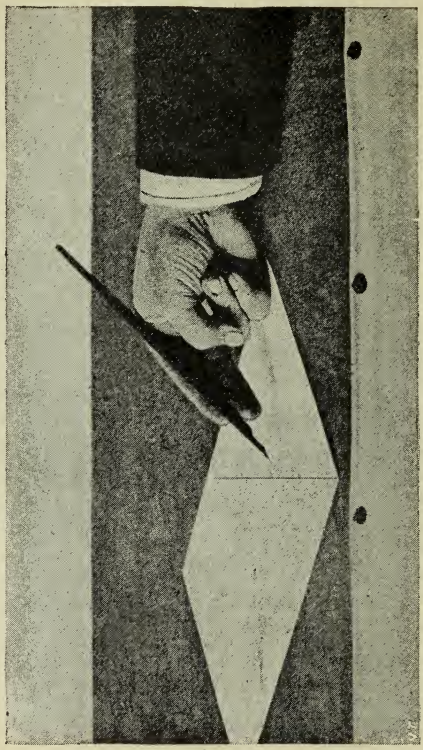


Fig. 36.
Come si deve adattare il portapenne in mano agli alunni per abituarli a stendere bene l'indice e il medio.

calligrafia, deve essere mantenuta costantemente per scrivere ogni sorta di carattere.

La mano sinistra terrà fermo il foglio della carta,

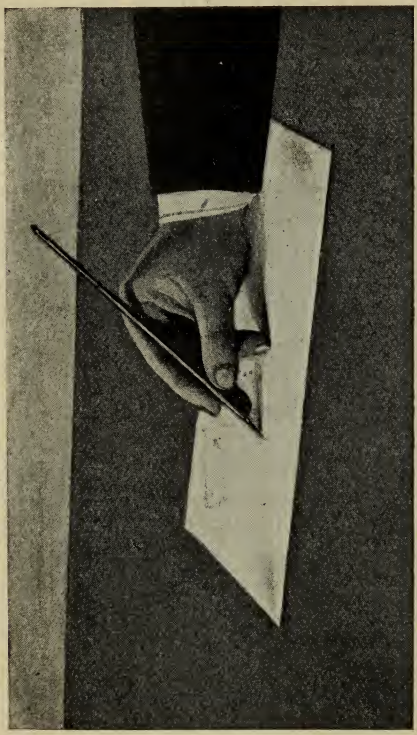


Fig. 37.
Posizione della mano — giusta impugnatura della penna.

e la destra impugnerà il portapenne con le tre dita: pollice, indice e medio; l'anulare e mignolo siano

alquanto piegati in dentro per poggiare leggermente sulla carta e far sostegno alla mano e lasciar libere le tre dita che leggermente tengono il portapenne. Toccando l'articolazione metacarpofalangea (fig. 37, pag. 77) il portapenne colla sua estremità dovrà guardare la punta della spalla destra di colui che scrive, nella scrittura inglese e corsiva.

Il foglio della carta si dovrà tenere inclinato verso sinistra, dimodochè la bisettrice dell'angolo più vicino al margine del tavolino sia, per la scrittura corsiva inglese, perpendicolare al petto dell'alunno, ossia al margine del tavolino (fig. 36, pag. 76), mentre per gli altri caratteri varia secondo la forma o il tipo della scrittura stessa.

Si omette di fare una più minuta e particolareggiata descrizione, perchè spetta al professore di dare tutti i consigli opportuni per correggere i vizi contratti dall'alunno, e si raccomanda di non tralasciar mai di sorvegliare, non solo la posizione del corpo e l'impugnatura della penna, ma anche l'inclinazione del foglio, perchè da ciò dipende in gran parte il buon risultato di una bella scrittura e di una uniforme inclinazione.

Attualmente si vorrebbe riportare la scrittura all'antica forma perpendicolare per evitare varie

malattie che si contraggono con il presente sistema (1).

Non saprei per ora emettere verun parere intorno alla utilità ed efficacia di una scrittura corsiva, priva di pendenza, non avendo fatto esperimenti per constatare i risultati (2).

Ritengo, però, che i difetti fisici lamentati si contraggano principalmente dagli alunni, qualora siano lasciati in balia di se stessi durante gli esercizi di scrittura; perciò, è necessario che si correggano i difetti già contratti, con l'acconcia posizione del corpo e della mano. Sarebbe necessarissimo di mettere gran cura nell'impartire, fin da principio, nelle scuole elementari, le norme per la giusta posizione del corpo e della mano, perchè,

---

(1) Vedi nella *Gazzetta degli ospedali*, anno XIII, n. 15, pag. 138, l'articolo del sig. JAVAL, « Sulla inclinazione della scrittura in Germania » (1894).

(2) Ciò diceva nella prima edizione, ed ora aggiungo che, per la mia condizione d'insegnante all'istituto tecnico, avendo alunni che hanno ormai già formata la mano per il carattere inclinato, non sono stato nel caso di fare esperimenti. Però, dalle discussioni, sui giornali, dei molti colleghi, mi sembra non risultare veramente l'opportunità di una scrittura diritta per ovviare ai difetti lamentati; perciò, ancora non mi posso pronunziare in favore di questa scrittura, ritenendo che siano ben altre le cause che generano i difetti, e, prima, la poca sorveglianza dei giovanetti nelle scuole elementari.

quando il difetto è invecchiato, riesce arduo il compito di correggerlo, anche per le poche ore concesse, in generale, nelle scuole medie a tale insegnamento della calligrafia.

È pure un inconveniente capitale, in varie scuole, obbligare d'impartire l'insegnamento della calligrafia nelle stesse sale delle rispettive classi, perchè, se lo spazio limitatissimo della superficie del tavolino (il quale è il più delle volte di forma molto incomoda) si può appena tollerare per le altre materie, non si può assolutamente prestare per l'insegnamento della calligrafia. È, perciò, indispensabile che vi sia una apposita sala con banchi comodi, ad una conveniente distanza fra loro, acciocchè il professore passi liberamente e faccia le opportune correzioni e mostri egli stesso agli alunni la vera posizione nello scrivere; allora soltanto si potranno avere gli sperati risultati, ed evitare i difetti fisici lamentati [1].

Esercizi di scrittura e modo di correzione del segno grafico.

La correzione si dovrà fare singolarmente, perchè ciascun alunno ha il suo difetto che si deve

---

[1] Il prof. G. Cucchiaroni da Camerino ha pubblicato un bellissimo lavoro sopra i difetti fisici che si contraggono a causa della difettosa posizione nello scrivere. ed i mezzi per evitarli.

correggere con speciali mezzi; ed è necessario anche che l'insegnante adoperi un inchiostro diverso da quello dei giovani, perchè, ripassando sopra alla lettera errata, sia facile vedere la parte che si è allontanata dalla giusta forma: così l'alunno sarà persuaso e si correggerà, vedendo bene il punto ove la sua lettera è difettosa.

Ogni mese si farà, poi, eseguire ai giovani un esperimento per confrontarlo con l'altro eseguito il mese precedente, per constatare il progresso, per le opportune osservazioni, per vedere e correggere i difetti, che ancora rimangono; e per giudicare se gli esercizi eseguiti furono sufficienti; infine, per lodare quei giovani che fecero tesoro dei consigli del maestro.

Il professore poi (non è mai ciò ripetuto abbastanza) dovrà vigilare continuamente e con ogni cura gli alunni, acciocchè questi mantengano sempre la posizione prescritta sia del corpo, che della mano.

Visiterà spessissimo i quaderni dei compiti domestici per vedere se sono tenuti puliti e diligentemente conservati e scritti in buona calligrafia, perchè anche della scrittura dei detti quaderni si dovrà tener conto nel dare il voto del profitto. Infine, non mancherà di far comprendere agli alunni l'importanza di una buona calligrafia, essendo essa non solo il primo requisito d'un impiegato, ma ancora l'ornamento di una buona istruzione ed educazione.

Finiti tutti gli esercizi progressivi del carattere minuscolo e maiuscolo, l'insegnante farà esercitare i suoi allievi nella scrittura mezzana, suggerendo date storiche scelte nel programma di ogni classe Così si avranno tre vantaggi: 1° di ripetere molte volte le lettere maiuscole, le quali sono alquanto difficili; 2° di comprender negli esercizi anche i numeri; 3° di aiutare, sebbene in piccola parte, il professore di storia e di geografia.

Quando gli alunni avranno acquistato, con gli esercizi suddetti, una scrittura mezzana ben formata, si passerà alla scrittura mezzanella, per poter impiccolire, con giusta gradazione, la bella forma già acquistata.

Sicuri che siano i giovani di questo genere di scrittura a mano posata, si procederà all'insegnamento del corsivo, il quale deve essere fatto con gli esercizi prescritti nel metodo e regolato in maniera che, via via che gli alunni acquistano scioltezza di mano e imparano le norme necessarie per una buona scrittura corsiva, non perdano la bella forma.

L'insegnamento ed il metodo di esecuzione degli altri caratteri vengono indicati dalle regole contenute nei modelli, non che dalla descrizione particolareggiata di ogni singolo carattere.

Il passaggio dell'insegnamento dall'uno all'altro tipo di carattere, verrà regolato non solo dal profitto dell'alunno nella scrittura precedente, ma

ancora dai vigenti programmi governativi, i quali determinano le forme di scritture che si devono studiare in ogni classe.

Si ritiene che questi brevi cenni siano sufficienti, giacchè le lunghe e pedantesche descrizioni sono superflue per le persone che si accingono a studiare con passione la calligrafia, e più che superflue per chi la insegna.

SESTA PARTE.

Scritture più usate ai nostri giorni

Scrittura inglese.

(Vedi il fascicolo I dei modelli).

La moderna scrittura inglese **a mano posata** deriva, come si è detto a pag. 36, dalla scrittura irlandese [1] (quindi di tipo latino) che fu principiata a studiare dai calligrafi italiani sui primi del secolo scorso. Questi aggiunsero alle forme della nostra scrittura italiana il tratto elegante e ben chiaroscurato dell'inglese e, quindi, incominciarono a determinare le regole e le proporzioni per bene eseguirla; ed ora per la elegante sua forma, per le giuste proporzioni e per il bellissimo chiaroscurato disegno, ha raggiunto il medesimo grado di perfezione ed è la più bella ed elegante scrittura, opportunissima per scrivere tutto ciò che

[1] Vedi THOMPSON-FUMAGALLI, *Paleografia*, pag. 89 (Manuale Hoepli).

deve avere un certo riguardo. Questa scrittura si eseguirà senza ornamentazione per non alterare il suo tipo elegante. (Vedi il fasc. I, tav. 20, 21 e 22)

Nel 1777 Thomas Tomkins pubblicò a Londra i primi modelli di scrittura inglese; poi, nel 1814, il Carstairs ed il Thompson pubblicarono in Londra bellissimi modelli.

Fecero seguito, ma anche taluni furono contemporanei di quelli, i calligrafi francesi con bellissime opere, come il Saintommer, il Barde, il Delbarre; nello stesso tempo, anche i calligrafi italiani pubblicarono insigni modelli, come Bartolomeo Ponzilacqua, nel 1806; Giuseppe Savant, nel 1810; Gaetano Giarrè, nel 1811; Angelo Cominotti, nel 1813, e, nel 1848, Antonio Sella romano, ed altri.

Proporzioni principali della scrittura inglese.

La diagonale C D (tav. 2, fig. 1) del rettangolo, avente per base i tre quarti d'un lato del quadrato (altezza del corpo del carattere) determina la pendenza (circa a gradi 53) della scrittura inglese a mano posata [1] tavole 1, 2, 3 e 4.

La dodicesima parte della diagonale suddetta

[1] La pendenza ai 45 gradi (diagonale del quadrato), per la scrittura inglese a mano posata, è troppo inclinata verso destra, da farla comparire cadente; perciò si è scelta quella risultante dalla diagonale del rettangolo avente per base i tre quarti dell'altezza del carattere,

si chiama *grado calligrafico* ed a questo ci riferiamo per le proporzioni delle varie parti delle lettere; e per la grossezza delle aste (pieno perfetto) la quale è circa un dodicesimo della stessa diagonale (vedi tavola 2).

La larghezza delle lettere, compresi i pieni, è di metà della diagonale, ossia di 6 gradi, per le lettere *a, d, g, q, n, h, k, p, u, y,* e di 5 gradi, oppure mezza diagonale meno un pieno, per le lettere *o, b, s, v,* e di 4 gradi per la *e, c, x, z* (1);

---

uguale a circa gradi 53, come la più opportuna per l'estetica (vedi tav. 1, parallelo).

Siccome gli esercizi verranno fatti sempre con qualche traccia di pendenza, o con la falsariga, per apprendere la bella forma d'ogni singola lettera, perciò l'alunno non avrà nessuna difficoltà a mantenere questa inclinazione. Essendo, poi, tutte le esercitazioni fatte con un andamento piuttosto lento e posato, sarà anche più facile dare alle lettere la prescritta obliquità, come pure la bella forma del modello.

Resta provato che, con l'andar del tempo, si tende sempre ad inclinare la scrittura verso destra, sia per la difettosa inclinazione del foglio, sia per l'abitudine che man mano si prende di scrivere in fretta: di conseguenza, la scrittura verrà gradatamente, e senza sforzo, alla pendenza di 45 gradi; mentre, se si parte fin da principio da questa, si vedrà presto cadere la scrittura, contro la volontà dello scrivente, ad una pendenza assai maggiore, dannosa alla vista e assai contraria all'estetica.

(1) *c* rovesciata.

e per tutti gli occhielli delle aste ascendenti e discendenti. La lettera *m* ha 11 gradi di larghezza, e la *x* ha 9 gradi (tavole 9 e 12).

L'altezza di tutte le aste occhiellate, ascendenti o discendenti, è di due diagonali e mezzo, ossia 30 gradi; e di quelle non occhiellate è di due diagonali, ossia 24 gradi, ad eccezione della *t* che è alta una diagonale e mezzo, ossia 18 gradi, e della *f* che è lunga 4 diagonali, ovvero 48 gradi (vedi le tavole dei modelli).

All'altezza della *t* si porrà il puntino della lettera *i*. Il taglio della *t* si deve porre all'altezza di 15 gradi, ossia in mezzo allo spazio tra la linea superiore ed il fine dell'asta.

Tutte le lettere maiuscole devono essere alte quanto le aste occhiellate ascendenti delle lettere minuscole (tav. 3).

La distanza fra le lettere con rette parallele è di 6 gradi, compreso il pieno; di 3 gradi fra curva e retta e fra due curve opposte; di 9 gradi fra lettere tramezzate da filetto (tav. 9 e 15), di un grado fra due *a*, oppure di 11 gradi, se viene considerata la loro larghezza totale (tav. 13).

La distanza fra parole è di circa un corpo di scrittura (12 gradi) [1]: se vi sono segni d'inter-

[1] Non sarà mal fatto, se, per la scrittura inglese a

punzione, sarà circa di un corpo e mezzo (18 gradi), eccettuato il punto fermo che richiede una distanza un poco superiore ai 18 gradi.

La scrittura grande, che vari professori chiamano formato grande, è quella che ha circa dieci millimetri di altezza, e si adopera negli esercizi preliminari per vedere con più facilità i difetti e, quindi, correggerli (tav. 15).

Scrittura mezzana è quella che ha un'altezza metà circa della grande (tav. 20).

Scrittura mezzanella è quella poco più piccola della mezzana (tav. 21).

Scrittura piccola è quella che ha di altezza circa due millimetri e mezzo, ed è poco più grande della corsiva, e si eseguisce a mano posata (tav. 22).

La scrittura corsiva, o commerciale, finalmente, è alta circa due millimetri e serve a scrivere nella forma ordinaria (tav. 25 e 26).

Proporzioni delle lettere maiuscole.

Le lettere maiuscole, in ogni tipo di scrittura, sono di esecuzione più difficile delle minuscole per

---

mano posata, la detta distanza verrà un poco aumentata.

NB. Tutti gli esercizi del presente metodo si dovranno sviluppare sulla lavagna con tutte le norme opportune, onde gli alunni siano convinti dell'utilità delle esposte regole.

la loro conformazione speciale, ed in particolar modo quelle della scrittura inglese.

Esse, in generale, sono dell'altezza delle lettere occhiellate ascendenti del carattere minuscolo.

Gli elementi radicali delle lettere maiuscole sono: l'ellisse, la linea mista, generata dalla tangenza di due ellissi che hanno il loro asse maggiore nel senso della pendenza, la lettera *O* e le due linee composte dall'asta retta terminante con svolazzo. (Vedi tav. 2, fig. 11 e 12 e tav. 16).

Dalla conveniente combinazione dei suddetti elementi derivano tutte le lettere dell'alfabeto maiuscolo inglese.

Le lettere saranno bene eseguite ed eleganti, quando tutte le loro parti avranno stretta analogia con la curva di una o di due ellissi tangenti.

Per facilitare l'esecuzione di queste lettere si è tenuta la stessa divisione del minuscolo, cioè si è diviso il lato del quadrato in quattro parti uguali. Tre di dette parti sono state proiettate sulla diagonale del rettangolo (pendenza), e per gli estremi delle proiezioni sono state tracciate delle orizzontali per indicare ove devono principiare o finire le parti secondarie di ciascuna lettera (tav. 16).

Si sono anche disposte in gruppi, secondo le difficoltà di derivazione.

Nel primo gruppo si comprendono le lettere *O, C, G, E, X,* con i loro svolazzi alla metà

e a $^1/_3$. Nel secondo gruppo le lettere *S, L, D, Q,* parimenti con gli svolazzi a metà ed a $^1/_3$.

Nel terzo gruppo: *P, B, R.*

Nel quarto: *I, F, H, K.*

Nel quinto: *U, Y.*

Nel sesto: *V, C, Z.*

Nel settimo: *A, M, N* (tav. 16, 17 e 18).

Sempre con gli svolazzi a metà e a un terzo.

Così si è detto nelle tavole dei modelli, questi esercizi si devono eseguire dallo studente con segno sottile per acquistare non solo leggerezza di mano, ma per far vedere bene il difetto di ogni singola lettera eseguita; così il professore può, con inchiostro di diverso colore, correggere, in presenza del giovane, la forma errata.

Le cifre arabiche si devono proporzionare ed adattare alla scrittura che è accanto: vengono tracciate entro un'ellisse che abbia l'asse inclinata come la pendenza della scrittura, e l'altezza come quella del formato grande per la scrittura di circa dieci millimetri; per i formati mezzani e piccoli d'ogni scrittura, compreso il corsivo, si terranno le cifre un poco più grandi della scrittura stessa (tav. 20, 21).

Scrittura corsiva o commerciale.

(Vedi il fascicolo I, tav. 26).

Anticamente esisteva una scrittura corsiva romana, come si è detto a pag. 26 (vedi fac-simili), ma questa non aveva ancora raggiunto quella speditezza ed eleganza che si desiderava.

Marcello Scalzino da Camerino (Marche) la studiò e la perfezionò, rendendola più spedita ed elegante, e le dette il nome di *scrittura da secretario*. Si adoperò nella cancelleria romana e negli atti ufficiali e, perciò, prese anche il nome di *scrittura cancelleresca romana*.

Fece seguito la scrittura corsiva commerciale dei nostri giorni, la quale è quella scrittura piccola, adoperata per il disbrigo dei nostri affari, in generale: come nelle amministrazioni, nella corrispondenza privata, ecc.

La suddetta scrittura corsiva non è altro che la minuscola inglese a mano posata, modificata e semplicizzata in alcune lettere, per renderla più spedita e di tipo più slanciato; ed ha circa due millimetri d'altezza.

Con essa si può scrivere una parola con sveltezza e senza staccar mai la penna dalla carta, ed in maniera che il filetto finale di ciascuna parola quasi si attacchi con l'altra successiva, onde non si possa nè aggiungere, nè togliere le lettere, affine di alterare il senso della scrittura (vedi la tavola 26 dei modelli).

La pendenza della scrittura corsiva viene prescritta da vari calligrafi all'inclinazione di 45°; ma, tenuto conto delle considerazioni che sono state svolte per la pendenza della scrittura inglese a pag. 85, in nota, si stabilisce anche per questa ai tre quarti del quadrato.

Gli esercizi devono essere eseguiti con molta diligenza e con un movimento della mano uniforme e senza sbalzi ed in ordine analogico per apprendere il vero tipo di scrittura corsiva.

Eseguite prima bene le singole lettere degli esercizi delle tav. 23 e 24, si scriveranno possibilmente le parole, tutte in un tratto, senza staccare la penna dalla carta, per acquistare scioltezza ed agilità di mano, in modo che la scrittura riesca uniforme, di tipo slanciato ed elegante.

La proporzione di questa scrittura è come quella della inglese piccola, a mano posata (v. a pag. 88); cioè l'altezza delle aste occhiellate è tre volte il corpo della scrittura; volendo, si può anche aumentare un poco la detta altezza e farla di tre corpi e mezzo.

Le sue lettere maiuscole sono proporzionate alle lettere occhiellate del minuscolo e vengono anche queste eseguite per gruppi.

Siccome il giovane ha già fatto gli esercizi della scrittura inglese in gruppi, per ordine analogico, può, quindi, principiare subito a scrivere l'intiero alfabeto (il quale ha quasi tutte le lettere di più

forme) per apprendere bene il tipo slanciato di ogni lettera di questa scrittura (vedi tav. 25)

I numeri arabici di questo carattere vengono eseguiti come quelli della scrittura inglese, con la forma più slanciata, corsiva.

Scrittura corsiva tedesca.

(Vedi fascicolo VII, tav. 1 e 2).

La scrittura corsiva tedesca d'uso commerciale, che è compresa nei programmi governativi [1], ha molta affinità, per il suo tratto elegante, colla scrittura inglese piccola, o meglio, con la scrittura corsiva, detta americana. Infatti, ha molte lettere senza le voltate da piedi, particolarmente le lettere *c*, *e*, *i*, *u*, *n*, *m*, le quali sono formate da aste rette con filetto che dà alla estremità una forma ad angolo acuto.

Le lettere maiuscole differiscono totalmente da quelle del nostro alfabeto per la loro forma speciale. Anche per questa scrittura, quando si devono segnare le cifre, si adoperano i numeri arabici di forma corsiva.

Questa scrittura è di bel tipo slanciato, con leggeri chiaroscuri, e richiede una esecuzione franca e spedita, per scrivere possibilmente l'intiera parola senza staccare la penna dalla carta.

---

[1] Per gli aspiranti alla patente di calligrafia e per gl'istituti nei quali s'insegna la lingua tedesca.

Proporzioni della scrittura tedesca.

La pendenza di questa scrittura è ai 45 gradi, e le proporzioni sono eguali a quelle della scrittura corsiva; perciò, anche gli esercizi progressivi sono gli stessi per l'ordine analogico: e così si omette ogni ulteriore descrizione. Solo si deve tener conto che le lettere maiuscole, per la loro speciale conformazione, verranno disposte, volendo, in gruppi, secondo le norme didattiche.

Scrittura rotonda.

(Vedi il fascicolo II).

La scrittura *rotonda* (*ronde* francese) ha, come si è detto, molta affinità con la scrittura italiana, dalla quale ha preso la forma di talune lettere.

Essa si principiò ad usare nello scorcio del XVII secolo. Questa scrittura, originata nella Francia, si eseguisce sulla base del quadrato e del circolo, per la sua forma rotonda. Diversifica totalmente dalla scrittura inglese, avendo essa un tratto grosso e le aste tutte perpendicolari alla linea di base; quindi, è opportunissima per scrivere i titoli dei libri commerciali e tutte quelle parole che devono risaltare all'occhio, perchè essa

ha il tipo caratteristico di scrittura marcata e pesante, che la distacca dalle altre consimili. È tuttora usata in Francia e da noi viene adoperata pure come carattere d' intestazione, potendosi ornare in più maniere, essendo anche una scrittura di bella forma.

Il suo studio è prescritto dai nostri programmi per le scuole medie.

Per scrivere bene questo carattere si dovrà far uso di una penna spuntata con la mozzatura in sbieco (fig. 8, pag. 63).

L'impugnatura della penna sarà come per la scrittura inglese, ad eccezione che le tre dita, pollice, indice e medio, devono essere un poco rattratte, in guisa che il portapenne passi circa alla metà della prima falange dell'indice, e la punta della penna, toccando sulla carta, tracci diagonalmente, ai 45°, dei filetti nitidi e spediti.

La posizione del corpo sarà pure come nell'inglese; solo il foglio della carta verrà tenuto di fronte, in maniera che il lato da piedi sia parallelo allo spigolo del tavolino.

La penna non dovrà essere molto intinta, perchè altrimenti produrrà inchiostrature; si dovrà far passare sulla carta con giusta pressione e movendo quasi tutta la mano, poichè il movimento delle dita obbligherebbe la penna a dare un segno irregolare ed in specie nelle maiuscole.

Questa posizione del corpo e questa impugna-

tura della penna, con lievi modificazioni, sono anche opportune per scrivere i caratteri italiano,

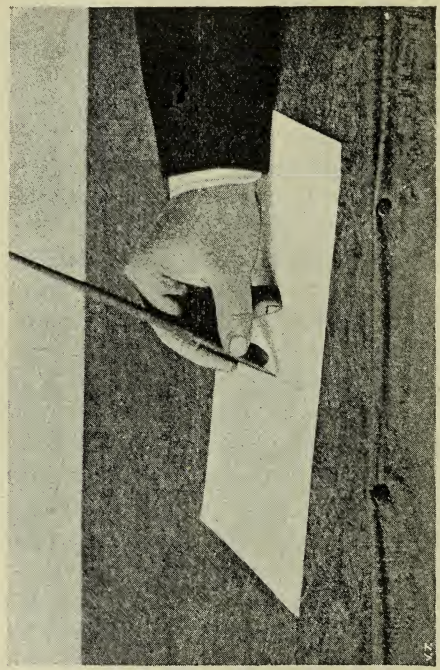


Fig. 38.
Posizione della mano per adoperare la penna spuntata.

coulée, gotico antico e gotico moderno; quindi, si dovrà insistere, acciocchè gli alunni apprendano, fin da principio, a tener bene la penna, da questo

dipendendo la bella nitidezza dei caratteri che si eseguiscono.

Tutti gli esercizi preliminari verranno fatti con la penna Perry N. 794, oppure con penne d'altre fabbriche, ma che abbiano una grossezza consimile.

(Vedi nella tavola 1 dei modelli « scrittura rotonda « la posizione grafica della suddetta penna).

Proporzioni della scrittura rotonda.

Le forme di questa scrittura hanno per base la circonferenza, di modo che molte lettere sono iscritte nel quadrato, del quale si determina un lato col portare cinque volte di seguito la mozzatura della penna sopra ad una verticale: e si ha il corpo di scrittura. Sette di queste parti sono trasportate di seguito sulla diagonale del quadrato stesso (inclinazione più opportuna della penna per scrivere questo carattere) la quale rimane così divisa in circa sette parti uguali, che hanno, in proiezione, sulla base del quadrato, altrettanti parti uguali, di cui ciascuna si chiama *grado* (pieno uguale un settimo lato del quadrato (tav. 1).

Le lettere radicali, anche per questa scrittura, sono , . Dalla conveniente unione di esse si compongono tutte le lettere dell'alfabeto minuscolo.

Le lettere della scrittura rotonda sono ben fatte, quando tutte le parti curve sono porzioni di circonferenza.

La larghezza delle lettere è, compresi i pieni, di 7 gradi (lato del quadrato) per il primo gruppo: a, b, d, g, h, i, k, l, n, o, p, q, t, u, y; di 6 gradi per il secondo gruppo: s, v, e per tutti gli occhielli [1] delle lettere, siano ascendenti, che discendenti; di 5 gradi per c, e, r, z, parte inferiore. Le parti superiori delle lettere c, e, r, z, sono di 4 gradi (tav. 2 e 3).

Le lettere che, per la loro conformazione, sono più larghe del quadrato, come la m e la x hanno 13 gradi, e la w ha 11 gradi (tav. 2 e 3).

La larghezza tra le lettere con aste parallele è di 6 gradi (in); di 3 gradi tra un'asta ed una curva (io), oppure tra una curva ed un'asta (op); di 2 gradi fra due curve opposte (oc); di un grado fra es e rs e due ſs, una lunga ed una corta.

---

[1] Sia bandito il cattivo vizio di formare gli occhielli o le lettere curve in due tratti di penna. Ciascuna lettera dovrà essere fatta possibilmente tutta di un tratto.

La distanza fra parola e parola, o dopo un segno di punteggiatura, è di circa un corpo di lettera (7 gradi) e, dopo il punto fermo, di un corpo e mezzo circa (11 gradi).

L'altezza delle lettere occhiellate, ascendenti o discendenti (b, f, g, h, k, l, s, y, z) è di 18 gradi, ossia due corpi e mezzo circa, e di 14 gradi, ossia due corpi, per quelle non occhiellate, p, q, d; e di 11 gradi, ossia un corpo e mezzo circa, per quest'altra forma di ∂ (1); e di 10 gradi per la t, alla quale verrà fatto il taglio nella metà della distanza, tra l'estremo dell'asta e la linea superiore della scrittura.

Il puntino della i verrà posto all'altezza della t, come nelle altre scritture.

Le ultime aste delle lettere m, n, devono avere le curve larghe come la lettera u; ed il filetto finale, di ciascuna lettera, si unirà nella metà dell'altezza della lettera successiva.

Le lettere maiuscole sono, come si è detto, per la loro conformazione, alquanto più difficili ad eseguirsi, perciò vengono divise in gruppi per analogia di derivazione, come quelle degli altri caratteri.

---

(1) Per questa lettera, volendo, si può oltrepassare di poco l'altezza prescritta, per averla più slanciata.

I. Gruppo.

O, A, C, G, X.

II. Gruppo.

E, L, S.

III. Gruppo.

H, M, N, Y.

IV. Gruppo.

F, I, J, U, K.

V. Gruppo.

P, R, B.

VI. Gruppo.

D, Q, V, Z.

La loro altezza è quella delle lettere occhiellate ascendenti (18 gradi), ossia due corpi e mezzo circa; ma, se oltrepassa anche un poco la misura, nulla toglie all'estetica della lettera, purchè le parti di questa siano anche esse proporzionate.

Quindi, si può stabilire che le lettere maiuscole non devono essere più basse delle occhiellate, nè più alte di tre corpi di scrittura.

Si è divisa l'altezza in 5 parti uguali per indicare dove principiano o finiscono le parti secondarie che compongono ogni singola lettera, acciocchè riescano con giuste proporzioni (tav. VI).

La grossezza del pieno nelle lettere maiuscole viene data dalla mozzatura della penna che è stata scelta. Per questa scrittura corrisponde, dunque, ad una settima parte del lato del quadrato della scrittura minuscola (tav. I).

Le cifre del rotondo possono essere eseguite entro il rettangolo, risultante dalla metà del qua-

drato (3 gradi ½), il cui lato maggiore è l'altezza del corpo di scrittura (tav. 4).

Finiti questi esercizi progressivi, i giovani devono esercitarsi a scrivere nomi propri di persone o di città, e date storiche: così ripeteranno più volte le lettere maiuscole. Si passi, poi, gradatamente a scrivere il carattere di formato mezzano e, quindi, il piccolo.

Scrittura italiana.

(Vedi il fascicolo III).

Questa scrittura, come già parlammo a pag. 30, è la nostra scrittura nazionale. Essa è di forma bella e semplice, si presta benissimo per far risaltare le parole più importanti di uno scritto, perchè fa un bellissimo effetto, se giustamente combinata con le altre scritture, in specie con l'inglese. Si distingue per il suo tipo marcato ed elegante, per la sua pendenza a destra di circa 65 gradi, e per le lettere di forma ellittica, le quali hanno i pieni laterali di ugual grossezza, perchè sono tracciati con la penna spuntata. Le aste ascendenti sono prive di occhielli [1]; e le discendenti o hanno l'occhiello, ovvero finiscono con una leggera curva a sinistra, munita all'estremità di un punto o bottone, come quella della già detta

[1] In qualche esemplare si riscontrano con l'occhiello.

scrittura cancelleresca romana. È indispensabile tale scrittura per ogni genere di amministrazione, e si ritiene opportuno che essa abbia, sopra le altre di tal genere, molto sviluppo, perchè è riconosciuta di una utilità indiscutibile.

Proporzioni della scrittura italiana.

Anche per la proporzione di questa scrittura è stata presa per base la penna spuntata, con la quale si eseguisce il carattere.

Il corpo della scrittura è dato dalla mozzatura della penna portata sette volte di seguito sulla verticale.

Le dette parti si chiamano *gradi* (vedi fasc. III, tav. I, fig. 1).

La pendenza è quella indicata dalla diagonale del rettangolo risultante dalla metà del quadrato: circa 65 *gradi* (tav. I, fig. 2).

Per eseguire questa scrittura si dovrà tenere il foglio della carta un poco inclinato verso sinistra, in modo che la linea della pendenza sia perpendicolare al petto dello scrivente, oppure allo spigolo del tavolino.

L'impugnatura della penna deve essere come quella per il carattere rotondo; ma le tre dita che tengono il portapenne siano tenute meno rattratte, acciocchè il detto portapenne tocchi circa il prin-

cipio della prima falange, ed abbia una inclinazione media tra quella prescritta per scrivere l'inglese e quella del rotondo (nè troppo a destra, nè troppo a sinistra) per modo che la mozzatura della penna combaci colla linea superiore del rigo così da poter iniziar l'asta discendente con limite ben netto e orizzontale.

Anche per l'esecuzione di questo carattere si devono osservare le stesse norme date per la scrittura rotonda.

L'altezza del corpo di scrittura delle lettere medie è di sette gradi, e di cinque la loro larghezza, compresi i pieni, come si è detto nelle tavole, ad eccezione della lettera *m* che ha nove gradi, e della *x* che ne ha sette.

Le lettere occhiellate, ascendenti o discendenti, sono lunghe due corpi e mezzo (circa 18 gradi); quelle non occhiellate due corpi (14 gradi).

La *f* corta ha di lunghezza totale tre corpi e mezzo (circa 25 gradi). La *f* e la *f* lunga hanno di lunghezza quattro corpi di scrittura, ossia 28 *gradi*.

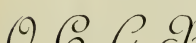
La *t* è alta un corpo e mezzo (circa 11 gradi). Alla stessa altezza di 11 gradi sarà posto il puntino della *i* come nelle altre scritture.

Le lettere maiuscole della scrittura italiana hanno la stessa proporzione di quelle degli altri caratteri rispetto al minuscolo; ossia sono alte quanto le occhiellate ascendenti.

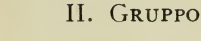
Questa altezza è la minore che si possa dare alle maiuscole; come quella dei tre corpi è la massima.

Anche per l'esecuzione di queste lettere si deve procedere per ordine analogico; quindi, si dividano nei seguenti gruppi:

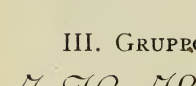
I. Gruppo.



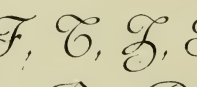
II. Gruppo.



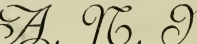
III. Gruppo.



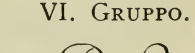
IV. Gruppo.



V. Gruppo.



VI. Gruppo.



Scrittura coulée.

(Vedi il fascicolo VII, tav. 3 e 4).

La scrittura *coulée* è essa pure originaria della Francia e derivò dalla nostra scrittura italiana, nei primi anni del secolo XVII.

È scrittura corsiva nazionale della Francia, ove prese molto sviluppo. Di questa scrittura si è parlato a pag. 35; essa differisce dalla nostra scrittura italiana solo per la forma di qualche lettera: p. es. della *m*, della *n*, le quali hanno le voltate inferiori come nelle corrispondenti del rotondo, e della *r*, che nel corpo della parola assume la forma puramente francese, mentre in fin di parola ha la forma di quella italiana; così pure prendendo forme speciali le lettere *s*, *t*, *e*, *n* in fine di parola (vedi fasc. VII, tav. con i numeri 3 e 4).

Questa scrittura s'insegna dopo quella italiana, quando i giovani sono già pratici del maneggio della penna spuntata. Gli esercizi progressivi sono gli stessi della nostra italiana; solo alcuni calligrafi hanno introdotto qualche leggera modificazione nella pendenza e nell'altezza.

Viene impiegata come la scrittura italiana, ma non si presta per tutti i lavori calligrafici: quindi, io direi che per noi sia di superfluo (1).

(1) Questa scrittura sembra che l'abbia scritta per il primo, circa il 1720, il calligrafo Rossignol; e, nel 1761, Paillasson ne pubblicò un bellissimo modello.

Per uniformità di metodo si dà anche alla scrittura *coulée* la pendenza ai tre quarti del quadrato, ossia circa a 53 gradi, come nella scrittura inglese grande.

Sebbene qualche calligrafo scriva la *coulée* con una leggera pendenza verso sinistra, pure i più gli danno una pendenza verso destra maggiore di quella della scrittura italiana: quindi, volendo, gli si può dar pure quella di detta scrittura senza nuocere alla sua estetica; è questione di gusto.

Le sue proporzioni vengono date dalla penna spunta, perciò sono come quelle della nostra scrittura italiana per la sua comune conformazione, sia nel minuscolo, sia per il maiuscolo. Tanto per la larghezza, quanto per l'altezza delle lettere e per tutti gli esercizi progressivi si stia a ciò che fu detto per la scrittura italiana. Riguardo ai numeri si possono adoperare quelli della scrittura italiana, perchè poco diversificano di forma.

La scrittura italiana viene scritta con mano posata, mentre la *coulée* deve accennare un tipo corsivo.

Scrittura gotica antica o angolare [1].

(Vedi il fascicolo IV).

La scrittura gotica antica (vedi pag. 16) è formata da aste grosse e perpendicolari alla linea

---

[1] Si aggiunga pure, come dice il Tommasoli, un altro aggettivo di tempo, e si chiami gotica angolare

di base, con piccoli tratti caratteristici, della stessa grossezza, da capo e da piedi alle dette aste, inclinati ai 45°. Ha la forma angolosa con grande contrasto tra le parti grosse e i filetti. Questa scrittura, perchè essa pure di bella apparenza, si adopera per lavori di qualche riguardo, di stile antico e per le parole che debbono risaltare. Perciò è necessario non solo di bene proporzionarla con la scrittura che le si pone accanto, ma bensì di eseguirla con una certa precisione, mantenendo sempre costante il parallelismo sia nelle parti verticali, sia nelle inclinate ai 45 gradi (vedi fasc. IV).

Proporzioni della scrittura gotica antica.

La proporzione della scrittura gotica antica è in relazione con la larghezza della mozzatura della penna spuntata che si vuole adoperare.

La mozzatura della penna determina la grossezza dell'asta, la quale ha di spessore un grado, adottando anche per questa scrittura la teoria descritta nella tavola prima del carattere rotondo.

Sette gradi formano l'altezza del corpo di scrittura, ossia quella delle lettere medie, e quattro la

---

medioevale, purchè ci mettiamo una buona volta d'accordo non solo sul nome di questa scrittura, ma anche sui nomi di altre.

larghezza di ciascuna di esse, ad eccezione della *m* e della *w* che sono larghe sette gradi. Il vuoto che rimane fra asta ed asta di una lettera deve essere di circa due gradi, non di più, perchè il gotico ha tipo serrato, anzichè largo.

Le parte inclinate ai 45° delle lettere medie sono alte un grado e mezzo, perciò la parte intermedia dell'asta verticale è di quattro gradi (vedi tav. I eserc. I).

I filetti di queste parti si fanno con la punta sinistra della penna [1] e la loro lunghezza è di un grado (mozzatura della penna).

Il puntino della lettera *i* che viene situato sopra l'asta verticale, alla stessa altezza della *t*, ha due forme: una con un trattino leggero, di circa un grado di altezza, inclinato da sinistra a destra o viceversa; l'altra rombica con pieno perfetto.

Le aste ascendenti sono alte, compreso lo svolazzo, un poco più di un corpo e mezzo, ossia gradi 11 ½; e quelle discendenti, senza svolazzo, un corpo e mezzo, ossia gradi 10 ½.

La distanza fra lettera e lettera è di circa tre gradi e mezzo, ossia metà dell'altezza, fatta eccezione per il caso di due lettere senza le parti inclinate, come *p* ed *o*; *d* ed *e*, ecc., che si devono tenere un poco più strette di circa un grado.

---

[1] Volendo, si possono fare con la pennina a punta, dopo scritta la parola.

La distanza fra parola e parola è di circa una lettera e mezzo, e varia secondo le circostanze e l'importanza della scrittura.

Le lettere minuscole sono distribuite, per analogia di derivazione, come nei gruppi seguenti:

I. Gruppo.

i, t, l, f, r, x, c, e, o, v, w, u, n, m, a.

II. Gruppo.

b, h, k, q, g, d, s, z.

Proporzioni delle maiuscole.

Il rettangolo, nel quale è compresa la lettera maiuscola, ha per altezza il doppio della base la quale è l'altezza delle lettere medie (corpo di scrittura) (tav. 4).

Si è diviso il lato maggiore (altezza) del rettangolo in 6 parti uguali, ed il minore (base) in 3; in modo che il primo e l'ultimo spazio costituiscono l'altezza delle parti inclinate, esse pure ai 45°, di ciascuna lettera.

Anche queste lettere si sono divise in gruppi, secondo la loro difficoltà di derivazione.

I. Gruppo.

U, Y, O (1), P, R, V, W.

II. Gruppo.

N (1), M, X, D.

III. Gruppo.

C, E, T, G, O (1), Q, N (2).

IV. Gruppo.

I, F, L, H, B, K.

V. Gruppo.

A, S, Z.

Molte lettere di questo alfabeto hanno la larghezza del rettangolo, ossia 3 gradi, e sono le seguenti:

U, Y, P, R, V, L, I, F, Z, O, N

rettilinee; di 4 gradi: D, H, B, K, A, S, ed N curvilineo.

Di 5 gradi sono le lettere: W, M, C, E, T, G, O, Q.

Le cifre vengono eseguite sull'altezza delle minuscole e può, per esse, servire la stessa divisione già detta per le parti inclinate come nella tav. I, eser. 1.

(1) Rettilineo. Lettere in cui domina la linea retta.

(2) Curvilineo. Lettere in cui domina la linea curva.

Gotico moderno o gotico inglese.

(Vedi il fascicolo V).

Il gotico moderno, o gotico inglese, è di due tipi: uno di forma spezzata, perchè le lettere si compongono con elementi mistilinei; l'altro di forma ellittica, perchè le lettere sono composte con tratti ellittici (elementi) (v. fasc. V, tav. 3 e 4).

A questa scrittura si attribuiscono più nomi, come: *gotico tedesco*, *gotico inglese* e *gotico moderno*. Prese il nome di *gotico tedesco*, perchè taluni calligrafi dicono che è di origine tedesca, derivandola dalla scrittura Fractur-Schrift del XV secolo, la quale ha generato l'alfabeto minuscolo di tipo spezzato, aventi i suoi elementi formati da mistilinee. Le sue maiuscole dicono derivate dalla scrittura di cancelleria (*Canzley-Schrift*) del secolo XVII (vedi il Dondorf, tav. 7, 9, 13).

Prese il nome di *gotico inglese*, perchè gl'Inglesi la perfezionarono circa il XVII secolo, ed attualmente hanno pubblicato bellissimi esemplari il Tomkins e lo Smith. La chiamano *gotico moderno*, perchè venuta in uso dopo le altre scritture. Se, però, si considerano le sue belle forme, si può anche dire che derivò dalla minuscola del gotico antico dei secoli XIV e XV, sostituendosi alle parti rette ed angolose, forme rotondeggianti da scriversi con più speditezza e facilità. Fu costituito così l'altro alfabeto minuscolo di forma ellittica.

Tanto l'uno, quanto l'altro hanno preso una caratteristica propria, che li rende molto eleganti, in ispecie per le bellissime maiuscole, comuni ai due alfabeti, ornate di svolazzi creati dalla fantasia dei calligrafi per abbellimento delle lettere stesse, le quali si allontanano moltissimo dalle corrispondenti gotiche.

Questa scrittura non è sottomessa ad un rigoroso parallelismo dell'aste rette verticali ed inclinate come la gotica antica; quindi, è di più facile esecuzione sia nelle lettere minuscole, sia nelle maiuscole, le quali si eseguiscono quasi a mano alzata.

La scrittura gotica moderna si usa come le altre scritture di tal genere, ossia per intestazioni e lavori di qualche riguardo. Tutte le lettere di questo alfabeto si possono ornare, perchè conformate con un segno elegantemente mosso ed ellittico, specialmente le lettere maiuscole, alle quali si può dare qualunque ornamentazione, come fanno fede i bellissimi esemplari di vari calligrafi, in particolare quelli del prof. E. Andreoli di Milano, nella raccolta delle epigrafi.

Le proporzioni della scrittura gotica moderna, di formato piccolo, sono le stesse della scrittura gotica antica, perciò si omette qui qualunque descrizione; solo si dirà che le lettere minuscole sono un poco più larghe di quelle gotiche, cioè 5 gradi; e le maiuscole, per la loro speciale conformazione,

sono iscritte nel quadrato che ha per lato l' altezza delle lettere ascendenti del minuscolo, ad eccezione della *m* che è un settimo più larga delle altre. Anche queste lettere sono state disposte in gruppi per ordine analogico (tav. 5).

I. Gruppo.
I, F, L, E, H, K.

II. Gruppo.
C, G, T, O, Q.

III. Gruppo.
U, A, P, B, R, N, Y, M, V.

IV. Gruppo.
X, D, S, Z.

Scrittura gotica delle pergamene

dal XV al XVI secolo.

(Vedi il fascicolo VII, tav. 5, 6 e 7).

Di questa scrittura si è già parlato a pag. 18, ma, siccome è una scrittura usata anche ai nostri giorni, è necessario darne altro cenno in questa parte.

Raggiunse il maggiore sviluppo dal XV al XVI secolo, e fu adoperata per scrivere, in quel

tempo, libri corali, codici, diplomi in pergamena ecc., i quali poi venivano adornati con miniature e fregi dorati, non eseguiti dallo stesso amanuense, ma da veri ed eccellenti artisti, chiamati *crisografi*.

Questa scrittura si eseguisce con la penna spuntata ed a mano posata, perciò è priva di chiaroscuro (vedi fasc. VII, tav. con i num. 5, 6 e 7).

Le lettere rettilinee sono formate, da capo e da piedi, da piccoli tratti caratteristici, piegati in leggera curva; le altre assumono forme rotondeggianti, specialmente le maiuscole.

È di tipo regolare e pesante, ma di bellissima apparenza, in specie se si osserva una intiera pagina con le sue eleganti lettere maiuscole (capitali) ornate a colori (tav. col num. 7).

Non è una scrittura prescritta nelle scuole, ma è necessaria per gli aspiranti alla patente di calligrafia, non che per i cultori di quest'arte; perciò è bene studiarla, essendo opportunissima per eseguire lavori calligrafici sullo stile del cinquecento: come indirizzi, dediche, diplomi di nobiltà per famiglie, ecc.

Per trovare la proporzione di questo carattere, si ritiene buona la teoria del gotico, che si basa sulla proporzione della penna con la quale si vuole scrivere il carattere, solamente le lettere medie si devono tenere un poco più larghe di quelle del carattere gotico antico, cioè gradi 5 ½.

Tale scrittura non ha nelle aste ascendenti e discendenti lo svolazzo e, quindi, l'altezza di queste

è minore di un corpo e mezzo, ossia circa gradi 10. Alla larghezza delle lettere, per la loro conformazione quasi rotonda, si possono dare circa cinque gradi e mezzo.

La scrittura gotica delle pergamene comporta, nel principiare un paragrafo, o nello scrivere nomi propri ecc., l'uso di iniziali gotiche a colori alternati, rosso o turchino, ornate con fregi e lavorini a penna, in oro e a colori, oppure le grandi lettere capitali miniate (fasc. VII, tav. col num. 7).

Volendo fare uno studio accurato di questo carattere, si dovranno fare gli esercizi progressivi con le lettere del minuscolo, dividendole in gruppi così distribuiti.

I. Gruppo.

i, u, t, l, f, n, m, r.

II. Gruppo.

c, e, o, a.

III. Gruppo.

v, y, r.

IV. Gruppo.

b, b, d, p, q.

V. Gruppo.

g, s, z.

Si passi, quindi, alla formazione delle maiuscole, le quali vengono esse pure divise nei seguenti gruppi ed hanno per altezza circa due corpi delle minuscole; perciò le lettere maiuscole sono un pochino più alte delle ascendenti minuscole. La larghezza si regola colle norme delle corrispondenti lettere maiuscole del gotico moderno, iscritte nel quadrato.

I. Gruppo.

𝔗, 𝔑, 𝔉, 𝔓, 𝔎, 𝔥, 𝔏.
t n f p r h i

II. Gruppo.

𝔈, 𝔏, 𝔈, 𝔒, 𝔇, 𝔊, 𝔅.
c l e o d g b

III. Gruppo.

𝔐, 𝔄, 𝔘, 𝔙, 𝔖, 𝔛, 𝔜, 𝔝.
m a u v s x y z

Stampatello.

(Vedi il fascicolo VI, tav. 1 e 2).

Varie sono le forme e le inclinazioni che si danno al carattere stampatello.

È una scrittura che si usava e che si usa tuttora nella stampa dei libri, ed è derivata dalla

scrittura dell'italiana, quindi ancor questa di tipo latino.

Fu perfezionata dai tipografi e dagl'incisori, circa nello scorcio del XIV a tutto il XVI secolo, specialmente dal celebre tipografo *Aldo Manuzio*, che prima perfezionò lo stampatello romano ed inventò poi l'*aldino* [1] con l'opera del bravissimo incisore Giovanni di Bologna, circa l'anno 1501.

In quest'epoca vi erano pure i tipografi *Giunti* che tenevano le stamperie a Firenze ed a Venezia. Le opere di questi si chiamano edizioni *giuntine*; come quelle di Aldo Manuzio *aldine* e quelle degli Elzevir di Leida e di Amsterdam *elzeverine*.

Questo genere di scrittura, se di piccola dimensione, si presta bene per saggi calligrafici, ad indicare cose di secondaria importanza. Si adopera opportunamente anche per scrivere sopra i disegni in generale, oppure nomi di città e di aziende, negli atti cambiari ecc., perchè è di facilissima esecuzione, potendosi tracciare tutto a un tratto, con la stessa penna del corsivo (vedi tav. 1 e 2 dei caratteri d'intestazione).

---

[1] Questo carattere ha preso il nome del suo inventore Aldo Manuzio, che nel 1490 aprì in Venezia la prima tipografia, per mezzo della quale pubblicò una collezione di classici greci, italiani e latini.

Aldo Manuzio nacque in Bassiano, piccolo paesello del circondario di Velletri, prov. di Roma, nell'anno 1447 e morì in Venezia nell'anno 1515.

Per le proporzioni di questi alfabeti stampati, si ritengono sufficienti le regole grafiche e le spiegazioni date nella tav. I.

Caratteri d'intestazione.

(Vedi il fascicolo VI).

Caratteri d'intestazione sono chiamati quelli che, per la loro struttura e il loro tipo, si distaccano dalla forma comune spedita; quindi, si può ritenere che il **gotico ornato,** il **gotico moderno,** e gli **stampati** di svariatissime forme appartengono ai suddetti caratteri d'intestazione, i quali vengono ornati con filetti, tratteggi, svolazzi, ecc., e, perciò, sono opportuni per le intestazioni dei libri e per lavori calligrafici, quando sono bene eseguiti ed esteticamente disposti (v. fasc. VI).

Un tipo di scrittura molto adatto per le intestazioni e per le epigrafi è il carattere **lapidario romano** del 1500; esso è molto elegante per la sua caratteristica semplicità e, quindi, si deve adoperare privo affatto di ornamentazione (vedi fac-simile a pagina 24).

Riguardo alle regole per la formazione di tutti i suddetti tipi di scrittura, si dovranno osservare quelle indicate nelle tavole del fascicolo VI, essendo io persuaso che la dimostrazione grafica valga meglio di ogni lunga descrizione. Solo si

dovrà tenere presente che in taluni alfabeti detti stampati le lettere H, M, T, X, devono essere più larghe di un sesto.

Alfabeto lapidario del XV secolo.

(Vedi fac-simile n. 39).

Di questa scrittura si è parlato già a pag. 23 e 24 e qui si espongono solo alcune regole per bene eseguirla.

Tutte le lettere di questo alfabeto sono iscritte nel quadrato, e tutte le loro parti curve sono porzioni di archi di cerchio.

La grossezza massima delle curve e delle aste grosse di ciascuna lettera è *una nona parte* di un lato del quadrato nel quale è iscritta la lettera stessa.

Le parti fini delle lettere devono essere metà dell'asta grossa, ossia metà di *una nona parte*; ma, per maggior eleganza, si possono fare un pochettino più piccole della metà indicata, come nel modello.

Le parti circolari di ciascuna lettera devono essere, come si è detto, generate dalla circonferenza, i cui centri si trovano sulla bisettrice dell'angolo, formato dalle rette che si vogliono raccordare con l'arco di cerchio. I raggi sono di *una nona parte* dell'altezza per le curve grandi, e metà di un nono per le curve piccole; ma possono es-

sere anche adoperate costantemente le piccole, secondo il gusto di chi le disegna.

Le lettere O e Q sono nella periferia esterna perfettamente rotonde; e l'ellisse interna, generalmente, è un tantino inclinata verso sinistra, ma può essere anche diritta.

Per fare la loro grossezza rastremata, si dovrà spostare il compasso e si dovranno trovare i centri sul diametro, come sono indicati nella lettera stessa, con dei piccoli cerchietti; così pure sono indicati i centri sia per raccordare le parti fini, sia per tracciare le curve delle altre lettere, come la

B, C, D, G, P, R.

Dalle norme indicate per le prime due lettere, non tinte, di questo alfabeto, sarà facile ricavare la costruzione per tutte le altre, e perciò ometto ogni indicazione.

La lettera U, con la curva, venne in uso, in questo alfabeto, circa nella seconda metà del 1600 (anzi per tale ragione è stata riportata in ultimo), ed è naturale, perciò, che si debba usare nei lavori calligrafici di tipo più recente, mentre per quelli di puro stile del 500 si deve adoperare la lettera V.

La lettera A si può fare anche con la punta, e così pure la M si può benissimo eseguire con la parte di mezzo più corta di una nona parte e mezzo dal suo vertice alla linea di base.

Fac-simile N. 39.

Alfabeto lapidario del XV secolo.

Scrittura greca.

(Vedi il fascicolo VII, tav. 8).

Nella prima edizione di questo metodo ebbi occasione di parlare dell'antichissima scrittura onciale greca e della sua numerazione; in questa ristampa ho creduto opportuno aggiungere una tavola con l'alfabeto greco che si usa nelle scuole classiche, per comodità di quei giovani studiosi.

Tale scrittura è l'antica corsiva, venuta in uso dopo l'onciale; si adoperò poi anche per la stampa dei libri.

Attualmente esiste in Grecia la moderna scrittura, resa corsiva da alcune lettere che sono state uniformate a quelle del nostro corsivo sia nelle minuscole, sia nelle maiuscole, conservandosi però il tipo greco in alcune di esse, anche queste rese di forma più spedita.

Le lettere di tale scrittura, per la loro forma speciale, non hanno tutte la stessa altezza, perchè alcune lettere, con gambi o code, oltrepassano la linea superiore o la inferiore.

Si scrive questo carattere con relativa sveltezza ed ha una leggera pendenza verso destra (vedi la tav. 8 del fascicolo VII e la numerazione a pag. 42, 43 e 44).

Cenni sull'ornamentazione calligrafica e sulla disposizione dei vari caratteri.

Le ornamentazioni più opportune per abbellire i lavori calligrafici, in generale, sono: 1° gli *svolazzi*, i quali, si dispongono con criterio artistico e con giusta parsimonia, nell'estremità delle linee di scrittura, intorno alle singole lettere di taluni caratteri, oppure intorno all'intiero lavoro calligrafico; 2° le *bordure* di vari generi, per racchiudere il lavoro in una cornice; 3° le *cantonate*, semplici ed ornate, per contornare il lavoro con un rettangolo formato da una o più rette (v. fasc. VI, tav. 6 e 7.)

Questi lavori richieggono nel calligrafo una certa coltura di disegno, un buon gusto artistico ed una sufficiente leggerezza ed elasticità di mano, perchè egli possa eseguire, con un bel chiaroscurato tratto, tutte le svariatissime flessuosità degli svolazzi.

Questi sono basati sulla *curva ellittica*, sulla *spirale*, sulla *ovale* e sulla *serpentina*.

Con la conveniente disposizione della penna e della mano, sia essa alzata o posata, si possono eseguire i più svariati svolazzi.

Tre sono le posizioni opportune della penna: 1° a mano posata (come per scrivere il carattere inglese, fig. 1, tav. VI); 2° con la punta rivolta

verso il petto di colui che scrive (fig. 2); 3° con la punta di fianco (fig. 3); queste due posizioni a mano alzata.

Per queste due ultime posizioni il portapenne deve essere impugnato con le tre dita, pollice indice e medio, in modo che l'asta poggi sul polpastrello del dito medio e passi, rivolta in fuori, di traverso alla falange dell'indice, e la penna, con posizione quasi orizzontale, sfiori sulla carta per tracciare pieni e filetti netti, senza impuntare.

Perchè l'ornamentazione a svolazzi riesca bene, si deve evitare che due pieni si attraversino, che essi siano troppo marcati e pesanti, incerti e contorti, e tener presente che tutto il lavoro deve essere leggero, armonico ed elegante.

Si può tracciare prima, per maggior sicurezza, con leggerissimi tratti di lapis, l'ornamentazione ideata per evitare irreparabili sbagli.

Giacchè si è accennato all'ornamentazione calligrafica, si crede necessario anche un cenno sulla disposizione dei vari tipi di caratteri in lavori di genere calligrafico.

È necessario, adunque, che il calligrafo, innanzi tutto, si formi bene il concetto del suo lavoro e che lo abbozzi su di un foglio di carta, per distribuire razionalmente i vari caratteri. Dovrà far risaltare, con caratteri più appariscenti e lavorati, il soggetto principale e tutte quelle parole le quali si ritengono di maggior considerazione.

Avrà cura di bene distribuire le righe curve con le rette, e che queste non siano due o tre di seguito della stessa lunghezza, per evitare monotonia nel lavoro.

Deve anche evitare di mettere un carattere presso a un altro della stessa specie, poichè i caratteri si devono alternare con altri di tipo diverso; così pure deve evitare di collocare accanto ad un carattere molto grande uno piccolissimo. Ma più di questi consigli, e di altri, che si potrebbero aggiungere, valgano in ogni caso il gusto artistico e la pratica del calligrafo.

Alfabeto maiuscolo a mano alzata.

(Vedi il fascicolo VII).

La tavola dell'alfabeto maiuscolo a mano alzata è stata aggiunta, perchè si ritiene necessaria per gli aspiranti alla patente di calligrafia, essendo quest'alfabeto richiesto dai programmi governativi (v. fasc. VII, tav. col num. 9).

Queste lettere si usano a capo della linea, o nel principiare un paragrafo, ove è maggior spazio disponibile, essendo le proporzioni lasciate alla fantasia dello scrivente per la loro speciale conformazione a svolazzo.

Si fanno, generalmente, un poco più grandi delle corrispondenti della scrittura inglese, dovendosi in queste lettere curare, più che altro, la spon-

taneità e la nitidezza del segno. L'esecuzione loro sottostà alle norme relative agli svolazzi, e richiede una certa disposizione speciale.

Converrà prima esercitare la mano con facili esercizi di svolazzi per poi passare dalle lettere più semplici alle più difficili.

Scrittura etiopica (1).

Poichè ho parlato di vari tipi di scritture usate in molte regioni, credo opportuno aggiungere anche l'alfabeto etiopico con qualche piccolo cenno esplicativo.

Con l'alfabeto etiopico si scrivono quattro lingue: la *ghez*, l' *amarica*, la *tigrai* o *tigrignà* ed il *tigrè*. Queste due ultime sono in uso nella nostra colonia eritrea (2).

La *ghez* è lingua liturgica dell'Abissinia e con essa sono scritti i libri sacri e profani.

---

(1) Questo alfabeto l'ho avuto dalla cortesia del Padre Francesco da Offeio della Missione Apostolica di Cheren; a lui debbo ancora alcuni schiarimenti che qui riporto e pei quali lo ringrazio.

(2) Si fanno solo pochi cenni di queste quattro lingue, perchè si è voluto trattare solamente del segno grafico; si è riprodotto l'alfabeto con tavole piuttosto grandi, acciocchè possa servire di modello a chi volesse accingersi a studiare qualcuna delle lingue suddette.

La lingua *amarica* è parlata nello Scioa, sino a Gondar e vicinanze, e questa è la lingua più estesa dell'Abissinia.

La *tigrai o tigrignà* è parlata nell'Eritrea sino alle vicinanze di Gondar.

La *tigrè* è parlata solamente al *nord* dell'Eritrea.

I libri di quelle regioni sono tutti manoscritti; solo da qualche anno si è tentato, e presentemente si tenta da europei, di stampare qualche libro, opuscolo o giornale con il suddetto carattere etiopico. Tutti i libri etiopici sono scritti su pergamena, la quale viene preparata dagli stessi scrittori.

Le lettere di questo alfabeto hanno una forma tutta diversa dalla nostra, senza aste occhiellate e senza il segno chiaroscurato: sono di tipo marcato e pesante, come le primitive scritture fenicea, greca, etrusca, italiana ecc. (vedi a pag. 21, 23 e 25).

Hanno il segno grafico grosso e perpendicolare alla linea di base e erano e sono scritte tuttora con una cannuccia appuntata (1).

Questa scrittura viene eseguita con andamento molto lento dalla maggior parte di quei popoli.

---

(1) Noi le possiamo scrivere con una penna comune non tanto appuntata, oppure con la penna che usiamo per il rotondo.

Per i segni di punteggiatura usano i semplici due punti ⁚ per dividere una parola dall'altra; due punti con lineetta sotto e sopra ⁝, che valgono come il nostro punto e virgola; e quattro punti ⁞, per separare i periodi, le lezioni ed i capitoli, come il nostro punto fermo.

Il modo di punteggiare così marcato, si crede derivi dalla mancanza delle lettere maiuscole, le quali mancavano anche alle nostre antichissime scritture onciali.

Queste lingue si scrivono e si leggono come la nostra, da sinistra a destra, e sono difficilissime ad esser riprodotte con i nostri caratteri; nondimeno si rimedia, associando opportuni segni fonetici, per adattarli ai suoni di quelle lingue.

Come si vede nell'alfabeto etiopico a pag. 140, vi sono varie lettere che si ripetono, avendo avanti a sè una o due lettere consonanti, talune si ripetono anche senza di queste: p. e. le vocali *ha, hu, hi*, ecc., (vedi tav. I, file 1 e 3, e tav. II, fila 6 ecc.) le quali sono caratterizzate, nell'alfabeto etiopico, con segno grafico speciale, per poterle adoperare in quelle parole in cui occorre pronunciarle *aspirate, aspiratissime, dolci, gutturali* ecc.

Così pure ha un segno grafico speciale la *sesta* lettera dell'alfabeto, ossia quella dell'ordine VI, la quale è sempre *muta*.

Le lettere di questo alfabeto sono tutte consonanti, vocalizzate con segni differenti; perciò l'etio-

pica è lingua sillabica, nella quale, con un solo segno grafico, viene rappresentata una sillaba di *due*, di *tre*, di *quattro* e perfino di cinque lettere, come nella sillaba *cquie* (tav. V, fila 3, ordine VI).

Per tale caratteristica, l'insieme di tutti questi segni si potrebbe chiamare più propriamente *sillabario* anzichè *alfabeto*; infatti, esso è disposto in sette colonne, ossia in sette ordini, ai quali corrisponde una consonante diversamente vocalizzata, secondo l'ordine a cui appartiene. La figura fondamentale di una stessa consonante è data dalla forma della lettera del I ordine (sebbene essa pure già vocalizzata) la quale si modifica, poi, per i successivi ordini, con piccoli segni aggiunti in basso, in alto o nel mezzo, oppure con leggere modificazioni nelle parti della lettera.

Per es., volendo scrivere il segno che rappresenta la *b* vocalizzata con la *e*, si scrive il segno indicato nella prima colonna (I ordine) della tav. 2, fila 4; così, volendo rappresentare la *b* vocalizzata con la *u*, si scrive il segno che viene indicato nella seconda colonna (II ordine, stessa fila 4), e così di seguito per le altre vocali.

Per scrivere una parola in lingua tigrignà, p. e.

benedizione, la quale si traduce *bu ra chiè*, si cercano le prime due sillabe (sottolineate), corrispondenti al *bu*, *ra*, nella pag. 14 , tav. 2: la prima, nella fila 4, segno dell'ordine II; la seconda sillaba, nella fila I, segno dell'ordine IV; la sillaba *chiè*, trovasi nella pag. 142 tav. 3, fila 2, segno dell'ordine V (vedi fac-simili di scritture a pag. 131, 132, 133 e 134).

Questo alfabeto o sillabario è composto di 251 sillabe (vedi pag. 140 e seguenti).

Fac-simile N. 40.

Proverbio abissino in lingua tigrai o tigrignà.

ቡራኬ:: Benedizione

bu ra chiè

ሐቲ: ገበር: ኦብ: መንገዲ: ሐደር::

ha cchì= ghé bè r= a b= mè n ghè di= hé dè r.

Fa il bene e dormi in mezzo la strada.

Fac-simile N. 41.
Proverbio abissino in lingua amarica.

ወዳጅነት። Amicizia
uè da gé nè t.

ሆድ ያባውን፡ ብቅል፡ ያወጣዋል።
lo d= ja ba u n= bé ché l= ja ue ta ua l.

Una bevanda alcoolica manifesta ciò,
che il cuore nasconde.

Fac-simile N. 42.
Proverbio in lingua ghez.

ስ ብ ሐ ት ። Gloria
sé bé ha t.

ዘ ኀ ሠ ሠ ፡ ክ ል ኤ ተ ፡ ኢ ይ ረ ክ ብ ፡ አ ሐ ተ ።
ze ha sè sè = ché lé ie tè = i j rè ché b = a ha tè.
Chi cerca due cose nulla trova.

Fac-simile N. 43.
Proverbio abissino in lingua tigrè.

ሐ ም ዴ ፡፡ Ringraziamento

ha m dè

ገብር ፡ ምንጸግብ ፡ መንባው ፡ ሬግዝ ፡፡

Ghè bé r= mé n tzè ghé b= mè n ba ù= rè ghé z.

Lo schiavo satollo uccide (o calpesta) il suo padrone.

Numeri cardinali.

La forma dei numeri etiopici si crede derivata da quella di alcune lettere dell'alfabeto, modificata leggermente in qualche parte e caratterizzata con segni speciali , che sono posti uno sopra e uno sotto ai numeri stessi per distinguerli dalle lettere, delle quali hanno la stessa caratteristica di un segno grafico grosso e perpendicolare alla linea di base.

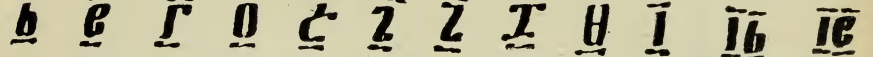
Per nominare un numero al di sopra delle decine, si pronuncia prima la decina poi l'unità (vedi fac-simili).

Gli etiopici hanno pure la numerazione *ordinale*, ma questa la scrivono con le stesse lettere dell'alfabeto, senza metterci segni speciali, perchè scrivono l'intiera parola. La numerazione ordinale si estende fino al decimo, oltre il quale adoperano i numeri cardinali.

Dai fac-simili dei manoscritti, riprodotti qui appresso, si vede, sebbene con nomi diversi siano chiamati gli stessi numeri, che in tutte e quattro le lingue, la ghez, l'amarica, la tigrai o tigrignà e tigrè, sono adoperati, per rappresentarli, comuni segni etiopici.

Fac-simile N. 44.

Numeri in lingua tigrè.



masc. uerò — chilot — seles — arbà — hames — ses — sabè — seman — sèh — aser — aser uorò — aser chilot

femm. atè

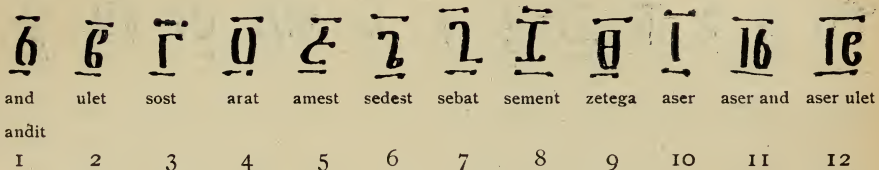
1 — 2 — 3 — 4 — 5 — 6 — 7 — 8 — 9 — 10 — 11 — 12

esrà — esrà uorò — salasà — salasà uorò — arbaà — hemsà — sessaà — sabaà — semanià — tesaà — meet — scieèh

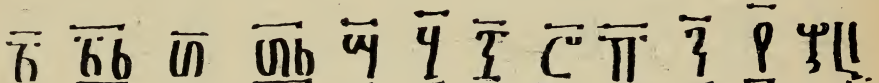
20 — 21 — 30 — 31 — 40 — 50 — 60 — 70 — 80 — 90 — 100 — 1000

Fac-simile N. 45.

Numeri in lingua amarica.



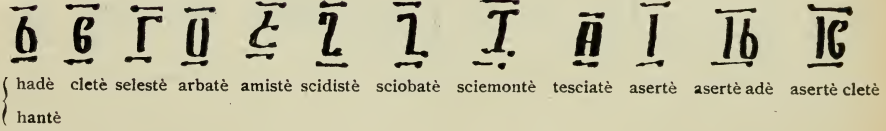
masc.	and	ulet	sost	arat	amest	sedest	sebat	sement	zetega	aser	aser and	aser ulet
femm.	andit											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12



aià	aià and	salassà	salassà and	arbà	amsà	sessà	sebà	semanià	zetenà	metò	scièh
20	21	30	31	40	50	60	70	80	90	100	1000

Fac-simile N. 46.

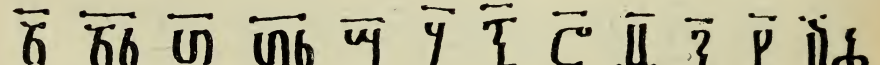
Numeri in lingua tigrai o tigrignà.



masc. hadè cletè selestè arbatè amistè scidistè sciobatè sciemontè tesciatè asertè asertè adè asertè cletè

femm. hantè

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

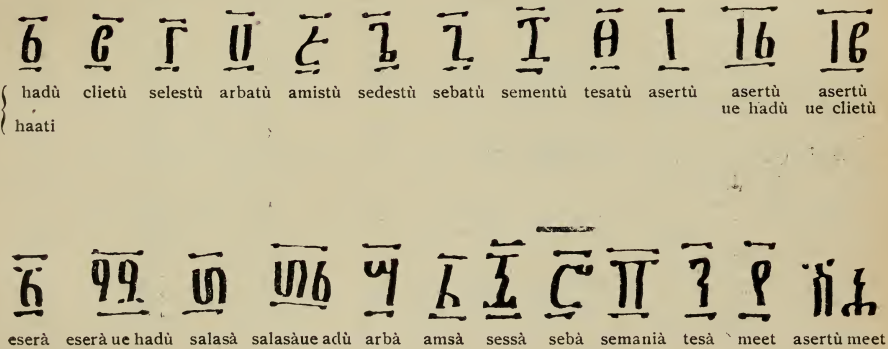


eserà eserà hadè salasà salasà hadè arbà hamsà sessà sebà semanià tesà mieti scièh

20 21 30 31 40 50 60 70 80 90 100 1000

Fac-simile N. 47.

Numeri in lingua ghez.



Fac-simile N. 48.

ፊደል::

Alfabeto (1)

ቋንቋ: ኢትዮጵያ::

della lingua etiopica.

Ordine	I	III	III	V	V	VI (1)	VII
Lettere etiop. equival.	ሀ	ሁ	ሂ	ሃ	ሄ	ህ	ሆ
aspirata	he	hu	hi	ha	hie	he	ho
	ለ	ሉ	ሊ	ላ	ሌ	ል	ሎ
	le	lu	li	la	lie	le	lo
	ሐ	ሑ	ሒ	ሓ	ሔ	ሕ	ሖ
più aspirata	ha	hu	hi	ha	hie	he	ho
	መ	ሙ	ሚ	ማ	ሜ	ም	ሞ
	me	mu	mi	ma	mie	me	mo
	ሠ	ሡ	ሢ	ሣ	ሤ	ሥ	ሦ
s aspro	se	su	si	sa	sie	se	so

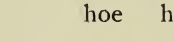
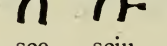
(1) Questo alfabeto è stato ricavato da un manoscritto.

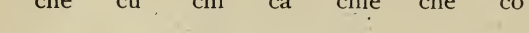
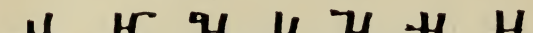
(2) Tutte le lettere della colonna dell'ordine VI sono sempre mute.

Ordine	I	II	III	IV	V	VI	VII
	re	ru	ri	ra	rie	re	ro
s dolce	se	su	si	sa	sie	se	so
	che	cu	chi	ca	chie	che	co
	be	bu	bi	ba	bie	be	bo
	te	tu	ti	ta	tie	te	to
aspira-tissima	ha	hu	hi	ha	hie	he	ho
	ne	nu	ni	na	nie	ne	no

Ordine	I	II	III	IV	V	VI	VII
dolce guttur.	a	u	i	a	ie	e	o
	che	cu	chi	ca	chie	che	co
	ue	uu	ui	ua	uie	u	uo
guttur.	a	u	i	a	ie	e	o
	ze	zu	zi	za	zie	ze	zo
	je	ju	ji	ja	jei	j	jo
	de	du	di	da	dis	de	do

Ordine	I	II	III	IV	V	VI	VII
	ገ	ጉ	ጊ	ጋ	ጌ	ግ	ጎ
	ghe	gu	ghi	ga	ghie	ghe	go
	ጠ	ጡ	ጢ	ጣ	ጤ	ጥ	ጦ
e forte	tte	ttu	tti	tta	ttie	tte	tto
	ጰ	ጱ	ጲ	ጳ	ጴ	ጵ	ጶ
e forte	ppe	ppu	ppi	ppa	ppie	ppe	ppo
	ጸ	ጹ	ጺ	ጻ	ጼ	ጽ	ጾ
	tze	tzu	tzi	tza	tzie	tze	tzo
	ፀ	ፁ	ፂ	ፃ	ፄ	ፅ	ፆ
	tze	tzu	tzi	tza	tzie	tze	tzo
	ፈ	ፉ	ፊ	ፋ	ፌ	ፍ	ፎ
	fe	fu	fi	fa	fie	fe	fo
	ፐ	ፑ	ፒ	ፓ	ፔ	ፕ	ፖ
e dolce	pe	pu	pi	pa	pie	pe	po

Ordine	I	II	III	IV	V	VI	VII
		que	quu	qui	qua	quie	
		gue	guu	gui	gua	guie	
		cque	cquu	cqui	cqua	ecquie	
		hoe	hou	hoi	hoa	hoie	
c dolce	sce	sciu	sci	scia	scie	sce	scio
							
	ce	ciu	ci	cia	cie	ce	cio
							
	gne	gnu	gni	gna	geie	gne	gno

Ordine	I	II	III	IV	V	VI	VII
	che	cu	chi	ca	chie	che	co
	zge	zgiu	zgi	zgia	zgie	zge	zgio
							
	ge	giu	gi	gia	gie	ge	gio
							
tce fortissimo	tce	tciu	tci	tcia	tcie	tce	tcio

SETTIMA PARTE.

Alcune ricette utili

Ritengo necessario che le persone, le quali si dedicano all'arte calligrafica, conoscano, come suol dirsi, i ferri del proprio mestiere, perciò ho creduto opportuno unire alcune utili ricette [1].

L'*inchiostro* [2], per il calligrafo, è una delle materie principali; esso deve essere di primissima qualità, acciocchè la scrittura si possa eseguire bene, con chiaroscuri marcati e filetti nitidi che stacchino dalla carta, e facciano risaltare tutta la forma della lettera.

Le sue principali proprietà sono: che abbia una giusta densità, acciocchè scorra bene nella penna, senza spandersi sulla carta; che abbia un nero intenso, tendente un poco al lucido; che asciughi relativamente presto; che aderisca forte alla carta, acciocchè resista a qualunque stropicciamento; che

---

[1] Della carta da scrivere si è parlato a pag. 55.

[2] Vedi a pag. 64 *atramentum* o *encaustum*.

sia fatto con i sali di ferro, galla o con vanadato d'ammonio, acciocchè la scrittura si mantenga inalterata, e l'inchiostro non faccia muffa (1), nè sedimento nel calamaio.

Attualmente sono messi in commercio inchiostri di moltissime qualità e di svariate composizioni, i quali sono adatti, secondo i lavori che si vogliono eseguire. Quelli per scrivere sono composti a base di *campeggio*, di *noce di galla*, di *sali di ferro*, di *solfato d'indaco* ecc. Per il disegno abbiamo l'*inchiostro di China*, liquido e solido, composto senza acidi; per la litografia e tipografia *inchiostri grassi* speciali.

Si hanno *inchiostri copiativi*, i *simpatici*, i quali, scrivendo, non lasciano sulla carta alcuna traccia, rilevandosi lo scritto per mezzo del calore o di reagenti chimici.

Con l'anilina si possono comporre inchiostri di vari colori, ma le scritture fatte con questi inchiostri si sbiadiscono e scompaiono all'azione della luce; perciò non si devono assolutamente adoperare specialmente per gli *atti pubblici*, le *scritture*, i *testamenti*, le *cambiali* ecc., per evitare dannose ed irreparabili conseguenze.

---

(1) Per evitare la muffa s'introducono due o tre chiodi di garofano nel calamaio, il quale si dovrà tenere tappato, quanto sia possibile, per ripararlo dalla polvere e dall'aria.

Perchè l'inchiostro avesse tutti i buoni requisiti, dovrebbe il calligrafo fabbricarlo da sè, ma il farlo è cosa noiosa e, quindi, si ricorre più volentieri a quelli che si trovano in commercio e che hanno acquistato un certo credito, come quelli di Gardot, di E. Pessi di Padova, di Gnocchi di Milano, ecc.

Se qualcuno volesse farlo da sè, non sarà difficile trovare buone ricette in vari libri, specialmente nella « *Raccolta delle invenzioni e scoperte* » di P. Lovera Giacomo Aniano, dalla quale tolgo alcune delle ricette che seguono.

Ricetta per togliere le macchie d'inchiostro dalla carta o cancellare la scrittura.

Si faccia una soluzione di

Acido ossalico	grammi	20
Acido tartarico	»	20
Acqua	»	100

Si passi, con un pennello, sulla macchia o sulla scrittura tre o quattro volte la suddetta soluzione, e le macchie scompariranno.

Si asciughi con carta sugante bianca; quindi, si passi sulla parte ancora umida, con un pennello, un poco d'acqua pura per toglier l'azione degli acidi, poi si torni ad asciugare con la carta sugante bianca.

Ricetta per scrivere sopra una raschiatura di scritto.

Si cancella lo scritto con temperino, con molta precauzione, quindi colla gomma sandracca, polverizzata finissima, oppure con la colofonia (pece greca) si stropiccia leggermente sulla raschiatura per impedire alla carta di assorbire l'inchiostro; quindi, si torna a scrivere sopra, dopo aver pulito per bene la polvere, avvertendo, però, di adoperare una penna con pochissimo inchiostro e di scrivere con leggerezza altrimenti la carta assorbirebbe troppo inchiostro.

Ricetta per togliere le macchie d'olio o di grasso dalla carta.

Si faccia una miscela di benzina e di carbonato di magnesia, in modo da formare una poltiglia come la crema.

Con un pennellino si spalmi, premendolo un poco, da una parte, e, volendo, anche dall'altra, la carta macchiata; si lascia asciugare per circa dieci minuti; quindi, con un batuffolo di cotone si levi la magnesia, e la macchia sarà scomparsa.

Se la macchia è fresca, scomparisce con una sola operazione, altrimenti si deve ripeter più volte.

La miscela si dovrà tenere in un vasetto ben chiuso, altrimenti evapora e s'indurisce.

Ricetta per conservare le penne metalliche.

Le penne d'acciaio spesse volte si deteriorano più per effetto d'ossidazione, che per l'uso. Ecco un processo per conservare le penne di acciaio, dedicato sopratutto a coloro che non sono avvezzi ad asciugarle dopo essersene serviti. Vicino al calamaio si tenga una boccetta con la bocca larga oppure un bicchiere, contenente un po' di carbonato di potassa, e sopra a questo una piccola spugna alquanto bagnata.

Quando si è terminato di scrivere, si riponga la penna in questa boccetta; per effetto della soluzione alcalina, l'inchiostro non eserciterà più alcuna azione sull'acciaio. Di quando in quando, si rinnoverà il carbonato di potassio e si laverà la spugna.

Un altro modo: si tiene a portata di mano una boccetta, contenente una soluzione di carbonato di potassa al 10 %.

Finito di scrivere, s'intinge la penna nella soluzione del carbonato e, quindi, asciugasi con una pezza.

Ricetta per inchiostro rosso (1).

Carminio	grammi	2
Ammoniaca	»	10
Gomma arabica	»	2
Zucchero	»	1
Acqua	»	50

Si facciano sciogliere la gomma e lo zucchero in 30 grammi d'acqua; nel rimanente dell'acqua si mettano il carminio e l'ammoniaca, quindi si mescolino insieme i due liquidi.

Ricetta per inchiostri simpatici.

Gl'inchiostri simpatici sono, come si è detto, quelli che si adoperano per corrispondenze segrete, perchè, scrivendo sulla carta, non lasciano tracce visibili di scrittura, che si rivela, poi, solo per mezzo del calore o con reagenti chimici.

Questi inchiostri si ottengono da svariatissime sostanze, più o meno opportune, alla portata di mano d'ogni persona.

Qui ne noterò solo alcuni più comodi, già esperimentati.

---

(1) Ho creduto opportuno mettere questa ricetta, perchè è facile e l'inchiostro rosso serve per la correzione dei lavori degli alunni.

Oltre al solito succo di limone, si può adoperare, e dà un eccellente risultato, una soluzione al 5 % di bicarbonato di soda puro, che è facile aversi in ogni casa.

Si scrive sulla carta con una penna non tanto appuntita, e dando poca pressione, acciocchè non comparisca sulla carta alcuna traccia.

Se si riscalda fortemente la carta, lo scritto comparirà in color marrone.

Con una soluzione di nitrato, di acetato o di cloruro di cobalto al 5 %, si hanno gli stessi risultati, col vantaggio che la scrittura si rivela solo durante l'azione del calore e poi scomparisce di nuovo. Se alla detta soluzione si aggiunge l'uno per cento di sale da cucina, si ha migliore risultato, perchè la scrittura appare di colore turchino.

Ricetta per ravvivare la scrittura sulle antiche pergamene.

Si rammollisce la pergamena nell'acqua fredda, per un istante, senza sciuparla; si fa sgocciolare, e poi s'immerge in una soluzione di acido ossalico all'uno per cento, lasciandovela per sei o sette secondi; si lava con acqua e si mette in un'altra soluzione con acido pirogallico, nella proporzione di grammi 10 per 300 grammi d'acqua distillata. Non appena i caratteri ricompaiono, si leva la pergamena dal bagno; si lava ancora con precau-

zione e si mette ad asciugare fra due fogli di carta sugante bianca e sotto una leggera pressione.

Si raccomanda di eseguire queste operazioni con sollecitudine e con delicatezza e procurando che la luce sia debole (1).

Nuovo metodo per ravvivare le scritture cancellate sulle vecchie pergamene palinsesti.

Notizia che in parte trascrivo (2).

« Il prof. Giuseppe Perugi è riuscito, attraverso lunghi studi, a trovare il mezzo di avere nel modo

---

(1) Ho provato questa ricetta su pergamene molto vecchie e mi ha dato discreti risultati; ma sono manipolazioni alquanto delicate, le quali vanno fatte con molte precauzioni e dai pratici. Direi che prima convenga eseguire qualche prova con una pergamena di nessun valore, per prendere mano alle operazioni e essere sicuri del risultato, perchè, alle volte, vi sono pergamene scritte con inchiostri tali, che le poche tracce rimaste, sotto l'azione dell'acqua e dei reagenti, si spandono, rendendo i caratteri sbavati e macchiando la pergamena.

Credo opportuno avvertire ancora che, per alcune pergamene, la dose sopraccennata di acido pirogallico è troppo forte e conviene ridurla per non alterare il colore della pergamena stessa, la quale, non potendosi lavare molto, si tinge leggermente in nero, in causa delle piccole quantità, che rimangono, d'acido pirogallico.

(2) Vedi bollettino bibliografico *La Paraviana*, Torino, novembre 1922: « Che cosa sono i Palinsesti ».

più nitido e completo, senza alcun preparato chimico, o manipolazione sui codici, la rinascita piena e perfetta dei caratteri cancellati o chimicamente ablati. I palinsesti, mercè l'opera sua, risorgono di nuovo alla luce, rivelando opere che noi credevamo perdute per sempre.

« Questo stesso metodo si applica con successo alla riproduzione dei papiri carbonizzati e delle carte bruciate: alla perizia dei falsi, sia in titoli di credito che in opere d'arte, potendosi rilevare con facilità i nomi o i numeri cancellati nei primi, o il ritocco nei secondi. Gli esperimenti sono stati coronati da felice successo.

« Di questa geniale ed importante invenzione, che darà all'Italia il primato nella diffusione dei testi classici, sta attualmente occupandosi la Commissione dell'Istituto dei Palinsesti, presieduta dal paleografo dott. Giovanni Di Casamichela, che ha forniti ad un nostro collega i dati surriferiti ».

del
Cav. Prof.

III. Edizione.

R. PERCOSSI

Modelli di Calligrafia

IN 8 FASCICOLI

Tavole 77

I. INGLESE e CORSIVO
II. ROTONDO
III. SCRITTURA ITALIANA
IV. GOTICA ANTICA
V. GOTICA MODERNA

VI. CARATTERI D'INTESTAZIONI STAMPATI ED ORNATI.

VII. SCRITTURE VARIE:
TEDESCA COMMERCIALE
COULÉE, CORSIVA FRANCESE
DELLE PERGAMENE
GRECA
MAIUSCOLE A MANO ALZATA

VIII. FALSARIGHE

FASCICOLO I.

Scrittura Inglese

e

Corsiva

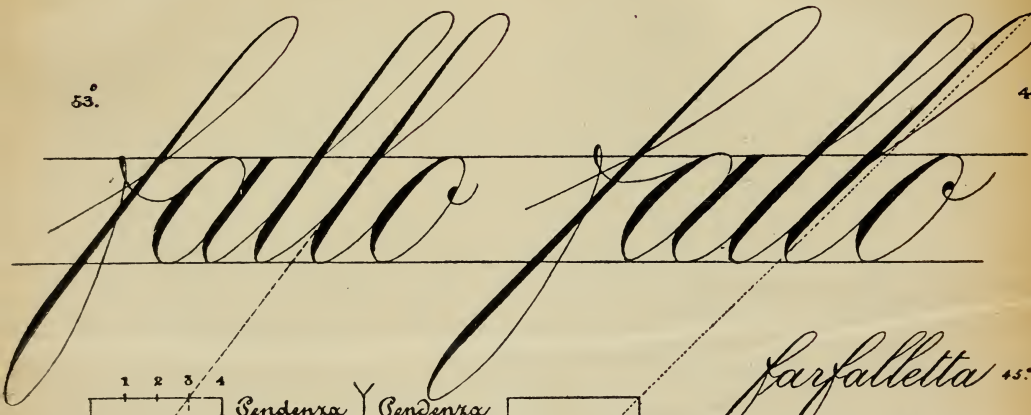
Tav.a 27.

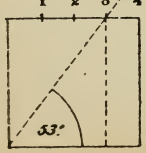
Per la descrizione vedi il testo.

Confronto fra le due pendenze qui sotto notate

53°

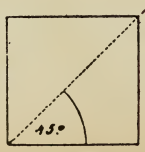
45°





Pendenza ai 3/4 del quadrato. Gradi 53

Pendenza ai 45° diagonale del quadrato



Vedi il 4oto pag.

Farfalletta 45°

Farfalletta 53° (3/4)

corrisponde ad una 12ma parte della diagonale

Elementi

Fig: 1

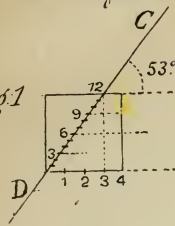


Fig: 2

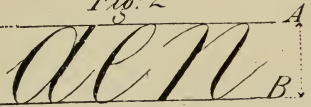


Fig: 3

Fig: 4

Fig: 5

Fig: 6

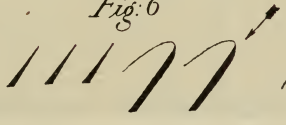


Fig: 7

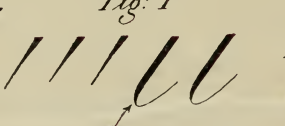


Fig: 8

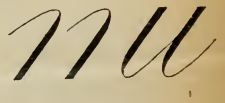


Fig: 9

Fig: 10

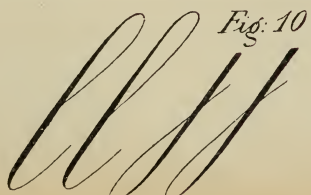


Fig: 11

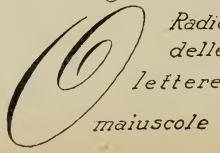
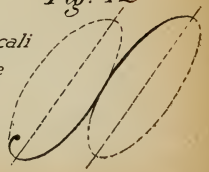
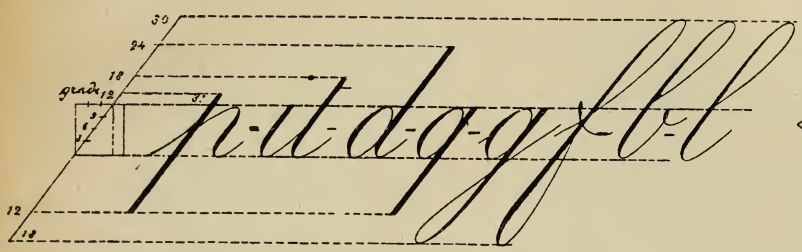


Fig: 12



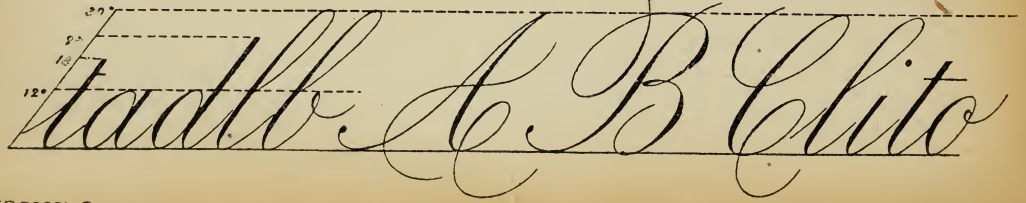
Radicali delle lettere maiuscole

Altezza delle lettere ascendenti e discendenti.



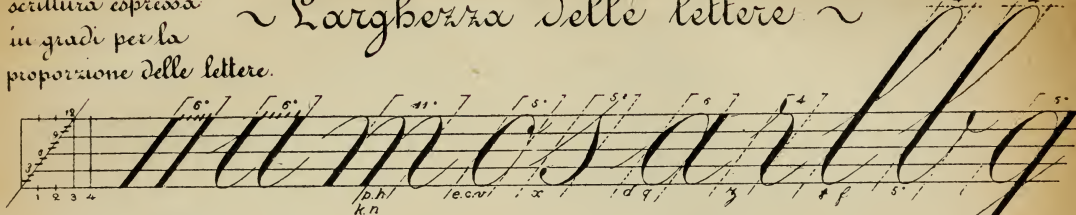
Se il Professore lo ritiene opportuno, potrà dire ¾. ¼ di diagonale, invece di 12 gradi, 3 gradi ecc

Altezza comparativa delle lettere maiuscole con le ascbiellate

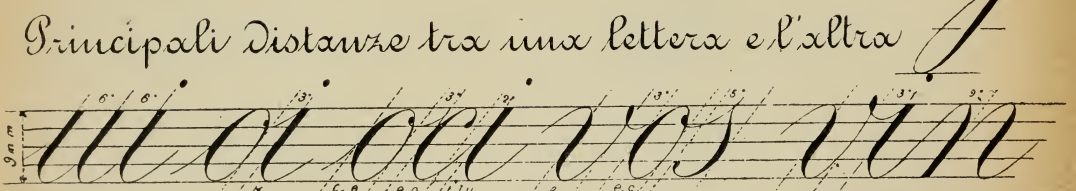


Tendenza della scrittura espressa in gradi per la proporzione delle lettere.

~ Larghezza delle lettere ~



Principali distanze tra una lettera e l'altra



Il corpo di scrittura per tutti gli esercizi è di 9 m m.

~ Avvertenza ~

La distanza tra una parola e l'altra è di 12 gradi, cioè una diagonale o due lettere; se vi sono segni di punteggiatura,

Linea retta radicale

Esercizi per analogia

Asta semplice con pieno perfetto

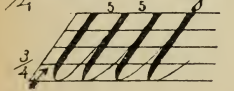
Esercizio 1.°

1.

Asta con curva inferiore

Incomincia il pieno morente a 3/1 della diag.le

2.

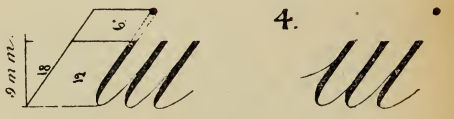


Asta con curva superiore

Termina il pieno nascente ad 1/4 della diagonale 3.

Esercizio con parole

4.

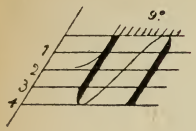


La distanza tra un'asta e l'altra è, compresi i pieni, di 6 gradi, ossia metà della diagonale. La grossezza dell'asta è di una 12.ma parte della diagonale. Il filetto deve arrivare alla metà dell'asta seguente.

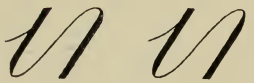
Linea retta radicale

Esercizi per analogia

Rette tramezzate da filetto (larghezza 9°)

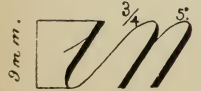


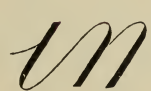
5.



Nove gradi sono uguali a $\frac{3}{4}$ di diag.le

6.

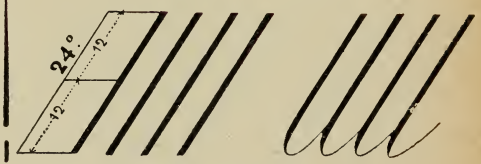




Aste di doppia altezza

6°

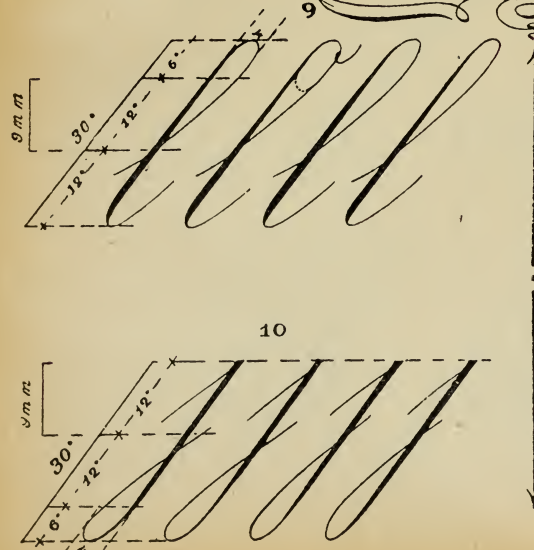
7.



8.

N. B. L'alunno si eserciti a scrivere parole con lettere già eseguite per acquistare piena conoscenza delle regole studiate prima di passare ad altri esercizi. Ciò valga di norma per tutto il metodo.

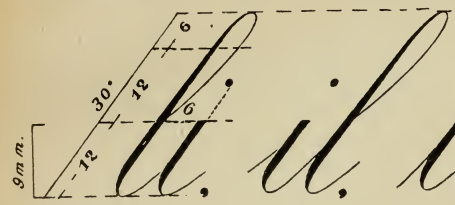
Aste occhiellate



Le aste ascendenti o discendenti sono lunghe 30° ossia 2 diagonali e mezzo e la f e la ƒ 48° ossia 4 diagonali

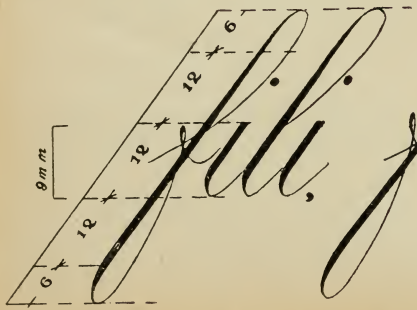
Esercizi con parole

12



li. il. ul. lu. lui.

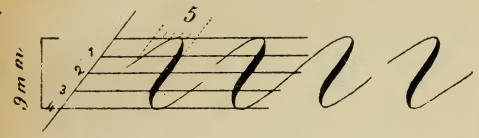
13



fili. futili. tulli.

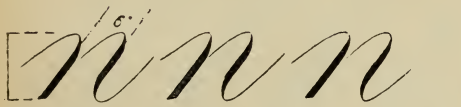
Linea mista radicale

14

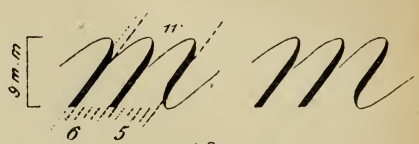


15

16

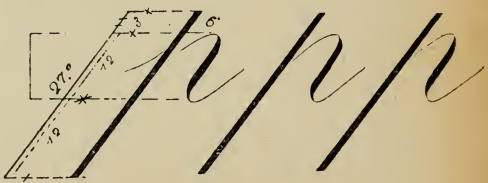


17



18

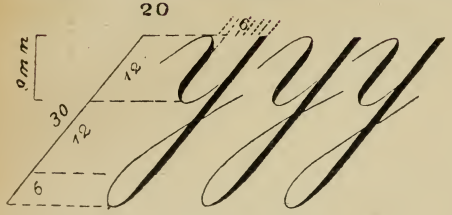
19



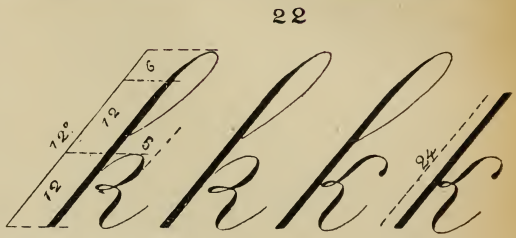
L'asta della lettera p oltrepassa la linea superiore di 3 gradi ovvero 1/4 di Diagonale, e la linea inferiore di 12°. Quindi la lunghezza totale è di 27°.

Seguito della linea mista

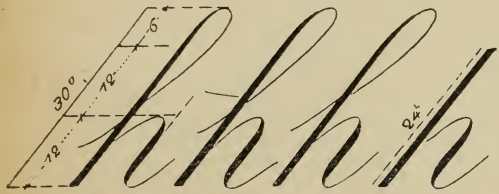
20



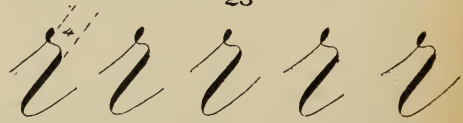
22



21



23



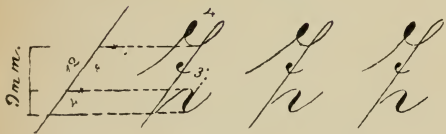
24

Le lettere ascendenti e discendenti non occhiellate sono lunghe 24 gradi ossia 2 diagonali

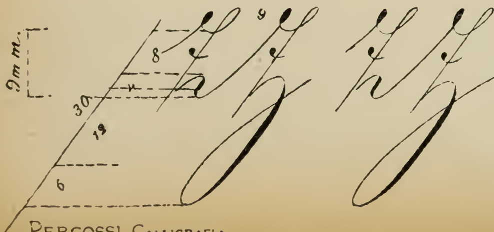
PERCOSSI. CALLIGRAFIA
ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

Seguito della linea mista

25



26



Esercizi con parole

27

orzato zitti

28

inni urti

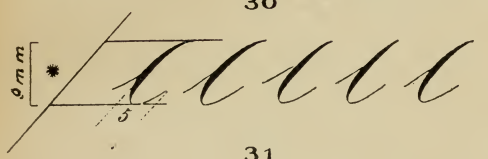
29

minuti

Ulrico Hoepli. Editore Milano.

Linea curva radicale

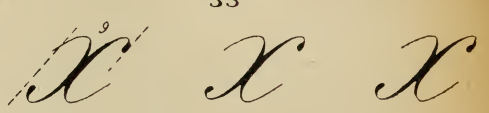
30



31

32

33



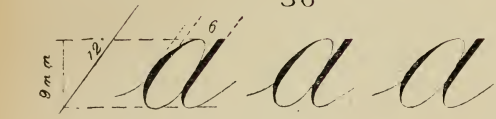
34

35

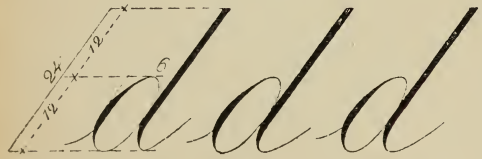
* Questo esercizio è di somma importanza, perchè da esso derivano molte lettere dell'alfabeto - Si eseguisca bene.

Seguito della linea curva radicale

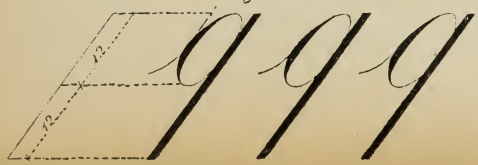
36



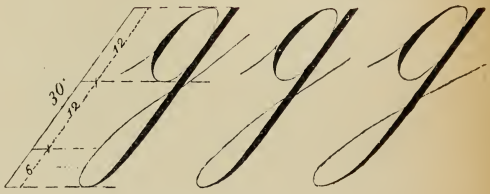
37



38



39

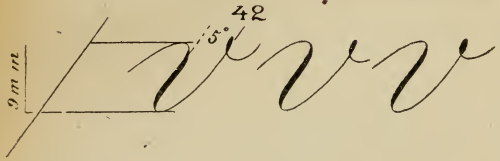


40

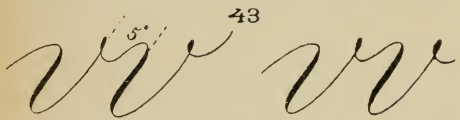
41

Seguito della linea mista

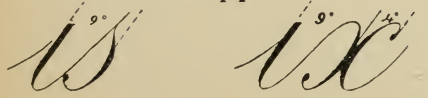
42



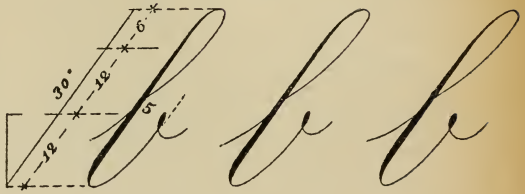
43



44



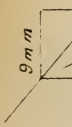
45



46

Applicazione delle regole

47



Coccio avviso

Alle rigide regole supplisca l'occhio ed il buon gusto

48

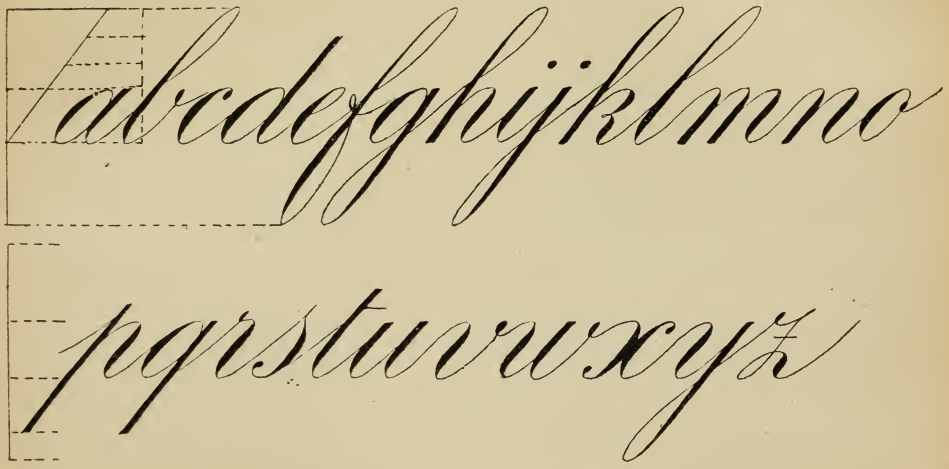
scassare xeres

49

azzurreggia also

Non si tralascino i presenti esercizi finchè non si è acquistata esatta conoscenza delle regole – Si cangino le parole.

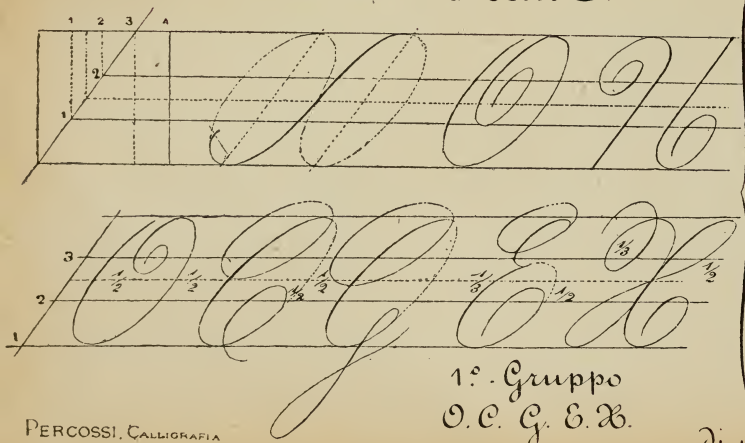
Alfabeto inglese minuscolo



Lettere maiuscole disposte per analogia.

Esercizi da farsi senza pressione di penna per facilitare la conoscenza dei difetti e fare acquistare all'alunno leggerezza di mano.

— Linee radicali —



1°. Gruppo
O. C. G. S. X.

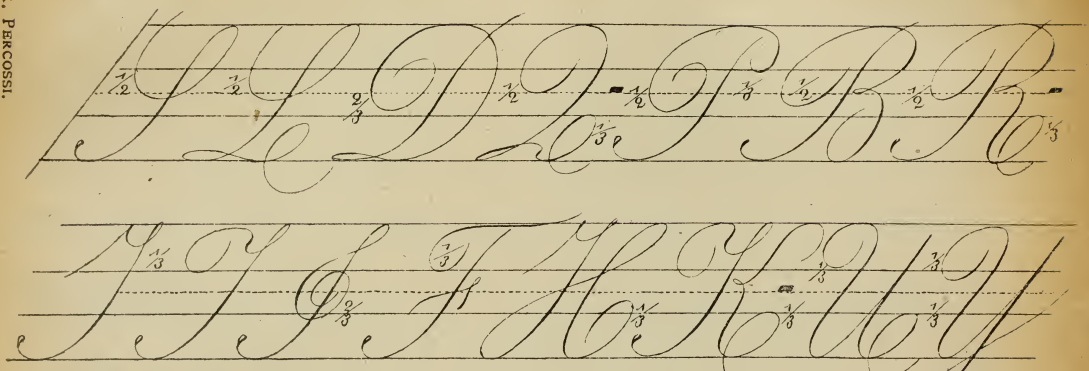
— Avvertenza —

La lettera sarà ben fatta quando tutte le sue parti curve avranno stretta analogia con la curva ellittica di una o due elissi tangenti.

Gli svolazzi devono essere alti di metà o di un terzo dell'altezza.

PERCOSSI. CALLIGRAFIA
ULRICO HOEPLI. EDITORE MILANO.

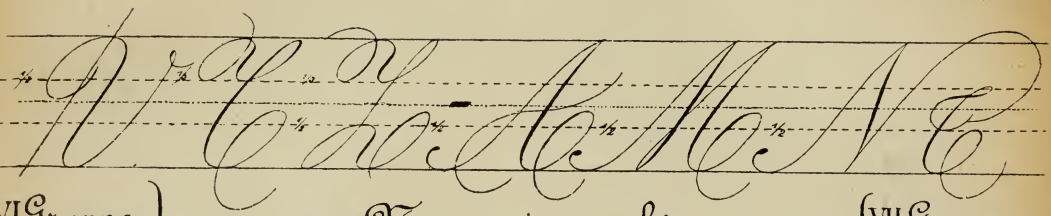
Seguito delle lettere maiuscole



II.° Gruppo	III.° Gruppo	IV.° Gruppo	V.° Gruppo
S. L. D. Q.	P. B. R.	J. F. H. K.	U. Y.

Ulrico Hoepli. Editore. Milano.

Seguito delle lettere maiuscole



VI Gruppo
V. T. Z.

Numeri arabi

1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

VII Gruppo
A. M. T.

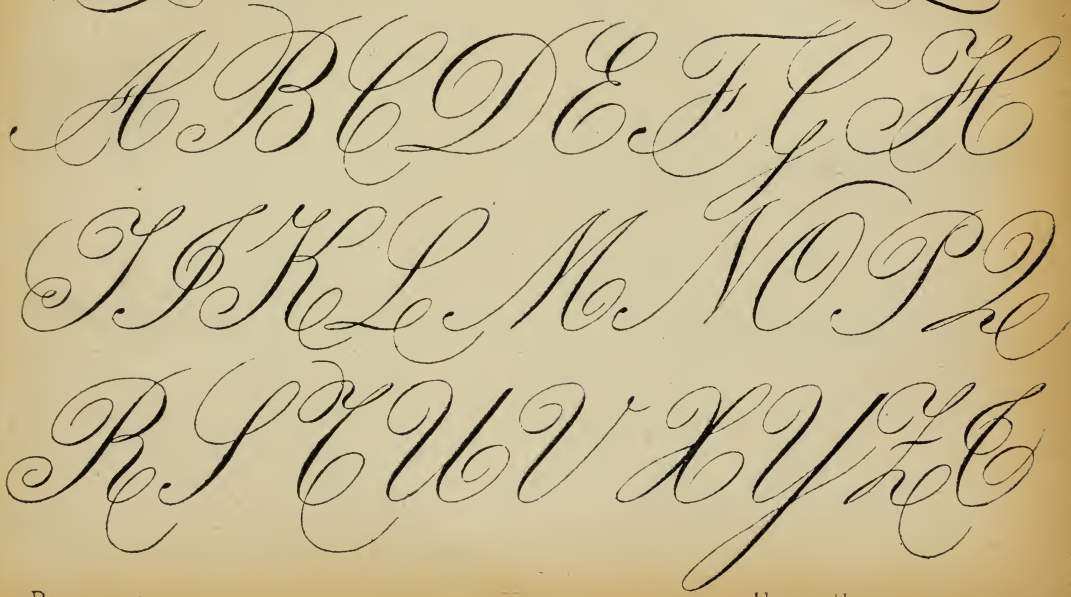
D
500

Numeri romani

M
1000

I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. L. XC. C.
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 50 90 100

Alfabeto Maiuscolo



Scrittura mezzana (6 m m).

Il 14 Marzo 1844 nacque
in Torino Umberto I
Re d'Italia

PERCOSSI CALLIGRAFIA — ULRICO HOEPLI, EDITORE MILANO.

Scrittura mezzanella (3 m m)

Il 27 Marzo 1861 - Proclamazione di Roma capitale d'Italia.

Il 4 Marzo 1848 - Carlo Alberto largisce lo Statuto.

Nella scrittura mezzanella e piccola le altezze delle aste scabellate sono lunghe tre diagonali ed in proporzione le altre.

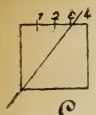
PERCOSSI. CALLIGRAFIA.
ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

Scrittura piccola (2 mm)

Il saper governare se stesso è la sola vera libertà di cui possa godere un individuo.

Federico Perthes.

Ciò che apparisce di buono nel mondo è in gran parte il prodotto di lunga pazienza molta fatica e tolleranza. *Arturo Helps.*



Esercizi progressivi sulla scrittura corsiva

Esercº 1. i i ii iii

2. n n n n nn nm

3. ni im minimi

4. r r rr rr rrrr

5. v v vv vvv vv

6. z z zzz zzzz rzzzz

7. A A AA AAA AAA AAA

8. l l ll llll lll

9. b b bbb bbb bb

10. h b hbb hbhb

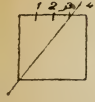
11. p p ppp ppp

12. f f fff fff fi

I suesposti esercizi verranno sviluppati, finchè si crederà opportuno.

Percossi. Calligrafia. — Ulrico Hoepli. Editore. Milano.

Seguito degli esercizi della scrittura corsiva



Eser.: 13. ſſ ſſſ ſ

14. o o ooo oooo a

15. e e eee eeeee

16. o o oooo ooooo

17. dd ddd dd di

18. a a aaa aaaa

19. d d ddd ddd

20. g g ggg ggg

21. g g ggg ggg

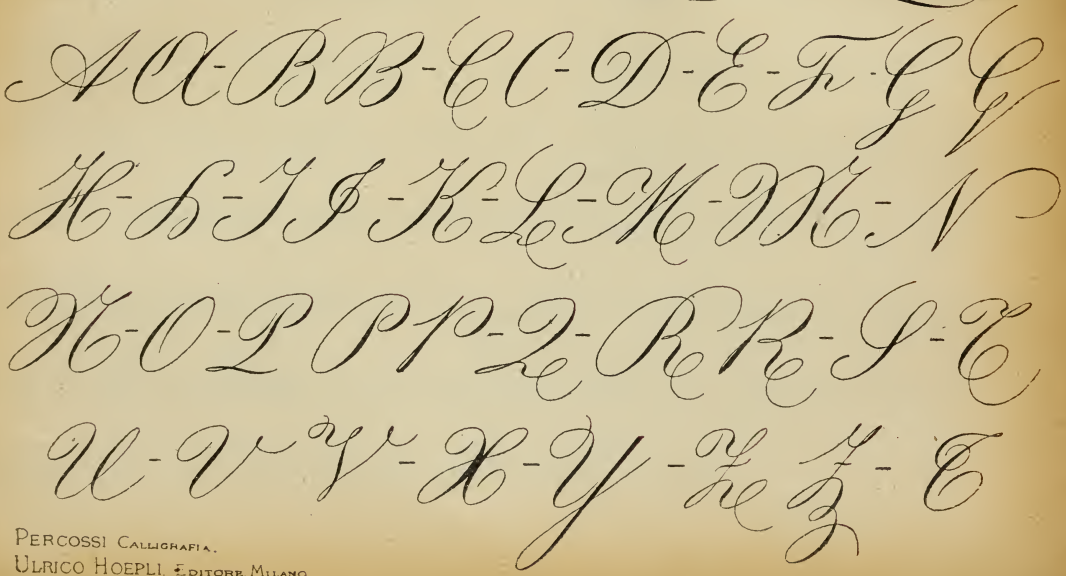
22. ss ſs ſs sss sſ

23. zz zz zz zz zi

24. particolareggiato

Si facciano scrivere parole con lettere già eseguite.

Maiuscole del corsivo



PERCOSSI CALLIGRAFIA.
ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

14 — R. PERCOSSI.

Scrittura Corsiva

La casa è la prima e più importante scuola per formare il carattere: Nella propria casa, ad ogni essere umano, viene dato il suo morale avviamento, buono o tristo, poichè in essa si attingono quei principii di condotta, i quali poi non vengono mai meno, e non ci lasciano che colla vita.

Smiles.

PERCOSSI, CALLIGRAFIA. ULRICO HOEPLI, EDITORE MILANO.

FASCICOLO II.

Scrittura Rotonda

Tav.e 10

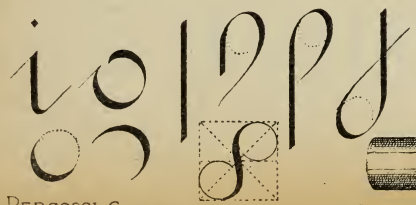
Per la descrizione vedi il testo.

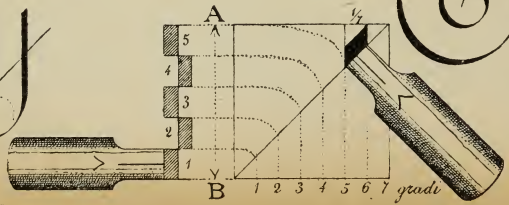
Scrittura Rotonda

Tutte le lettere di questa scrittura sono iscritte in un quadrato, ad eccezione della m, x, e della w.
Il corpo di scrittura è dato da 5 volte la larghezza della mozzatura della penna, la quale nello scrivere deve essere inclinata a 45° cosicchè la larghezza del pieno dell'asta è la proiezione della mozzatura sul lato del quadrato, cioè $\frac{1}{7}$ del lato stesso (un grado) vedi fig.a

Esercizi per sciogliere la mano.

Linee e lettere radicali





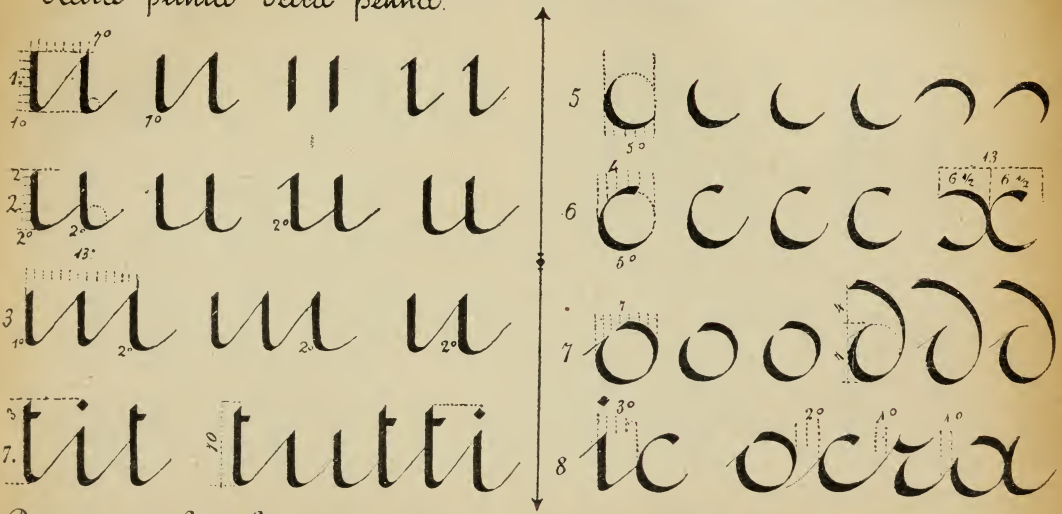
La distanza A B è l'altezza del corpo di scrittura

Vedi il testo

PERCOSSI. CALLIGRAFIA.
EDITORE MILANO.
ULRICO HOEPLI.

Esercizi disposti per analogia

Tutte le lettere vengono misurate, sia in lunghezza, sia in larghezza dalla punta della penna.



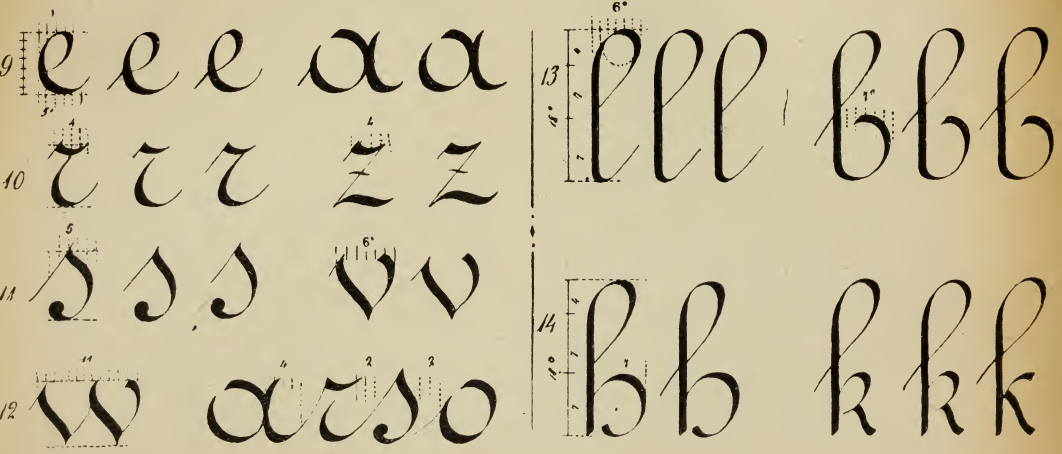
Per eseguire bene le curve si deve girare un pochettino la penna in dentro. L'ultima asta delle lettere m, n devono avere la curva più larga come la u.

PERCOSSI Calligrafia ed il loro filetto deve finire alla metà dell'asta

U. HOEPLI Editore, Milano.

Seguito degli esercizi

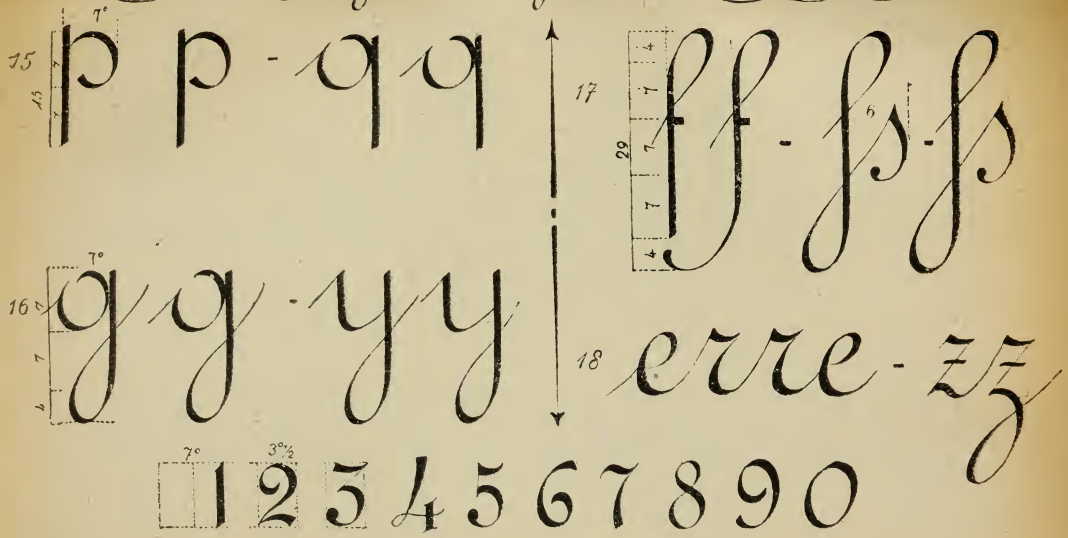
Aste occhiellate



Le aste occhiellate sono alte 18 gradi.

N.B. Le lettere di questa scrittura saranno ben fatte, quando le parti curve siano parti di una circonferenza.

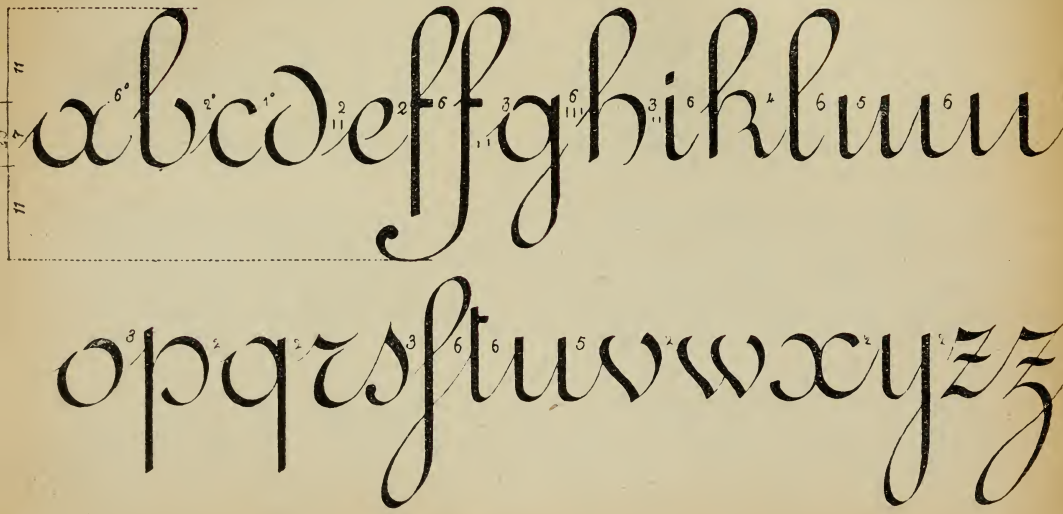
PERCOSSI. CALLIGRAFIA
ULRICO HOEPLI. EDITORE MILANO.



L'asta della p oltrepassa la linea superiore di un grado.

Alfabeto minuscolo

Distanza fra le lettere



PERCOSSI, CALLIGRAFIA.

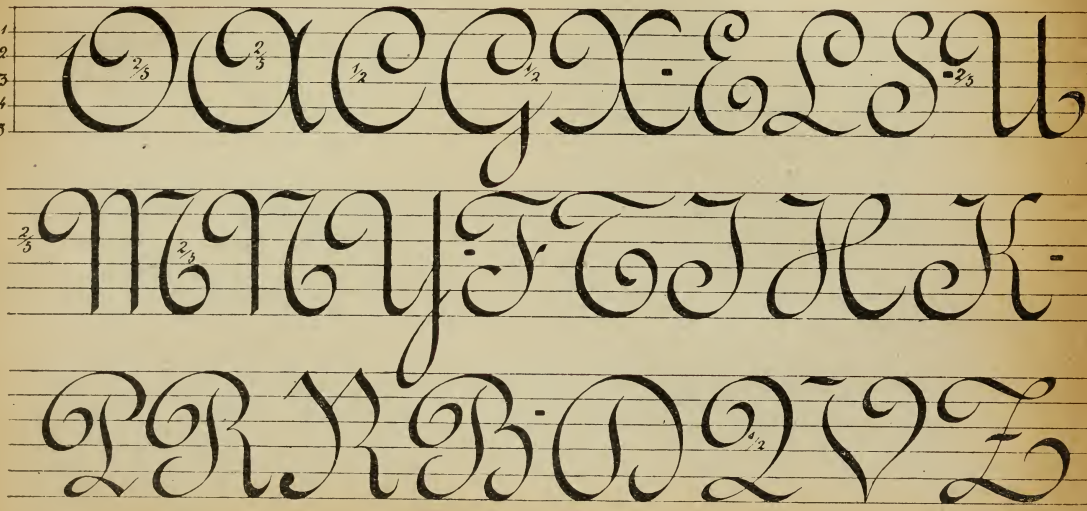
ULRICO HOEPLI EDITORE. MILANO

Alfabeto mainuscolo del Rotondo

Esercizi disposti per analogia

Regole principali per la formazione di ciascuna lettera.

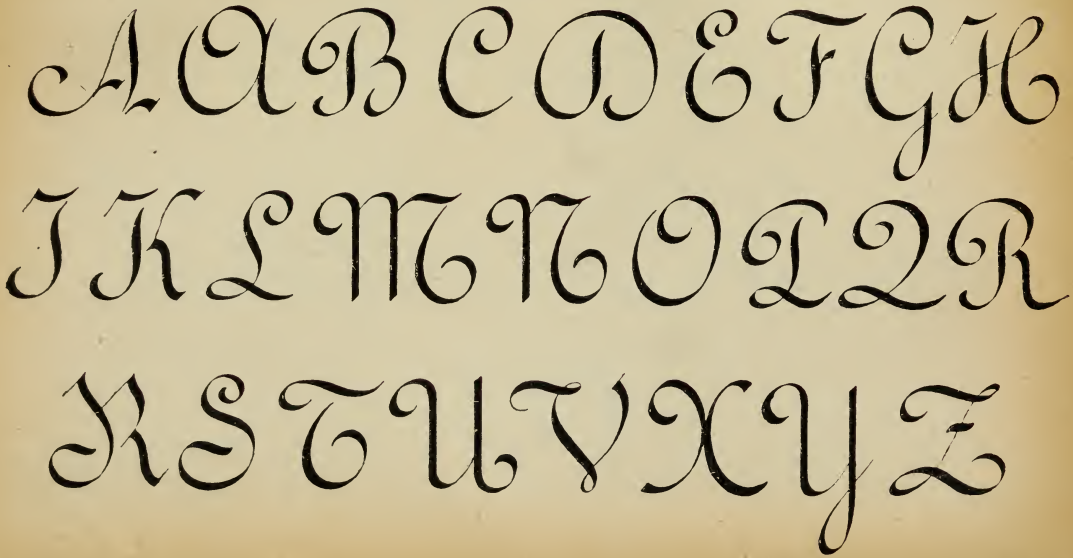
15 — R. PERCOSSI.



NB. Le lettere mainuscole sono alte quanto le aste occhiellate ossia 18 gradi

PERCOSSI CALLIGRAFIA — ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO

Alfabeto Rotondo



Scrittura grande

Il 12 Ottobre 1492 Cristoforo Colombo scoprì l'America

PERCOSSI. CALLIGRAFIA.

ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

Scrittura mezzana

Il 24 Febbraio 1848
Carlo Alberto largisce in
Torino lo Statuto, patto
d'alleanza fra Re e popolo.

Percossi, Calligrafia

Ulrico Hoepli, Editore. Milano.

Scrittura mezzanella

I Romani ricevettero il loro alfabeto dalle mani dei Greci, ed anche i nomi antichissimi delle lettere latine sono simili a quelle delle Greche

Scrittura piccola

Il più antico materiale da scrivere consisteva in asticelle di legno per gli annali dei Pontefici Massimi in tavole di bronzo e in colonne di pietra.

PERCOSSI. CALLIGRAFIA. ULRICO HOEPLI, EDITORE. MILANO.

FASCICOLO III.

Scrittura Italiana

Tav.e 6

Per la descrizione vedi il testo.

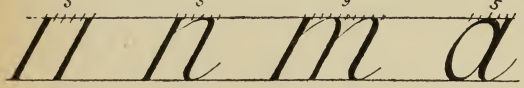
Scrittura Italiana

La pendenza a circa 65°

Fig. I

Il corpo di scrittura è 7 volte la mozzatura della penna, la larghezza delle lettere 5; la pendenza è quella della diagonale del rettangolo che è metà del quadrato.

~ Larghezza delle lettere ~



~ Distanza fra le lettere

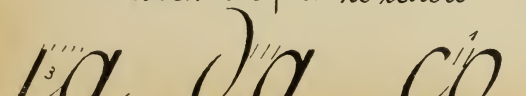
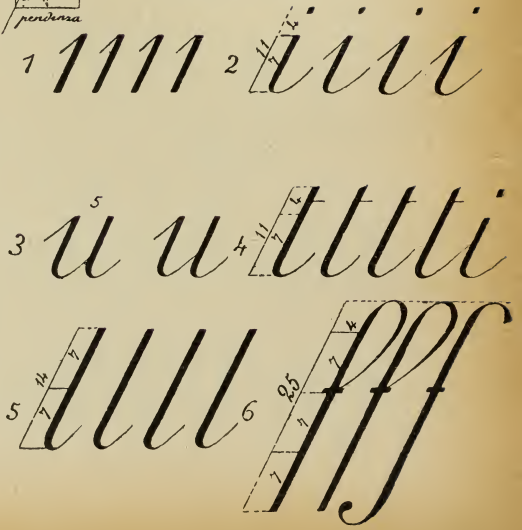
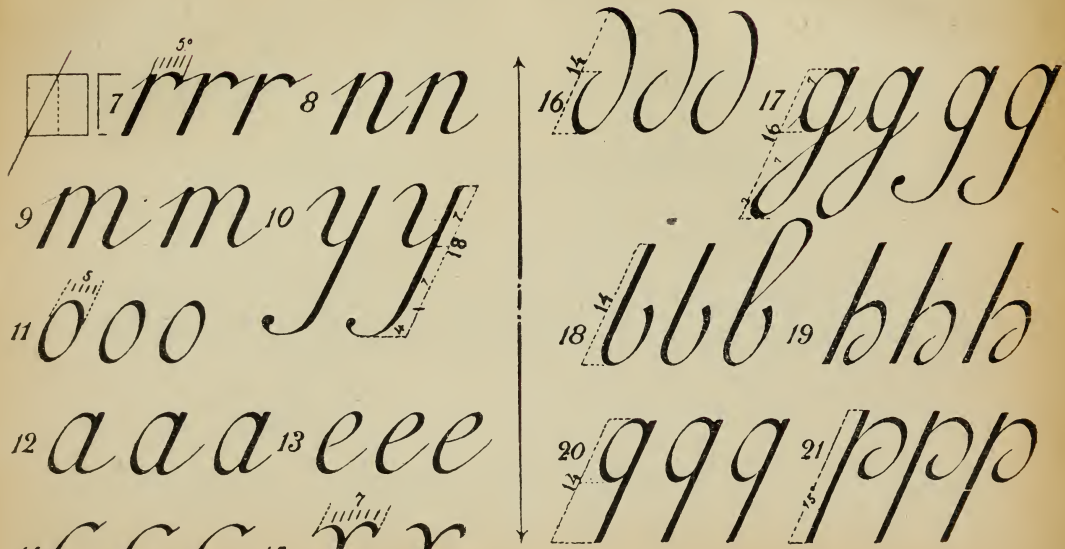


Fig. II

~ Esercizi ~



Seguito degli esercizi



Seguito degli esercizi

22 kkkk 23 ssss 24 vvv 25 zzz

Alfabeto minuscolo dell' Italiano

abcdefghiklmnopqrfs

12345-tuvxyzz-67890

16 — R. Percossi.

Percossi Calligrafia.

Ulrico Hoepli, Editore, Milano.

Alfabeto maiuscolo della scrittura Italiana

Esercizi con parole

Ancona Bari

Canosa Dronero

Firenze Empoli

Scrittura Italiana

Questo carattere, per essere di forma semplice ed elegante si adopera per fare risaltare, in una scrittura, le parole piu importanti, perciò si dovrà studiare con gran cura.

PERCOSSI, CALLIGRAFIA — ULRICO HOEPLI, EDITORE MILANO.

FASCICOLO IV.

Scrittura Gotica antica o angolare

Tav.e 5

Per la descrizione vedi il testo.

Gotico antico o angolare

grado

La mozzatura della penna determina la grossezza dell'asta, la quale ha lo spessore di un grado. Sette gradi formano l'altezza delle lettere medie e quattro la larghezza di ciascuna di esse ad eccezione della m.v.che sono larghe sette gradi.

Elementi

7 gradi

45°

Esercizi

1

2

3

4

3 6 7 8 9 10 11 12

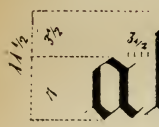
N.B. Le aste ascendenti o discendenti sono lunghe una volta e mezza la lettera media più un grado. Lunghezza totale gradi 11½. Il vuoto nel mezzo di una lettera è di due gradi

* Vedi la nota nella tavola II

PERCOSSI. CALLIGRAFIA — ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

Seguito degli esercizi

Alfabeto gotico minuscolo



abcdeffghijklmnop

qrstuvwxyz

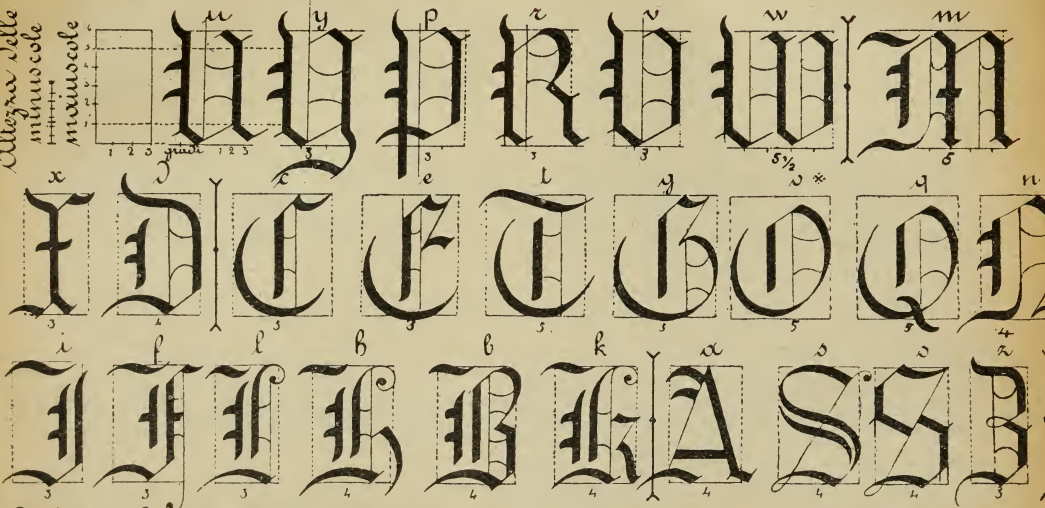
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

La distanza fra lettera e lettera è di tre gradi e mezzo circa, ossia metà dell'altezza, e fra parola e parola di una lettera e mezza. Le lettere majuscole sono alte due altezze delle minuscole.

PERCOSSI, CALLIGRAFIA. — ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO.

Maiuscole del gotico antico per ordine analogico

Altezza delle lettere minuscole maiuscole



L'altezza di tutte le lettere maiuscole e di molte la larghezza è data da un rettangolo che ha l'altezza doppia del lato minore, e questo è l'altezza delle lettere medie.

Alfabeto Gotico

A B C D E F G H I K L M

N O P Q R S T U V X Y Z

Scrittura piccola

Amelia antichissima città dell'Umbria.

Roma capitale d'Italia

Ciascuna lettera di questo alfabeto si potrà ornare con leggeri svolazzi.

PERCOSSI CALLIGRAFIA
ULRICO HOEPLI, EDITORE MILANO

FASCICOLO V.

Gotico Inglese o Moderno

Tav.le 8

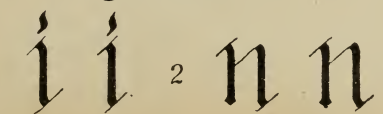
Per la descrizione vedi il testo

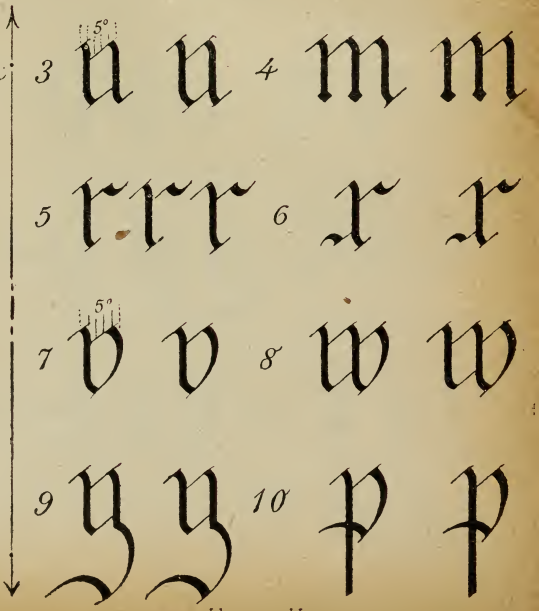
Gotico inglese o moderno

Tutte le lettere di questa scrittura hanno le stesse proporzioni del Gotico antico.

Elementi

– Esercizi –

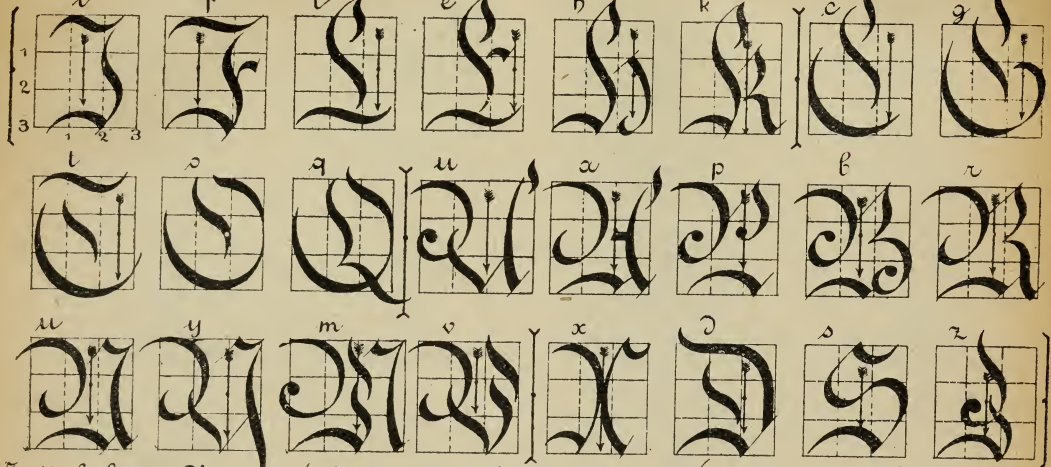




Seguito degli esercizi

Le parti inclinate delle lettere sono alte un grado e mezzo e la loro inclinazione è di 45 gradi.

Manuscolé del Gotico Inglese o moderno per ordine analogico



Tutte le lettere di questo alfabeto sono inscritte nel quadrato ad eccezione della u

{ 1. Gruppo i. f. l. e b. k. } 2. Gruppo c. g. t. s. q { 3. Gruppo u. a. p. b. r. n. y. m. v } 4. Gruppo x. d z. s

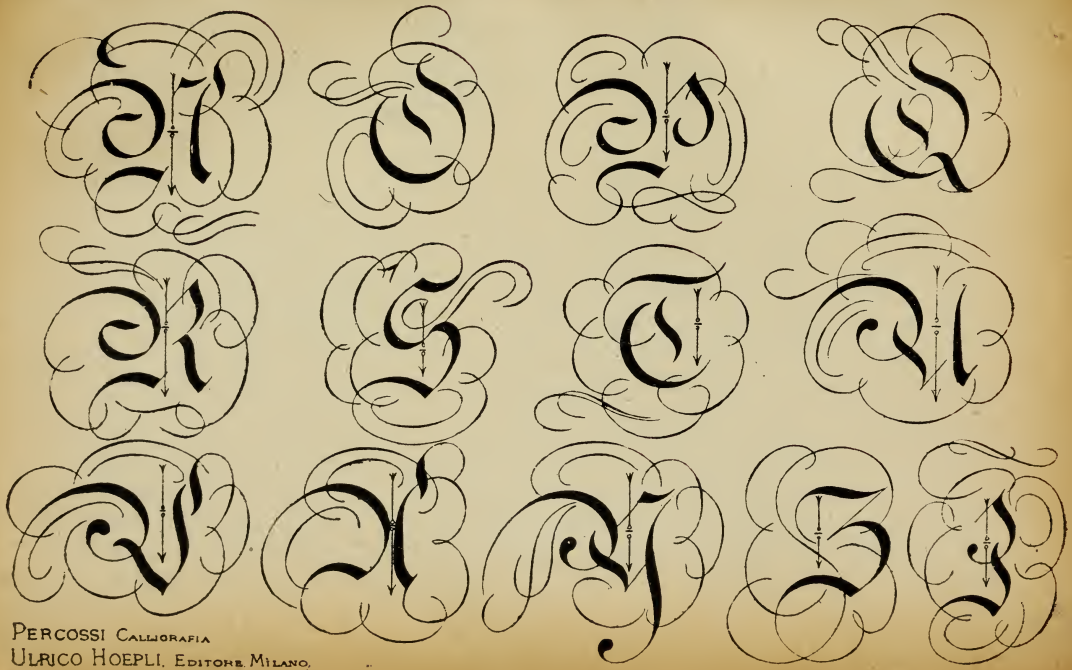
PERCOSSI CALLIGRAFIA

ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

Maiuscole del gotico moderno

PERCOSSI CALLIGRAFIA

ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO.



PERCOSSI CALLIGRAFIA
ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO.

Gotico Inglese. Moderno

Regina Margherita

Siena Amelia Firenze

PERCOSSI, CALLIGRAFIA.

ULRICO HOEPLI, EDITORE-M...

FASCICOLO VI°

Caratteri Stampati ed Ornati

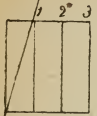
per le Intestazioni

Tav. 7

Per la descrizione vedi il testo.

Stampatello inclinato

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u v x y z



Regola

R I g

gradi 1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

Le lettere H. M. T devono essere più larghe di 1/6

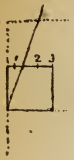
A B C D E F G H I K L M N O P

Q R S T U V X Z

La larghezza di queste lettere è di metà dell'altezza, ossia è l'altezza del minuscolo. Il suo pieno è di 1/6 della detta larghezza

PERCOSSI, CALLIGRAFIA
ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO

Stampatello Aldino



a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u v x z

A B C D E F G H I K L M

N O P Q R S T U V X Y Z

1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

PERCOSSI, CALLIGRAFIA

ULRICO HOEPLI, EDITORE. MILANO.

STAMPATELLO

A B C D E F G H I

K L M N O P Q R

S T U V X Z

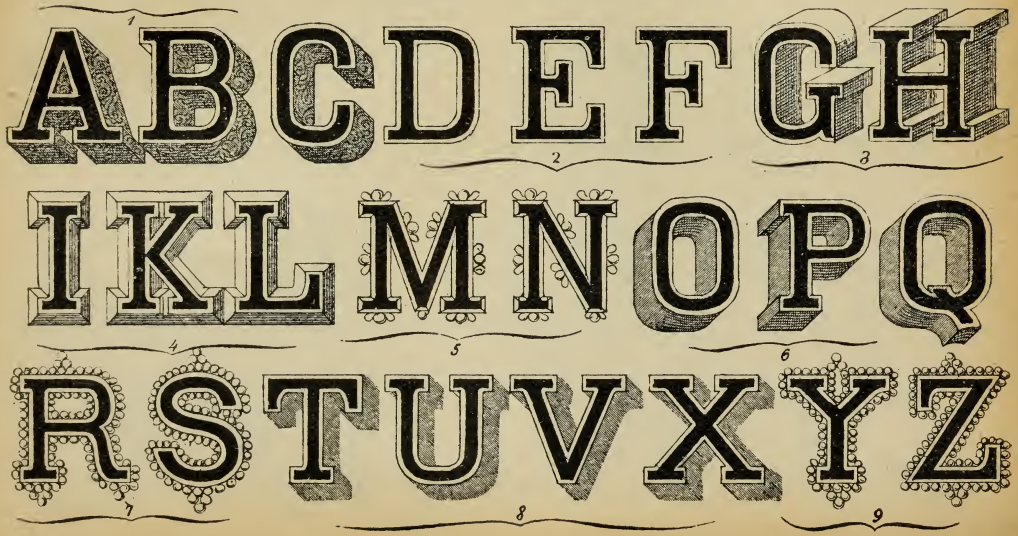
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

PERCOSSI. CALLIGRAFIA.

ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

EDITORE. MILANO.

ALFABETO ORNATO



PERCOSSI CALLIGRAFIA. ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO.

Alfabeto ornato

Svolazzi

Fig. 2

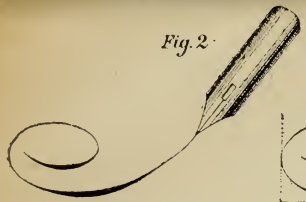
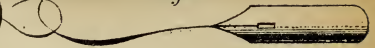


Fig. 3



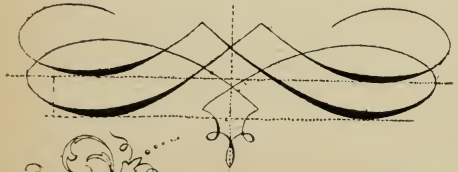
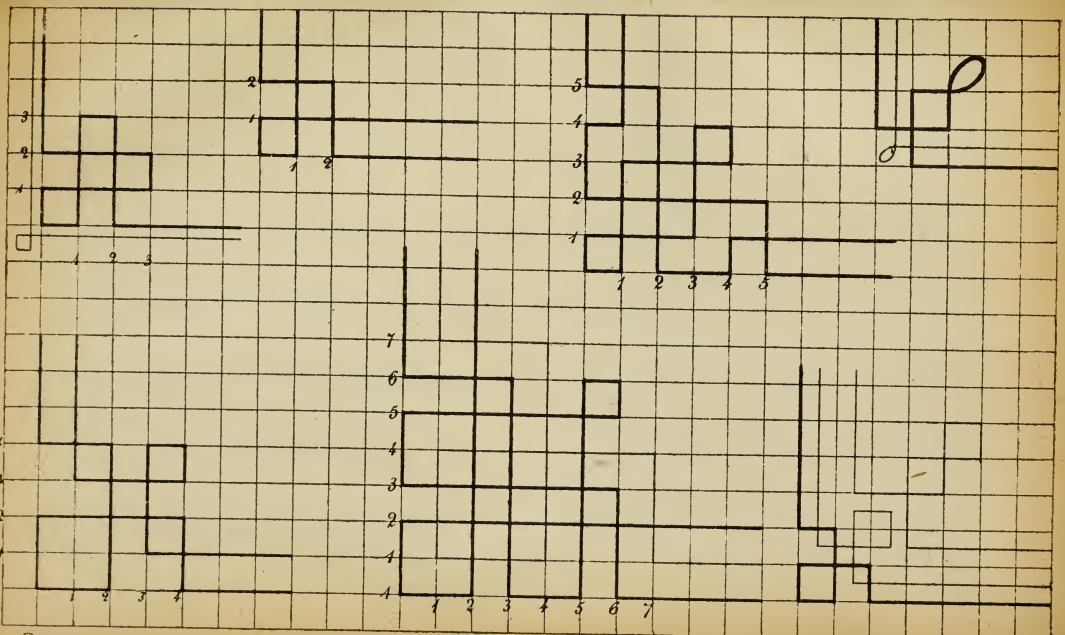


Fig. 1

PERCOSSI, CALLIGRAFIA.

ULRICO HOEPLI, EDITORE MILANO.



Fascicolo VII.

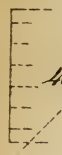
Scritture varie

		N.° progressivo delle tavole
Scrittura tedesca commerciale	Tav.e 2	1, 2,
Idem Coulée - corsivo francese	Tav.e 2	3, 4,
Idem delle pergamene - secolo XV	Tav.e 3	5, 6, 7,
Idem greca	Tav.e 1	8,
Maiuscole a mano alzata	Tav.e 1	9,

Tav.e 9

Alfabeti tedeschi (corrente) commerciale

N. 1



a b c d e f g h i j k l m n o p q

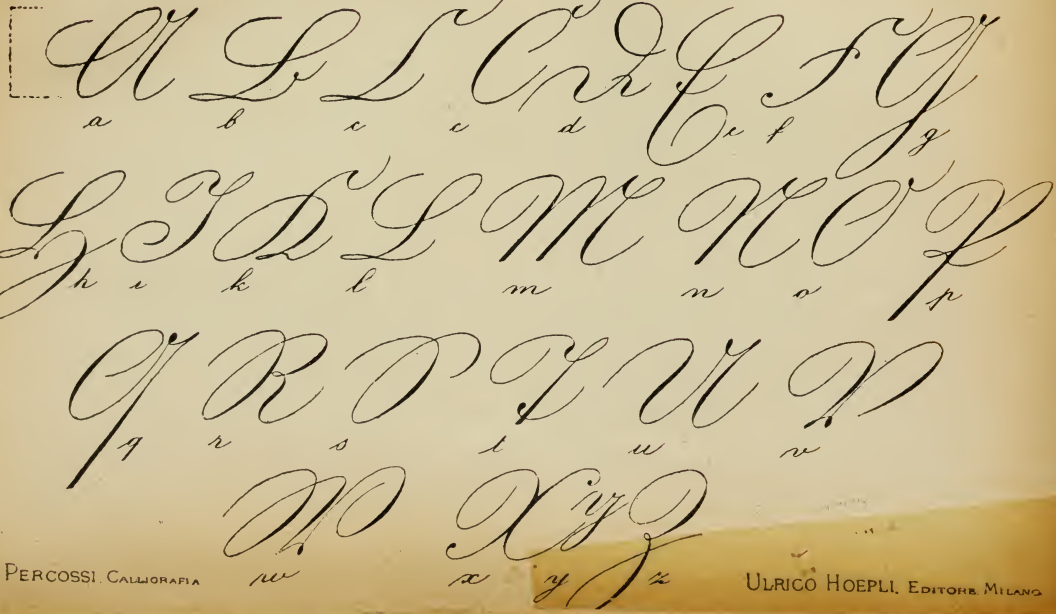
r s s finale t u v w x y z ß ss s finale

N. 2

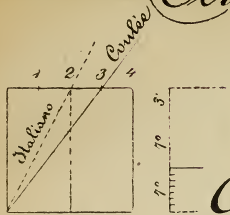
a b c d e f g h i k l m n o p q r

s t u v w x y z ß sz st

Alfabeto maiuscolo tedesco



Scrittura Coulée - corsiva francese



Vedi il testo

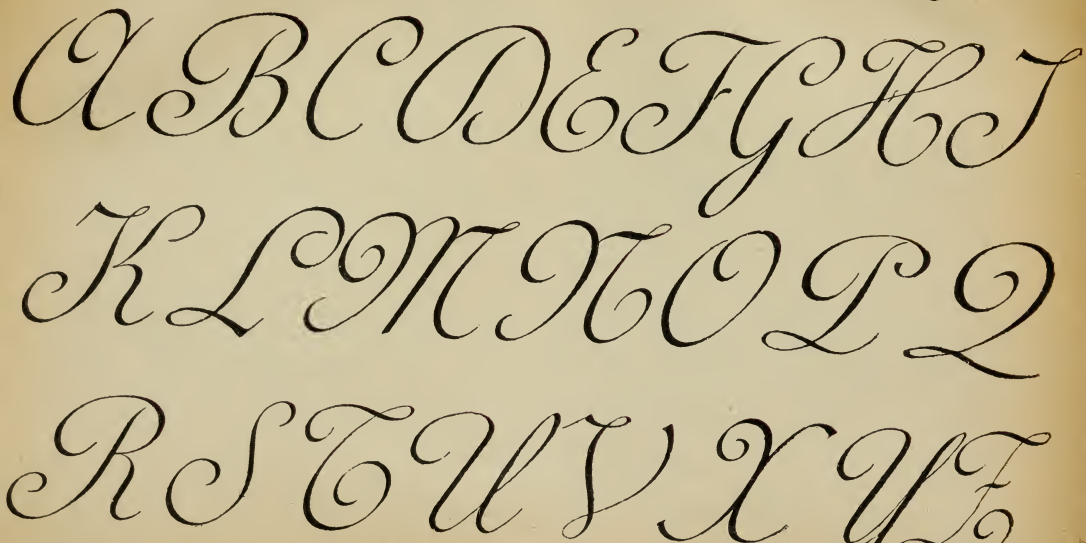
abcdefghik

lmnopqrstuv

r r — x y z — s t

lettere finali

Maiuscole della scrittura Coulée

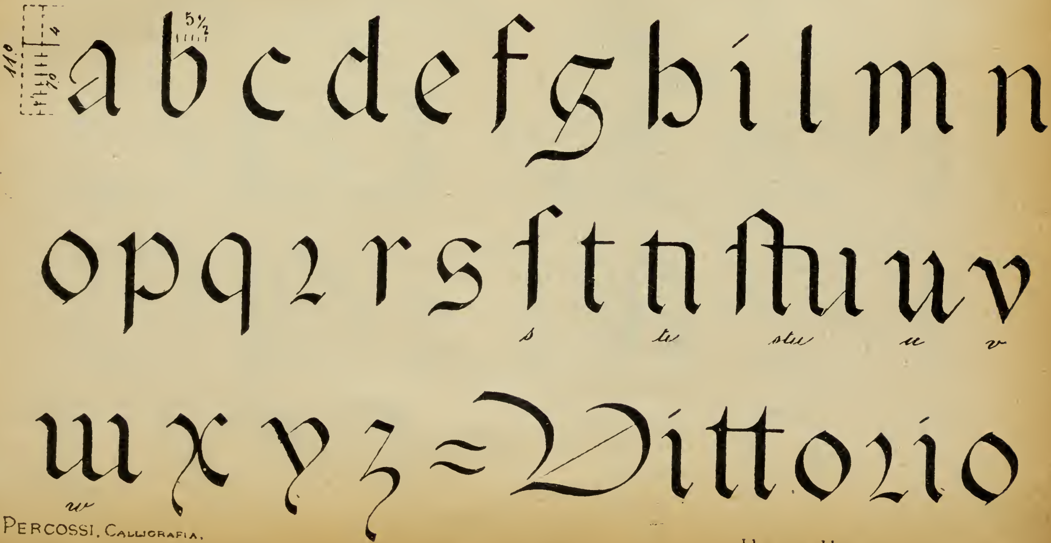


PERCOSSI. CALLIGRAFIA.

ULRICO HOEPLI. EDITORE. MILANO.

TAV. $\frac{1}{5}$

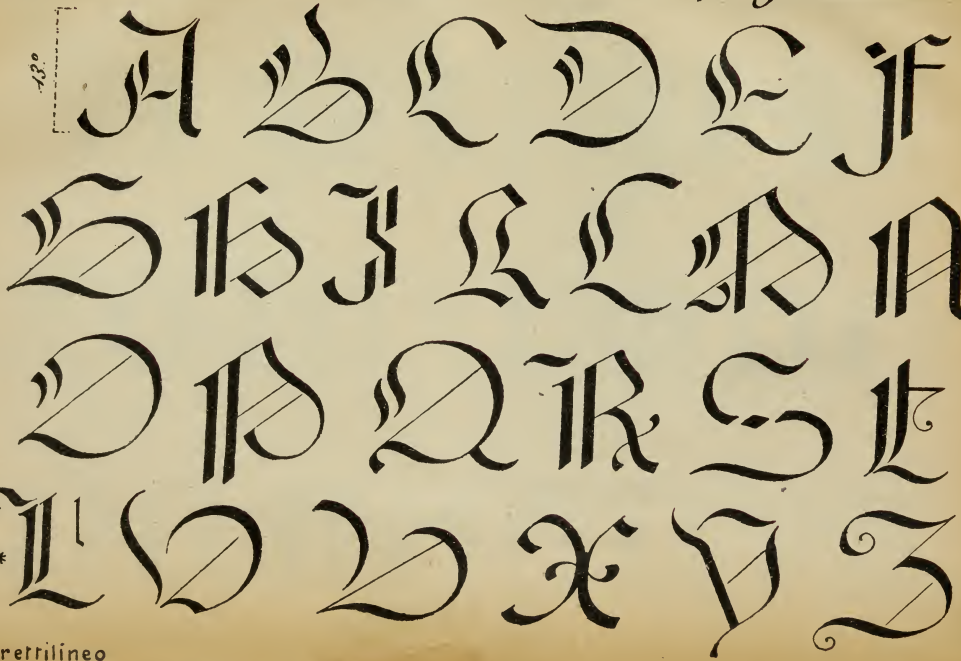
Scrittura delle pergamene del Secolo XV.



PERCOSSI, CALLIGRAFIA.

ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO.

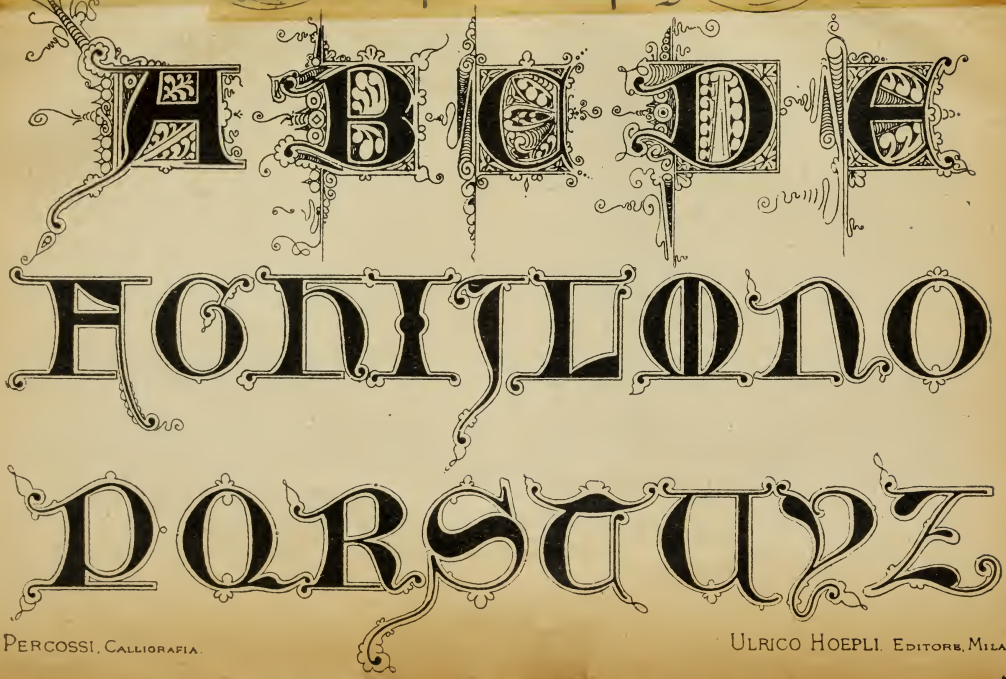
Maiuscole della scrittura delle pergamene



L. rettilineo

Percossi. Calligrafia.
Ulrico Hoepli. Editore. Milano.

Lettere capitali delle pergamene



PERCOSSI, CALLIGRAFIA. ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO.

(Vedi i numeri a pag.

Alfabeto Greco

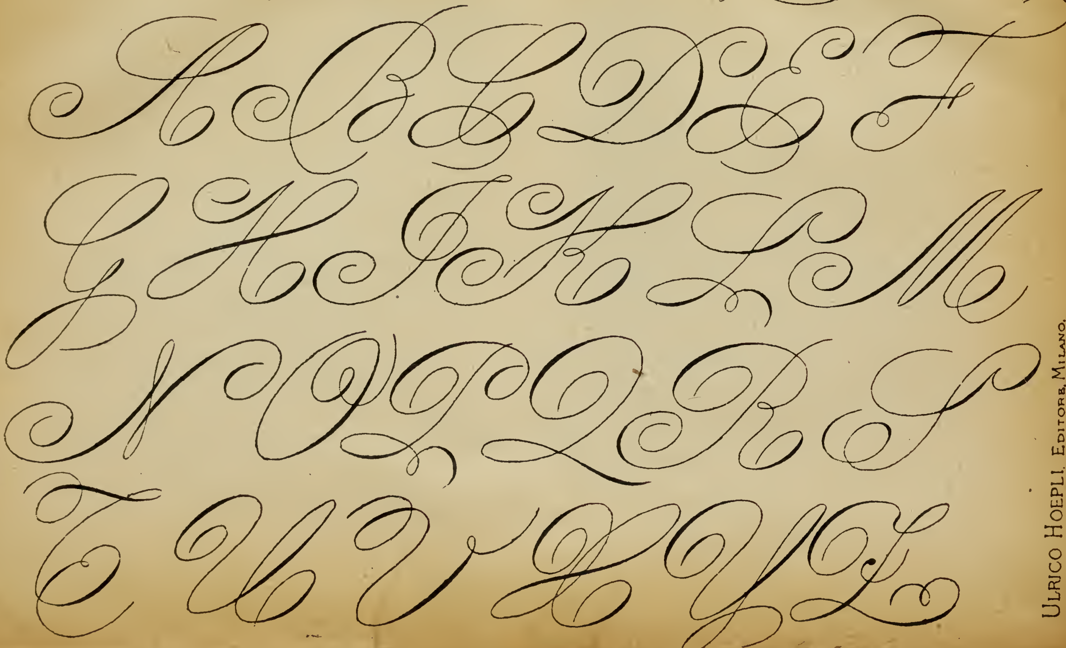
Nome greco	Alpha	Beta	Gamma	Delta	Épsilon	Zeta	Eta	Theta	Iota	Kappa	Lambda	My
Maiuscole	A	B	Γ	Δ	E	Z	H	Θ	I	K	Λ	M
Minuscole	α	β	γ	δ	ε	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ
Equivalente italiano	a	b	g	d	ĕ breve	z	ē lunga	th	i	k	l	m

Nome greco	Ny	Xi	Omicron	Pi	Rho	Sigma	Tau	Ypsilon	Phi	Chi	Psi	Omega
Maiuscole	N	Ξ	O	Π	P	Σ	T	Υ	Φ	X	Ψ	Ω
Minuscole	ν	ξ	ο	π	ρ	σς	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Equivalente italiano	n	x	ŏ breve	p	r	s	t	u francese	f	ch	ps	ō lungo

PERCOSSI. CALLIGRAFIA

ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO.

Maiuscole a mano alzata



Percossi, Calligrafia.

Ulrico Hoepli, Editore, Milano.

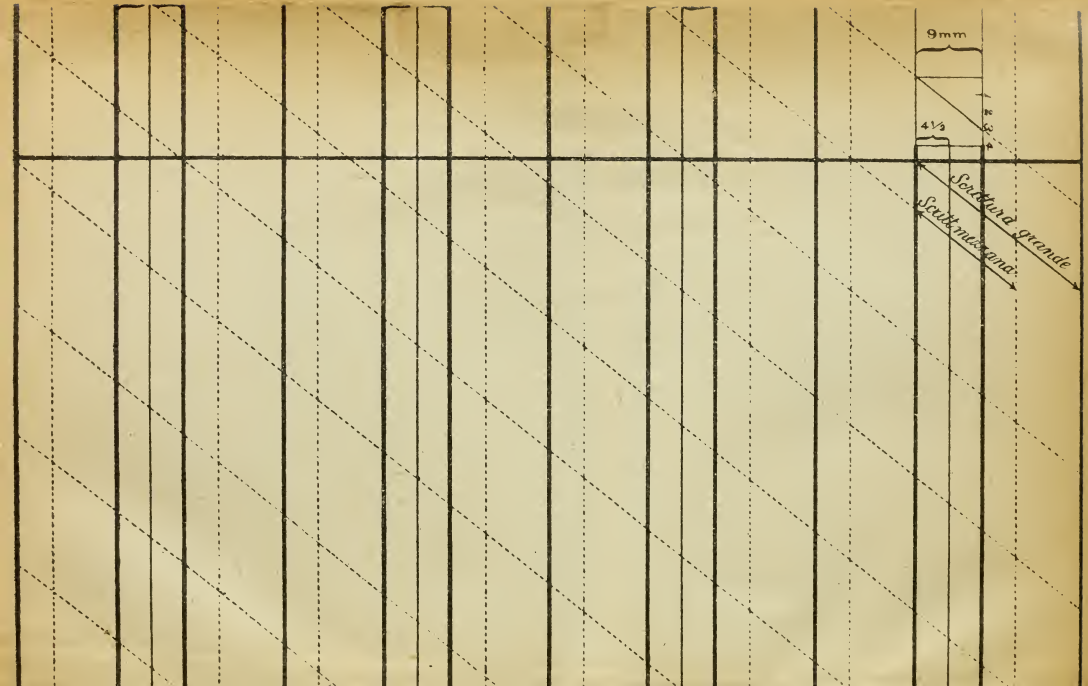
FASCICOLO VIII.°

Falsarighe

N.° 5

Falsariga N. 1

per le scritture **Inglese** grande e mezzana.


9mm
4 1/3
Scrittura grande
Scritta mezzana

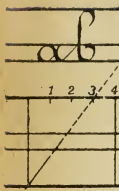
Falsariga N. 2

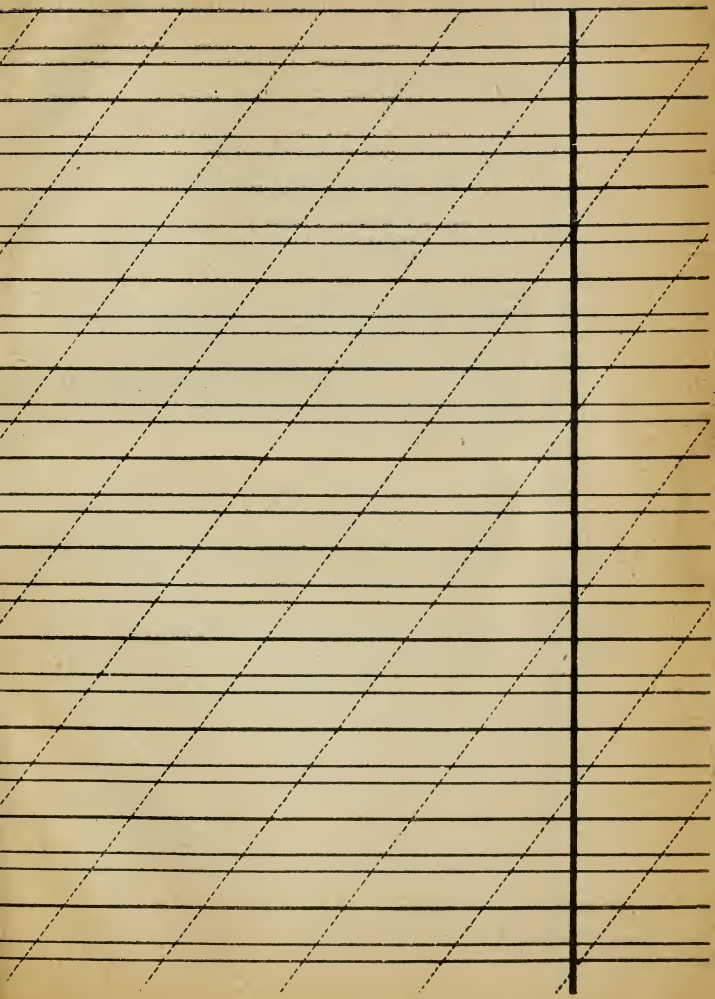
per le scritture:

Inglese { formato piccolo e corsivo (penna Mitchell's 0138)

Rotonda { formato piccolo (penna Perry N. 791)

N. B. Le penne consigliate potranno essere sostituite da altre di tipo analogo.


1 2 3 4

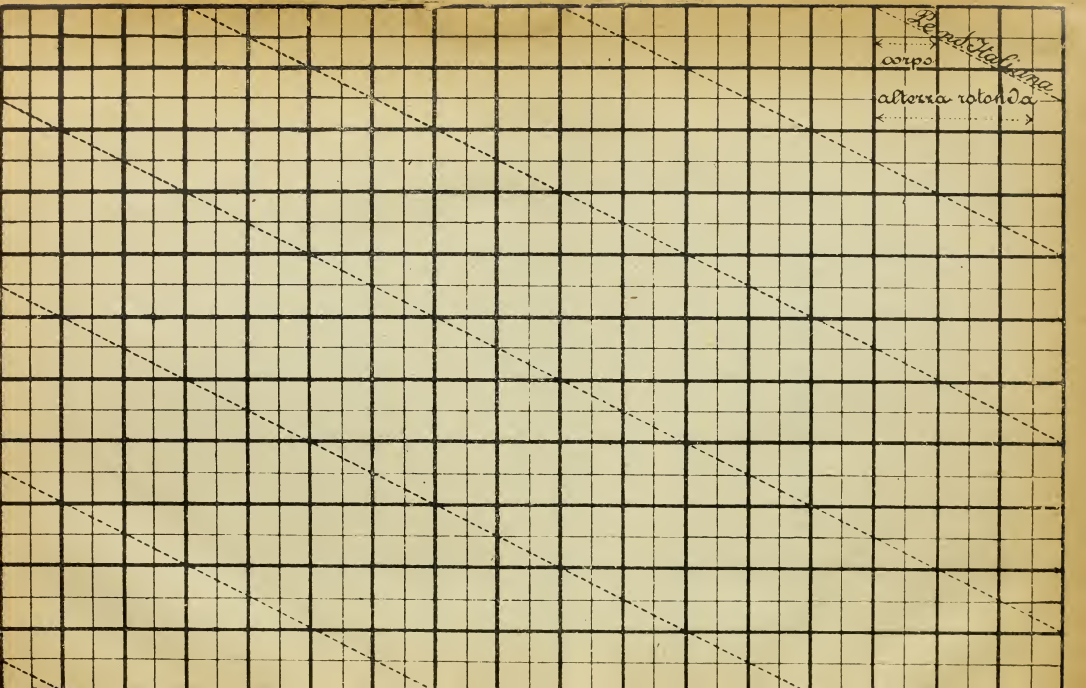


Falsariga N. 3

per le scritture:

Rotonda	formato grande: **2** quadratini	(penna Perry N. 794)
idem	formato mezzano: **1** quadratino	(penna Perry N. 792)
Italiana	formato grande: **2** quadratini	(penna Perry N. 793)
idem	formato mezzano: **1** quadratino	(penna Perry N. 792)
Gotiche	formato piccolo: **1** quadratino	(penna Perry N. 792)

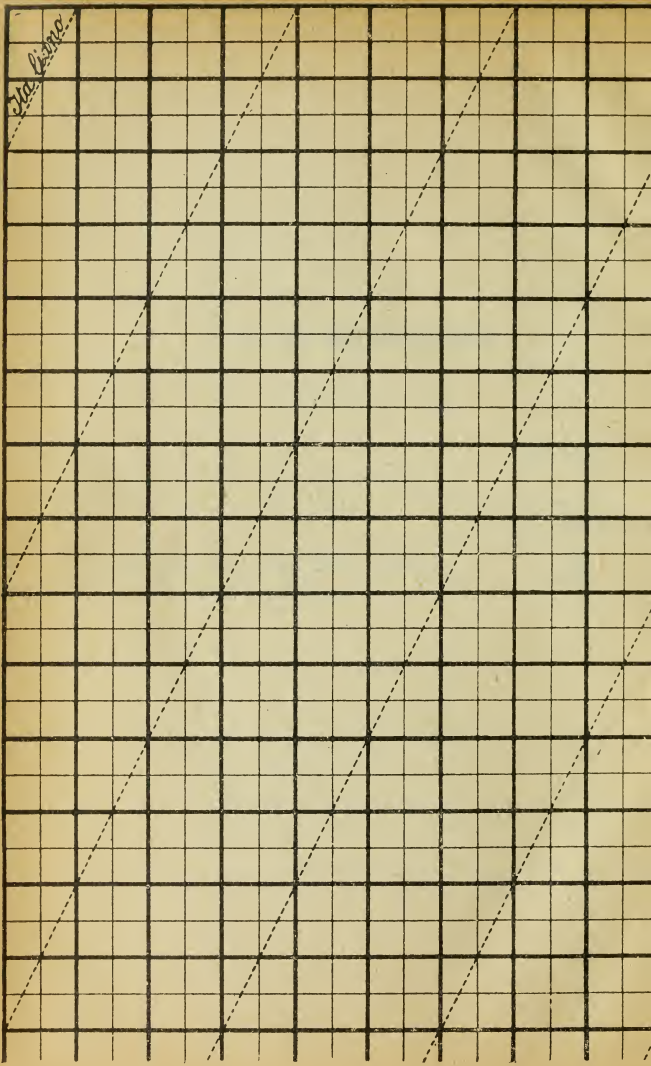
N.B. Le quadrettature servono anche per eseguire le greche e le cantonate delle squadrature: vedi fascicolo VI, tav. VII.

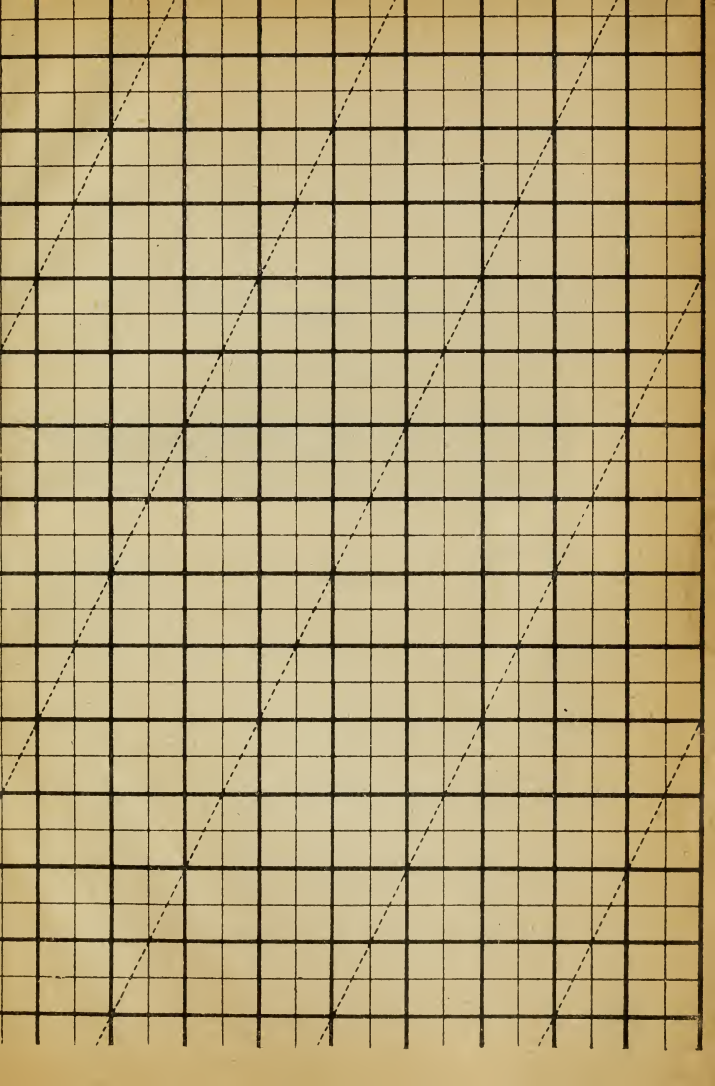

Regola Italiana
corpo
altezza rotonda

Falsariga N. 4

per le scritture:

Italiana *Gotica antica, moderna e delle pergamene.*	formato grande: **2** quadratini (penna Perry N. 794)
idem	formato mezzano: **1** quadratino (penna Perry N. 792)

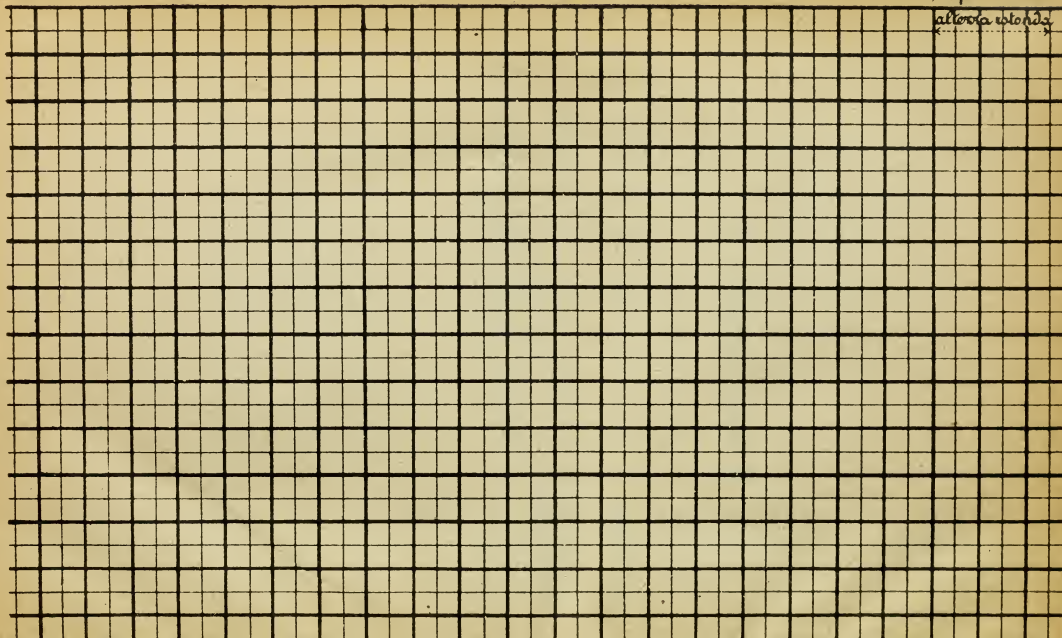

Ma liene



Falsariga N. 5

per le scritture:

Rotonda	formato grande: **2** quadratini (penna Perry N. 693)
Italiana e Rotonda	formato piccolo: **1** quadratino (penna Perry N. 792)
Gotiche	formato grande: **2** quadratini (penna Perry N. 793)


corpo
altezza visibile

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
Los Angeles
This book is DUE on the last date stamped below.

DISCHARGE
FEB 18 1981
REC'D LD-URL
APR 16 1981
REC'D LD-URL
JUL 12 1985
DISCHARGE-URL
AUG 10 1982
4 WK OCT 07 1992
REC'D LD-URL
FEB 20 1983
REC'D LD-URL
JAN 3 1984
4 WK SEP 15 1995
4 WK AUG 08 1996

3 1158 00003 6938